TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO JOPPI

Manoscritto n. **J_MSS_0160**

I manoscritti che compongono compongono il fondo, assieme alle migliaia di testi a stampa - compresi rari incunaboli e cinquecentine - il Fondo Joppi, sono quasi esclusivamente di interesse friulano. La raccolta si è formata nell'arco di una sessantina di anni grazie alle ricerche di Vincenzo ed Antonio Joppi.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine - Inventario dei manoscritti del Fondo Joppi
https://www.techeudine.it/fondo-joppi
https://www.sbhu.it/

161

Msso
Poesie
Friulane
di
Mariuzza

Florindo Mariuzza
di Campoformido

Poesie Friulane

Msso

160. - MARIUZZA *(Florendo)* di Campoformido. —
Vincenzo Joppi da uno scartafaccio ms. (
carceri di Udine. Precede una lettera del
(allo Joppi), con notizie sui fratelli Mariuz
blicate sulle "Pagine Friulane„ con cen
Pag. Friul. An. I. pag. 23]. L'ultimo f
contiene versi maccheronici Italo-Friulani

Cartella in-16° contenente 24 fascicoli di comp
Vincenzo Joppi.

stinus, Jacopo Sa
landrini, Frances
Bernardino Part
Nicolò Cillenio
IV°) *Aloysij Luis*
Quindici Sonetti
Bellinzona Augu
dibus » dedicato
(principio) con
chiara, compren

di Guerra
a Codroip
28/VI
D. Corgnali
27/XII-55

Il padre morì nel 1811 –

Marizza Secondo di Gio. Giuseppe di Giovanni nato 1772, 31 ottobre figlio di Lucia Bernardinis. Morto il 23 ott. 1854. vedovo di Dorotea Damiani e di Lucia Olivo.

Floreano Florindo, l'ultimo Nov. 1766. – morto d'anni 75 il 19 agosto 1841 a mezzogiorno per reuma di petto e sepolto in la [illegible]. Moglie di Maria Damiano di Campoformido. Il figlio Primo morì nel 1835, 26 Feb.

Floreano detto Florendo Marizza nacque da Giovanni Giuseppe ... dino di Campoformido, in questa villa, l'ultimo novembre 1766. Sua madre fu Lucia Bernardinis villica di quel luogo. Perdette il padre nel 1811. – Florendo [illegible] tre volte ... l'ultima della quale Maria Damiano di quella villa. Esso morì il 19 agosto 1841 a mezzo giorno nella sua patria per reuma di petto, contando 75 anni. Un di lui figlio di nome Primo morì il 26 febbrajo 1835 e quindi non lasciò discendenza.

Secondo altro figlio di Gio-Giuseppe Marizza, nacque il 31 ottobre 1772 e morì il 23 ottobre 1854. Fu marito di Dorotea Damiani e poi di Lucia Olivo ambe di Campoformido.

Lasciò figli.

54
28
82

Ambidue fumatori esercitarono la [illegible] nel 1799 come servitori in diverse famiglie onde ne furono ricompensati con esso accompagnarono i loro servi che erano contenti da essi.

In Lingua Italiana
8 ottave a lode di S. Filippo
6 [illegible] di [illegible] [illegible]

Colendissimo Sig.r Dottore,

Non Le potrò dare che magre notizie sul conto dei fratelli Fiorendo e Secondo Marussa perchè la loro vita varia poi oltre la vita ordinaria. Ciò che potei raccogliere è questo. Erano i due fratelli ben aitanti nella persona e stravaganti anzi che no nelle loro idee. Il loro mestiere era quello del calzolajo, con cui sebbene diviso un dall'altro, e poco più di due campicelli se la campavano alla meglio. Mostravansi di umore sempre allegro, e sapevano prendere i varii accidenti della vita con bella disinvoltura da veri poeti. Niuna educazione civile, nè coltura di sorta poterono conseguire, stante le ristrettezze del loro censo. Il Fiorendo si dilettava in poesia e la scriveva e la cantava, facendosi udire o qui o ad Udine. Il Secondo la maggior parte dell'anno gironzava per l'Illirico e per l'Italia suonando per gli alberghi il suo mandolino che gli faceva raggruzzolare qualche soldo da vivere nell'inverno. Probabilmente il Secondo cantava le poesie del fratello da lui apprese a memoria; ma l'abilità d'entrambi nel canto e nel suono non sorpassava quella d'un strimpellatore qualunque. L'opinione poi

dei contemporanei paesani ora che fossero fattucchie ri, di che essi si gloriavano, e vantavansi con tuono di pos sedere il libro del comando, e provavansi di tagliare i vestiti addosso alla gente per mostrare il loro potere di rimetterli nel primo stato.

Ringraziandola dell'onore che ha voluto farmi mi pregio di protestarmi con verace stima

Campoformido, li 8 febbrajo 1888

Di Lei vero patriota

Devotissimo

P. Giuseppe della Bianca f. Pro

ri

ta

[illegible]

ugo,

ello,

avi

tero

ongo

[illegible]

[illegible]

ello

in

nele

[illegible]

Un ignoto poeta popolare friulano.

E noi pure abbiamo avuto un poeta popolare che scrisse i suoi versi in lingua friulana, il cui nome è perfettamente sconosciuto alla maggior parte dei lettori. Si chiamava egli Florendo Mariuzza e nacque nella villa di Campoformido il 30 novembre 1766 da Giovanni Giuseppe e Lucia Bernardis, poveri villici di quel luogo. Nella sua gioventù esso in compagnia di Secondo di lui fratello, fu posto a Roma ove alcuni anni furono quali domestici presso nobili famiglie. Colà appresero a leggere ed a suonare il mandolino e la chitarra e la pratica del mondo. Ritornati nel 1797 nel nativo villaggio qui fissarono la loro stabile dimora attendendo alla coltivazione di pochi campi ed al mestiere di calzolajo. Erano i due fratelli allegri, buontemponi, motteggiatori, faceti ed amanti del buon vino, buona tavola e quindi frequentatori di sagre, baldorie, e balli, ove chiamati accorrevano a rallegrare tali convegni col loro spirito e colle loro canzoni in lingua friulana che accompagnavano coi loro istrumenti. L'autore di tali componimenti poetici era Florendo, che talora improvvisava, ma più spesso scriveva le sue poesie, modificandole all'occasione. Non c'era in Campoformido e nelle ville vicine riunione per nozze, battesimi, sera di carnevale all'osteria o presso i benestanti del paese, nelle quali non fosse invitato

Florendo col suo mandolino ~~[illegible]~~ solo Ed ora ~~[illegible]~~ insieme al fratel suo Secondo Egli tra i canti, i motti, le facezie ~~[illegible]~~

I due fratelli erano festeggiati tra i bicchieri di vino ed i ~~[illegible]~~ l'allegria la più matta era da loro risvegliata e mantenuta. X ~~[illegible]~~

Eran ambi di bella presenza, avevano voce gradevole e suonavano, con brio la chitarra e mandolino in modo che ~~[illegible]~~ il loro nome era noto in Udine ed anche nei dintorni ove facevano delle corse e raggranellavano qualche cosa.

Vissero i fratelli Marizza lunghi anni, sempre allegri e ben veduti da ognuno ~~lunghi anni~~ poichè Florendo morì nel suo nativo villaggio di 75 anni il 19 agosto 1861 non lasciando discendenza dalle tre mogli da lui avute. Secondo, nato nel 1772 morì di 82 anni nel 1854 e la sua famiglia ancor vive a Campoformido.

~~[illegible]~~ Florendo.

Alcuni anni fa, vennemi per caso alle mani un grosso portafoglio, forse autografo, che conteneva le <u>Poesie Friulane</u> di Fiorendo Marizza.

Un po'

Anche il Friuli ai primi piani di questo secolo aveva il suo poeta popolare – un contadino ciabattino. Nacque esso nel villaggio di Campoformido il 30 novembre 1766 e fu chiamato Florendo di Giovanni Giuseppe Mariuzza e di Lucia Bernardinis, entrambi poveri rustici di quel luogo. Nella sua giovinezza Florendo in compagnia del fratello minore Leandro, si condusse a Roma ed ivi ottenne come servitori ... Colà vollero alcuni anni ed attendevano ... ingegno, appresero facilmente a leggere, scrivere e suonare il mandolino. Florendo, dotato dalla natura di spirito vivace ed intelligente ... diede saggio della sua ... poetica in due sonetti in lingua italiana contro i Francesi. Ritornato poi coi fratello in Campoformido nel 1797 ... attendendo alla coltivazione di pochi campi ed al mestiere di calzolai. I due fratelli ... erano allegri, motteggiatori, burloni ed amanti di feste, balli ai quali accorrevano coi loro istrumenti per accompagnare le danze e per rallegrarle con canzoni ... in maggior parte scritte da Florendo ... al suono de' mandolini.

B

; non era raggiunto in di Campoformido e nei dintorni nel quale era stato chiamato e là tra i canti, i motti, le facezie che uscivano dai labbri dei fratelli Marcuzza colle quali rallegravano la vita della compagnia ed in oggi nel Friuli e di villaggio in villaggio ed anche in Udine [illegible] e nel Goriziano più volte erano invitati a [illegible], a [illegible] ed a balli.

[illegible] alle nozze [illegible] [illegible] recitavano le Poesie furlane di Florindo Zorutti e [illegible] alcune [illegible] onde offendi [illegible], nel [illegible] quel poco [illegible] sulle vite dei [illegible] che [illegible] ho [illegible].

Il manoscritto contiene parecchie composizioni [illegible] in ottava, sestine e quartine ed [illegible] qualche [illegible] [illegible] alcuni sonetti [illegible] canzoni e ballo. Questi le [illegible] del manoscritto comprende parecchi contrasti o dialoghi tra due persone come quello [illegible], tra il Giat e la Surîs, tra il contadin e il [illegible], tra [illegible] [illegible]; tra il [illegible] e il [illegible], tra il [illegible] e il furlan.

Dialoghi tra la femina e il Cartolar, [illegible] tra Tin e Zuan [illegible] e tra l'inamorat e l'affamaat.

Questi [illegible] dialoghi erano cantati dai due fratelli, mentre [illegible] [illegible]

Canzon amorose in Villotte

Jo' ven a saludâus o colonnine
I' speri che vo sees le me morose,
Jo vees rapîit il cuur cun che buchine
cul fevelâ d'amoor ussì graziose;
E vees un colorin sun che massine
che mi parees una gran biele rose,
Za vo di duttes sees le plui-chialade,
Jo croot che in paradiis vo seis nade.

Vo dal gnò cuur a sees le contentezze
E vo in chest mont a sees le me speranze,
Das mees passions vo sees le gran legrezze
E pal gno sospirâ in vo hai fidanze
Vo colonnine sees le me richezze,
Des mees consolazions vo sees le stanze,
Che se mi ven qualche malinconie,
Subit che pensi a vo, ie' mi va vie.

Jè tunie a chianti e vòi, suspiri, o Chiare,
Vo no rispuindès nuje, o sassarine,
Ussì lane il mandulin e le chitare
Che us han di dî 'ne bielle peraulìne,
E vàin cun me chesta passion amare
E han volût che seis par me un pôc pì buine
E brâmin, anchie a dìlu a chialle stelette
Jè [illegible] clamàis cun vo là sot le plette.
Di tant amoor che us puarti o arte bielle
In puarde vê [illegible] infiaar te panze,
Ni ver brusant e cuur e coradelle
E tant no vees di me meschin creanze;
Le vite me si strusse e ohimè! [illegible] spelle,
E ne un madrac di mude ~~di mude~~ fuur di usanze,
Siben che mi vedees chì in angonie,
E vo crudeel durmis e no diis ue:
~~Mentant vo~~

Jo' soi sglonfat d'amor come un ballon,
Su mi i ondis mi parin une mine,
S'al chiape fuc la polvar dut un ton
E intor, ussi le me ruine;
Us prei a rinfreschiami il marazon
culle vestre aghe fresche e tant dulcine,
le dut un ton par vo cence creanze,
Us brusi il iet cun vo e anchie le stanze.

Di tantes ch'hai t..l cuur, colonne amade,
Vo hai in tramiz, no mi lai spiegà,
Vorres podè pettà une gran sberlade
Pa le passion che vo mi fais provà!
Jo' stoi di fuur sun cheste dure strade
A pittimi languint di sospirà
E vo durmis sul iet e durmis sole
E io di fuur a tiri un pas e gole.

Vo no pensais di me 'ne maladette

E u lassais sbentâ simpri di fuur,

Almancu un sool moment là sot la plette

Cun vo clamàimi, che dal fredd io muur,

Che io us dirai cent voltes benedette

E cun dolezze mi varis lu cuur,

Lu cuur, istes d'un tribul par vo al fume,

Mi bruse e'l mi tormente e mi consume.

L'amoor mi fas curioos, donne amade,

Almancu dimi cence restâ offese,

Se stais ingrisignide o distirade

E se vo sees ta'l iet cence chiemese,

Se tutte panze in su sees comedade

E se di pulz grattansi fasees prese,

Se almancu vo mi dis cimut che stais

Mi paar che qualche pooc mi sollevais.

Se come amant, o chiare, no us plasèss,
Almancu che fos naat un biel purcel
Che grasse grant vignuut; io sperarèss
Che vo mi amassiis pal salam e ardiel,
Se come amant gioldéus io no us podèss,
Almancu insèsgust di làus pal cuel,
Vo mi dirèss, che chianti strambarièss,
Che son miez mat, che doi tuss gran pazzies:
Mi vees di perdonà, chiare morose,
Che sei soi mat, sarà ie us vuei spiegà,
Jè la passion trop grande e dolorose
E il grant amoor, che mi faas matteà;
Se m'impromettis di iessi la me spose,
L'orloi ch'hai tal gno chiaaf si iustarà;
Che da che ore in cà che us hai amade
Soi hai simpri une aruede disjustade.

L'è tard, e bielle, e i vori han gran Fumone,
Subit voi a durmî plen di speranze;
S'i us hai sturbade trop, chiare colone,
Di cuur cutî us domande perdonanze.
Saludi duch, Missier e me Madone
E compatît dalle male creanze,
Us lassi il cuur in pen o colonnine
E voi sbarlant cun chesse furadine.

Vane risoluzion.

Jo' veri riflettunt dal gran doloor
E dai suspiirs, che tanch an d'hai provaaz,
Di bandonâ il crudeel tiran amoor,
Il fier Cupido Diu dai namoraaz;
Ma ohimè! mirant les vestris gran bellezzes
Cupido mi trapasse il cuur di frezzes.
No pues resisti a taal risoluzion
Che veri fatte di mai plui amâ;
Biel za de vite me no soi paron,
Mi sint dal fuue d'amoor dut a brusâ;
Cui mai resistarà a che gran flame?
Sarà chel sool che non di cuur e fame.
Mirant in vo che grazie e che bellezze.
Cun chei voglin che a duch spirin amoor,
Cun che musine plene di dolcezze,
Cun che, ritine dutte in gran splendoor,
Che duch discoor di vo za in tantes parz
Che fais inamorâ i vîs e i muarz=

Hai ben ziraat il Mond poi d'ogni bande
E ogni fantate bielle le hai mirade,
Ma 'ne bellezze sì cumpide e grande
Come le vestre no. l'hai mai chiattade,
In plui famoos pittoors cul loor pinel
A no dipingin un visin plui biel.
Cun 'ne chialade sool che mi vees dade
Mi vees sglonfaat il cuur d'un grand amoor,
Subit mi sees tant bielle deventade
Che dal soreli plui mi fais lusoor
E il cuur mi al vees leaat cun 'ne chiadene,
Dunchie pietaat implori de me pene.
Jo dut me stes o bielle m'offerìs
Al vestri amoor e ai vestris dolz comanz,
E suppùis a penes valentiir patìs,
Par vo i miei zuramenz no son manchianz,
Dunchie mi butti afflit ai vestris braz,
Parone sees di fami ogni strapaz:

Ricavarai di vo ogni gran quartiir:
Vedemi chi, mazzaimi, sees parone;
O puur vees d'accettami vulintiir
Par vestri amant fedeel, chiare colone;
Soi disponut di fâ ogni muart amare
Plui tost che mai lassaus o vite chiare.

Mi puèdin ben mazzâ cun stilitadis,
Mi puèdin ben fruzzâ cun un baston,
Mi puèdin strupiâ cullis clapadis
Ma no mi volteran di piniion;
Mi puèdin scortea po anchie par bun
Ma tant no vus lassarai buchin di Diu.

Riflittit ben al gno sinceer amoor
E viaus di me mostraisi plui pietose
E sollevaimi dal crudeel doloor
Cul dami un qualche segno di morose,
Ma non mi fait muri in cheste pene
Cul cuur brusaat in miez d'une chiadene.

Cence di vo in chest mond no vivaress,
Cence di vo sares lu plui mendic,
Se foss un re, ce mai mi zovaress?
E ce mi zovaressial iessi ric
E iessi privi da vestre gran bellezze?
Cul sool pensâ mi passe al cuur 'ne frezze.
Jo hai duquante in vo le me sperance,
io sole sees le me plui gran richiezze,
Vo dal gno ben e seis le dolce stance
Dulà che speri un dì la contentezze,
Vei miei le vestre tant bielle vitine
Che o foss paron d'un regno e de regine.
Jo ga non curi lu mondan tesaur,
Jo ga non curi perlis nè diamanz,
Non curi nè l'arint, nè manco l'aur
E nanchie pensi dai rubins, brillanz,
Vei miei lu vestri biel vissin giocont
Che duttes les richiezzes di chest mont.

E Dio mi uardi, se mi bandonassis
Ce mai di me sares stât puar afflit,
Sarès ben miracul che mi mazzassis
Passanmi il cuur cun un gran stil subit,
Che vo se mi manchiais o chiara fie
Oh lunge quant sares le me agonie.

Vorès chiapâmi su di disperaat,
Culle guarde dal poz vorès pichiami
E po' orès la cuppe biel chiafoiaat
In qualche gran fossaal ad ineami,
Dopo ineaat vorès poi saltâ fuur
Cun une scloppe orès brusâmi il cuur,

Par dopo tant lontan orès la vie
Finche i miei pîs podessin là indevant
Là ue nissun di me plui savès nie,
~~Scaffami orès di là~~
Vorès scuffami di là suspirant
Zirant le gnot par boscs plui spaventôs,
Vorès murì cul sei mangiaat dai loofs,

Ecciò che loor famaaz mi sgranglassassin

Dutte le chiaar, crustaami infin lu vieȝ

A segno taal che plui no mi chiatassin,

Ne puar de muart crudeal nissun tavuȝ;

Cumò rifletti al gno grant amoor

E mòrisi a pietaat dal gno doloor.

Dulà podèso mai chiattà un moroos

Compagn di me ch'al devi suspiraaȝ

Dal grant amoor par vo dut lagrimoos

Si contentàs di là a potè muaaȝ?

Jo no lu diis minche par nissun sveant,

Ma nissun chiattàis che us veli un ben tant grant.

Se di vot parȝ d'amoor che o puarti a vo

Vo mi puartassis une sole a mi;

Non mi faressis tant penà ben no;

Ma mi diressis ben subit di sì,

Impiene us prei di cuur, chiare morose

A issi come bielle anchie pietose;

E vècit dut des mees passions e penes,
Volèmi ben e làimi ciniant,
Che no us comandi minche il sane des venes,
Nè pueur par me che vadis sospirant,
Ma sool mi baste di savè il pinsiir
Se vif mi olees o muart dal crud martiir.
Su bielle, dimisu cun che buchine
E chi spiegàiti prest se mi olees ben
Che za pur trop savees o crissarine
Che sool par vo io in chiuse vostre ven,
Ma vo dees devant di dì e di fâ
Che prime sore cheft olees pensâ.
Vo vees reson, no l'è di contradì;
Ma par mostràme affiet no è premission,
Par cimiàmi non mi dis di sì,
Ma almanco l'à un toleef de me passion,
Se poi no orestis chiàlimi o colone,
Dirai ben sec cun Giò e cule Madone.

Ma tant ius rinarai finchè iò mour,
Simpri tareus le me dilette amade
Ius puartarai tal miez di chest gno cuur
Fin che l'anime me varai spirade;
Par vustri amoor iò sarai content,
Le muart mi privarà d'ogni torment.

Iò resti dunchie afflit e timoroos
Pensant cumò alle bune o triste gnove
Cul di, Diu sà se iò ius tarai moroos
O ben, puor me, se vo mi dais le sorove;
A vo mi raccomandi o chiare vite,
Le oleos che o vivi, non mi dait parcite.

1:3

Infelice nascita.

Trop infeliz e assai disfurtunaat
Jò mi cognòs vessint ore in chest mont,
Mi tocchie zaà murì di disperaat
Che soi nassuut n.l ore dal trist pont.
Nassei puarin sul zovin dalle lune
Ne pooc manchiave che o no le stampiz,
Pancrì za imbletaat in veste cuna,
Nassei nanchie in battiut, iò puar indriz.
Nassei cun ogni pecchie puar meschin
Che stei tre mees che no podei cagà
Pal lat chiattif che trop tetta d'imprin
Ue mari dopo poi mi dè a baia;
Che za devant tettaie tiere trist lat,
Puar fantulin, dopo tettai di pieef,
Tettavi lat ch'al iere invelegnaat,
Cence podè pissà stei ~~plui~~ pai d'un mees.

Che femenate trop maal culintiin

l'mi chiolè, ~~che~~ za iè no mi olevè;

cun iè patìri ogni crudeel martiir,

Par fami selet murì, tantes fasevè.

Te muarde mi lassave inapastanaat

Cul mondeami ogni tre quattri dìis,

Che eri d'iè simpri tant maltrattaat

Ne sai cemuut che i membros iu hai duch viis.

E mi infassave sun chel zenoglaz,

Mi voltolave come un gran pisteun,

Je mi leave strent bian pies dai maz,

Frazzanmi i uess pararmai duch in t'un.

E iò piar fantulin fuarton sberlave,

Sttori di clamà iò no eri bon,

Di tant vaì duquant iò mi sglonfave

Che mi nassè in che volte la balon.

Ning un a lune iò mi martueriza,

Giò no'l volè che mi podès finì,

Poi in chiase di gno Pari mi tornà,

Da part le puare Mari mi murì.

Gno Pari lui puarom par tentami
Cun gran fatture si dovè ingegnà,
Tettant un poc par lune leve a puartami
Doi o tre mees finchè mi distetà.
Lui di fa miei frafant cul maridassi
Chiolè une gorin, che tros in nassè,
Lui cuarf mi dè a chiapà, par liberassi
Di me, no sai a tantes che an fasè.
La sool non di madrigne al faas spavent,
Non d'ò madrignes cence crudeltaat,
Cun iè pativi lu plui grant torment
Che cu crudel mai vè di me pietaat.
Iè mi lassave simpri cun gran fan
No sai cemut che mi regevi in piis
E se vaint i dmandavi pan
E mi stringave a la deve xi siei fiis.
Siei fiis ad imparà mandave a scuele
Cul faur merinde bune fa loor puartà
E io a passon cun oochs pa le tariale
Cul dami piis t'al cuul di merindà.

Siai fiis vestive ben, in pettenave
E iò plen di pedoi come un pezzot
E Diu mi uardi se o mi lementave,
Jeri seuur, m'in deva un bon michiot.
Cun ne madrigne an i 'hai provades tantes!
Propri nassiuut iò soi dissfurtunaat,
Appene ch'hai patides chees di quantes
Subit m'in torne gnoves d'altre part.
Cumò di penes torni a emplà lu cuur
Spandint l'amoor di bant nel trop amà,
Parme fantates han lu cuur trop duur,
Sool une che mi amàs non pues chiattà:
Ma trop duuur fantates iò soi mat
Siben che loor a no mi uèlin ben,
Par colpe loor soi sec, e dut disfat
E tant les hai tal cuur, tal miez dal sen.
Accuò che mi àmin, provi d'ogni bande:
Iò voi sunante sot in loor balcons,
Urchianti le me pene multu grande
E tant no i bàdin piz les mees pàssions;

Ur puarti tant amoor in tal gno cuur,
Lyami a piers podè cence sparagn,
Che duck cu amoors t'un fas vignissin fuur
A no'l sares un grop dal gno compagn.
E pur no'l gove chest gno amoor tant grant
Cun dut che gno sanguè no soi staat bon,
Che lu gno amoor hai buttaat via di bant
No hai mote une fantate a compassion.
Pietaat pietaat par me tu sees crudeel,
Jò soi nassuut par non vè mai pì ben,
Di me non d'è in chest mont za un plui fedeel
E fortune d'amoor tant no mi ven.
Saressial forsi colpe il iessi brut?
No croot jo di iessi tant di fâ paore
Che alfin dai fazs poi nen mi manchie dut
Che des biltaaz in me on d'è une vore.
L'è veer benssi che soi les giambes stuartes,
Ma tant chiamini dret al paar d'ognun,
Mi dìsin tartar, ma iò soi vot quartes
E ingrispgnuit sul iet soi un biel grun.

L'è veer che iò soi gobbo e anchie dirot,
Ma tant no m'impedis nanch'un fruzzon,
Iò bali e salti svelt e tant no hai rot
Mai cul saltâ le gobbe nè il ballon.
L'è veer che iò soi losc, ma d'un sool voli
E chel l'è il fole par cimiâ a polzettes,
Hai ju le bocchie stuarte e mi consoli
Che les bochiades tant pal cuel van dret.
L'è veer che o hai lu naas come un monton
Cun une barbe lunghie come un bec,
Mi soi chialaat t'al spieli e iò paar bon,
Iò gras no soi, ma nanchie masse sec.
Insume trop me plaas le me figure,
Iò no vai dî, ma è quasi raritaat
E tant di vemi amant niune ha cure,
Ma sool soi deridut e maltrattaat.
Ahi trop dissfurtunaat iò soi nassut
~~Devant~~ di nassi; il cuur za mi pandeve,
Te panze di me mari iò hai vaiut,
Di no vè ben mai altri me vedeve!

Sares stat miei che in panze chiastriaat
  Jo' fos cui siei budiei cul fami un grop,
  Cussì dal mont sares ben stat privaat
  Ch'al era miei par me che fos laat clop;
Cussì no provares cheste passion,
  Ni savares ce ch'al sul di pena',
  Che mi buttaat in taal disperazion
  Ch'hai fat il cont di la mi ad impichia'.
Ma oimè! ce disio piar tradit nessohing
  Dal anime e dal cuarp le perdizion
  Chiattada hai io 't al genar feminin;
  Ah non si dei mai taal sodisfazion.
L'è miei che mi ritiri in remitori
  Su'ne montagne in qualche bose oscuur
  Passant lu timp devot in oratori,
  Che mi farai d'eterno ben sicuur.
Ah, grazie al ciil, che torni a entrà in me stes,
  Cumò cognos che iè une gran pazzie,
  Ches penitnces che patìn di spes
  Cause d'amoor sun duttes trattes vie.

Son nestre gran disgrazie lis fantatis
E nadis sool par fânus rompi il cuel,
Zo' lis figuris a' pont come gran schiatis
Che dut nus hàin dentri il bon ceruiel.
Cussì impazzìs d'amoor cence indugi
E dìn par loor sospirs cence uadagn,
Como un sfrenaat puieri al precipizi
Curìn dal maal in piês in mesars agn.
Chees penes ch' hai par loor co' tant patides
Se us patut chol tant par miei pecchiaaz,
Chees mi sareffin roses non ferides
Che io' pores. cumaime un dai Beaaz.
Pazienze dal gran fal nel timp passaat,
Ma in ore che ricevi un don celest,
Che ravueduut dal maal ii soi mendaat,
Plui non m'intardi e voi remit biel cest.
Si schiampi pur lontan dal precipizi,
Cussì tranquillamentri viuarai
In santa paas e cul sio bon iudizi,
Che colpe loor fin cuè non la doprai.

Tirat che soi t'un èremo lontan,
Dismentearai duquantis lis fantatis,
Lontan starai dal loor crudeel ingian
Par vèdmi a muri an d'an ben fattis.
Ti sa che tant di loor jo maal vulut
E che pur trop di duttis jo sprezzaat,
Detesti ed abborris le zoventut,
Mi stà cullis fantatis scorzaant.

Alla Bielle Disgrade.

Ce veso a Bielle che cussì cun me stais
Che si mostrais crudel cun nuse dure
E dimi clar parcè che mi odiais
E cundonat chest'aspre pusiture?
Quant che di brut mi dais qualche chialade
Mi sint t'al mieg dal cuur 'ne canonade.

Jo no us hai fat mai nissun manchiament
Che devis stâ cun me tant birogade,
Us farai viodi ch'io soi innocent,
Cun ne cance respon le vees chiapade;
Le me respon us conti clare e netta
Di vo no merti che crudeel vendette:

Jo a vo simpri soi staat ubbidient
Che no us hai fatte mai une manchiance
E i vir vestris comanz ogni moment
Us hai servide cun molte creance,
E mi vees dade qualche cimiade
Jo subit pront a vo us al'hai tornade.

Che in te vestr'arie vo mi vees clamaat

Jò subit soi curint cun gran legrezze

E tant ch'i vees ulunt hai morosaat

Fasint a vo di cuur ogni chiarezze,

Anzi in chei dis ere l'arie ere incarade

Cun vo daveur la mede stai 'ne-dade.

Mi vees clamaat e jo ont anchie dispiet,

Jò cul saltà il fossaai soi vignut dentri

E morosant cun vo pai stropps dal pis

E talpassant le fave anchie par entri

Soi staat fedeel a vo par ogni vie;

No mi hai mai rincresude le fadie:

E tantes voltes che vo il dì devant

Mi visavisesh a l'avis a jarbe

E iò cun pront cun fedeel amant

Spettavi là devant le criès d'albe

E cun vo stevi infin ch'à ere infassade

E i metti il fâs che chiaraf us hai judade:

Se par taviella eriʃ a lavorà,
Daumur d' vo vignivi culle sclope
Cul fingi di là il jeur a sfulminà,
Ma mi manchiave il polvar e le stoppe,
Che mi bastave daur vo infin sere
Di fas le vardie par ogni cumiere.
No pues rivà a capì ce grazi d'tuant
Che io us hai fat che stai in ca legnade,
Jo nel serviʃ hai fatte le me part
E soi staat pront a ogni vestre cimade,
Dunche neatt a chest vo sta jeeʃ bune
E no mi fait cussì batti le lune?
Quant che mi veeʃ but trate vo qualche lamp
Che vevis voe di là a fa duei paroleʃ,
Cet voreve lavià stà ghe chiamp,
Che mi fa qui soin bruleʃ pi jitieʃ,
Fasevi distinzion cun gran preonte
Che a vo io us devi il dari e a mi lo ponte.

Di vebre io mi mangiarés cu pîz

Par che mi disèris la in tavielle

Che anzi fasevin cuei inpitiniz,

Di vo sintii une triste novelle,

Vo mi diseris come sgorgade

Che no us abbadi e ch'a us hai bandonade;

— Disinmi; che l'amoor faas in segret

E che io soi par chioli altre polzette,

Che solamentri us ten vo di rispiet.

Che amoor in vo non d'hai 'ne maladette,

Ohi t'al gno cuur son tantes forzpades

A ches bausies ch'a mi vess contades!!

Culi ustal zuri e se capus u son

Non dovaressj credi a cheus bergates,

Podessio deventà cumò un chiasttuon

e fuur di vo io mai chiali fantates,

Che mai di viterne io no us bandoni,

Ja crèdinal poetses, che no iai minchione.

Di bant iò no fares mai tanch viaz
Cè no sperass di dazs poi le man gestre,
Ninchie no vignares come in giaz
Pe viit a morosà sulle fignestre,
Anzi une gnot mi manche le man drette
E abbas chiadei 'ne stringhe maladette.
Di plui patis par vo astai vulintiir
E frete chialt e ploe e neef e glace,
Che iò par vo no hai altri pinsiir
Che simpri là che vàis di faus ie chiace;
Cul gno pensà iò no le pues intindi
Cè ch'a us hai fat di veus pinde e uffindi.
Forsi no soo vignunt come il gno mis
Duttes les gnoz te file in chiase uestre?
Par iessi lest nel chiapà su lu fuis
Us stevi a fà le spaise alle man gestre
E simpri attent in chel ch'a us cominciave,
Se mi mandavis in tal fune, iò lave.

Dichel che a mi in segret vees favelaat,
Jo' mai lu hai pandùt e no hai dit nie;
Se qualchi volte vo mi vees buffaat,
Vendie no Joi curint a fâ le Spie:
Nome planeuz culì us al hai contade
Acciò dal ben che hai fat chi a staiss rifade.
Mi paar culì di vê il gno esam finiit
Vel faus vedè ie me pure innocenze;
che in vo no hai cumitùt nissun delit
E tant mi fais penâ cence cusienze;
Se me us son 'zben che us hai spingade
Vo simpri tant mi staiss pi rorozzade.
Cumò capiss lu uestri mal pinsiir
Parcè e parcò che mi staiss odiose,
Vees daat di vole a dichel fumistiir
E bramarees di sei le so morose,
che lu vedei là dalle vestre puarte
Ch'al ha, mi paar, anche une giambe stuarte.

Par tant ch'a lu chialai mi paar vedran,
L'è brut e lee inutte come une bree.
Ch'al paar che nol cognossi nanchie il pan,
Un muart di fan in pies lui mi semee;
Lui fa' ce tantes ch'i' han d'ha spompanades
Cul dì ch'a l'è un paron dees midi chiacades.
L'è il mal di me ch'a l'è trop cugnussuut,
Lu sai, che a chiase io ben trop al stente,
In chest unvraar magari un vessial vuut
Saroj di fà lu zuf e la polente,
Ma ben sessir une bielle matte
Lassami me par lui in te che chiasatte.
Se no savees che ch'al è stat so von
Ch'al ha tignuut quattr'agn le porchiarie,
Se barbe al fo leat come un birbon
Ch'al la' in galee par une robarie
E lui bravazz simpri cun dute sisprante.
Che beez e clave viere inmo han d'ha tante.

Se qualchedun us dè chest mal consei,
Nè stait paur no abbadalu, sees tradide,
Che s'a michiolis me fais multu miei
Che nuje us manchiarà e sarees servide,
Si benedì vees simpri dopo l'ore
Che co us sposai, par ch'a stagees di siore.
Za lu savees che no sin bogn parons,
Che in chiase nestre a je di gran robace,
E vin un biel chiaval cun siis bottons:
T'al pan e vin la vie di no si saace,
Nissune chiase noè di massarie
Come le nestre ch'al no'l manchi nie.
Savees che lì di no trop si racuei
Surture e dal forment in abbondanze,
Anzi l'ha dit chest an lu gnò famei
Ch'an pudin vendi miez che tant nus vanze,
Po vin racueitte tante di che siale,
Cinquante staar la man se il cont nol fale.

Miez il forment fasin in pettoloz,
E li fras cuei plenone le chialderie
Che nus intochie doi tre plaienoz;
Almanca no vivin cence miserie;
E vin po tanch fasui e fave e uardi
Che par doi agn no vin simpri ce meardi.
Di chel ùrbon giavàisi lu pinsiir,
e qualchedun us ha mal consade,
S'a no vees voe di là cun un carniir
Cirint le caritaat dutte flambrade
E mantignimi pur, chiare colone,
Che a chiase me, io us mettarai Parone;
Za ti ravardarees dal zurament
Quant che us chiatai bel sole lì in tavelle
T'al miez ti promettèrin d'un forment
E biel zurant mi dèris le zussalle
Ne te giavàres anzi fuur des strezzes,
Jo te chiolei cul cuur plen di legrezzes.

Tornaimi o bielle chel primer amoor
Che cun tanch segnos s'imprim'al spiegavis,
No cul aress mudansi di coloor
O biel vidinte vo mi cumiavis,
Cul saludâmi spes cun che bucine
Mi lave il cuur in aghe o isparine;
Ma vo vidinte, al paar che mi burlass,
Jo croot di fevelâ cun gran sienze
E usal hai dit acciò che sben pensass
Di jè pietaat d'me in vestre cussienze
E par in vinars che savess ch'a è fieste
Cun un biel Sì i spetti le rispueste.
Che za i vestris di chiase son contenz
E i miei no viodin l'ore e che zornade,
Che han dit di fâ di grand preparamenz
Par faus onoor alle vestre rivade;
Che i miei cui vestris duch in compagnie
Mignâs là a metti il dì t'al ostarie.

Jò puartarai une gran vore d'ùfs

Dai quai farin une biele fertae,

Cun une gore che o cul arcabùns

Ale mazzai che ha 'l gras come une quae,

Cussì les finarin cun gran legrie,

Cui cu varà dispiet, le marchi vie.

Insume par cumò soi consolaat

Cul figuràmi chestc gran sperange,

Il gran doloor ch'a veevi hui distchiazaat,

Il cuur content mi va sbalzant pe pange,

Dunche iò spetti un [illegible] cun grande brame

Le no l'amoor iò sclopi in miez de flame.

— ———

———

Dessint dispreçaat dalle Morose.

Mi vees che zorin trop murtificaat
Dopo tant timp ch'a us hai t'al cuur puartade
E che par vous mi soi tant strussiaat
Di dì e di gnot battinte cheste strade,
Cumò a dusquinch disees par ogni vie
Che no mi olees, ch'a soi un ben di nie,
Cul dì che io no val lu straii ch'a duaar
E ch'olees da me stene le purgite,
Che a vo pal diaul di chiolimi no us paar,
Che sassinà no olees le vestre vite,
Che mi trattais al paar cence creance
A disprezà cussì le me costance.
Pur vo d'inprin che us deventai amant
Mi ricevevis cun gran contentezze
Spiegammi il vestri amoor ch'al ere grant
Cul fami grazies d'amorevolezze,
Pur qualche abilitaat in me chiattaris
Che come indegn vo no mi rifutaris.

Cumò prezzanmi cun ogni veltaat
Còme che fos di duch la pì dissutil
E iò mi pues vantà d'abilitaat
Che i tros mistiürs che o fai midan gran util;
La prime abilitaat che mi è trop chiare
L'è il sun dal mandulin e da la chitare.
Quant che sul mandulin iò voi tochiant
Lizèr lis gruardes cun dolce armunie,
Cul compagnàlis ben pulijt al chiant
Faas giolde duch con une gran ligrie,
E vo crudeel volees murtificami
Che par un bon di nie voleis lassami.
Mi vanti anchie di plui abilitaat
Che il cerletan par fà nuje mi manchie,
Che iò fai gruess ben d'ogni qualitaat
E duch ti fasin une magie blanchie;
Ogni cuis bussuloz cun taal franchiezze
Che nisun gà s'inacuarz de me destrezze;

E dusquanch chei che mi stan a chialâ

In fras restâ stupîz cun maravee

Nel fâ lei in les impari e schiampâ

Di duch in voi cun confusion di idee

E tanch altris zenes, che ores prometti

Di fâ tignî pal Cavalîr Dinetti.

Di plui ricef d'Appolline il favoor

Di podè serviris qualche cittarutte;

In vays e rimes d'un lezeer umoor

Che debolmentri il gno cerviel mi frutte,

Insume: jo no sai ce reson grande

Che pues sis vè che mi buttas di bande.

Forsi pensàso che no servi bon

Di fâ la contadin anche l'a butte

E vendi clave e savê fâ il Paron

E lami anche bevint qualche buzzatte

Cul metti ~~come~~ sulle spale la me pale

Poi là là dal uffizi a doperale?

Pensàsse che no sepi l'aradoor?
Jo'sai tignî le margine anchie drette
Massimamentri fuur dal so lavoor,
Che non d'hae ingigion 'ne maledette,
Pensàile ben di che baufie grande
Che làis dipint, che merti trat di bande.
Tes voresanzi welt soi come un Lamp,
Di inperâ ogn'infant ci' ubi' svantami,
Che sai sappâ e redrâ di fuur dal chiamp
E in toor la colezion sai sfadrami,
Ch'a soi valent dugnanch di ne fevelle
Cul dî ch'a merti a lavorâ in taviella.
Pal staat d'amoor vo podees chiatâ
Un miei di me par vestre compagnie
Ch'al sessi come me ben morsâ
E bon, za mi capiis (no uei di nie);
Vaat pur cirint un diligenze grande
Che un mieidi me non di è in nissune bande.

Mi paar dunquant culì di vess spiegaat
E chel ch'hai dit, no hai dit za par laudami
Ma dut par fâs savê che vess falaat
Ce par un bon di nuje o less lassame;
Dunche dissiti e daimi le man drette
che simpri vo sarees le me dilette.

Fraat un duttes les Polzettes.

Di ben che us veei, io us vise o chiaars fantaz,
No stait nanchie a chialâ pi les polzettes,
Che le chiadees d'amoor in t'ai loor laz,
Vo provarees passions ben maledettes.
No stait a credi plui ai zuramenz,
Ne al fint amoor ch'al paar le par vo vevin,
Che son maliziôs ingianamenz
Par sod. chiapaus te reet, le mai a puedin,
E poi di grandes penes faus pati
Cun miil suspiirs e lagremes buttante,
Podees anchie ai loor piis crepâ e muri
Che tant no han compassion di pene tante.
Za non si chiatte un cuur cussì crudeel
Vanchie in te tigre plui rapace e fiere,
Che amanti fra di loor cun cuur fedeel
Si han compassion cun pietat sincere;
E crodimi pur dut, che io hai provaat
Che mi han chiapaat te reet par me sventure
E cul loor fint amoor mi han ingianaat,
Dal gno penâ e languî no han bute cure.

Ur hai spiegaat lu gno sinceer amoor,
T'lai dit, che mueur de gran malinconie,
Che plui no puess resisti al gran doloor
E tant non mi ha zovaat nissune bussarie.
Jo de passion d'ancemo hai lagrimaat
E fatte ur hai sintì qualche vajade,
Cun grand singloz penoos hai suspiraat
E tant pietaat in loor non d'hai chiattade.
Za mi vedees cimunt ch'a soi ridot,
Soi see distrut dal maal da l'etisie,
La piel mi sàltin fuur in ues dibot,
No hai piz di fuarce e no soi bon di nie.
Soi zarf le muse e neri sot in voi,
Nissun plui mi cognos lante pe strade,
Come a d'un chiot mi clòpin in zenoi
Che sot il taar dibot io fass marchiade.
E chest l'è il premi e la gran pajament.
Che a morosâ pelzettes al si vanze,
Dopo patiit par looor ogni torment
Mi han bandonaat asstat cence creance.

Cun me piait esempli o chiaars fantaz,
Che i miei tormenz us servin ben di scuelle,
Cul morosà io us prei a no fâ i maz,
Ma goldit legris libertaat tant bielle:
Se il vestri amoor volessis dopera,
Si mace daur le mede une pollece
E cuette se podees par morosâ,
Che io us darà plui grande contentece.
O ben si chiape in mus t'al gialinaar,
E fait une fertae multu grande
E morosante unzint il gosolaar,
Si lassin les pantates stâ di bande;
E morosait cul vin e cul ustür
Che provarees une grande legrece
E des polzettes non dopraît pinsîr
S'a no vees voe di stâ in malinconie.
Custe vees fat pur io; che son pentiit
Di vê chess fantazates tant amades,
Che non mi chiattares a mal partiit,
E tantes non vares passions provades.

Tanch rispiets nanchie non vares provaaz
Di gnot co ur lavi a fâ le sentinelle,
Sot in balcons tanch dàs che mi han tiraaz
E o duur di braas chiantant viòlalelle.
E po di plui tanch altris granch strapaz:
Come infersaat dutte le gnot girari
Saltante muurs, fossai e t'ai baraz
Imbredeaat t'al miez dut mi spinavi.
De gran passion d'amoor dut lagrimavi
Par ogni troi ben scuur par ogni vie,
Mai mi stufavi di lâ suspirant
Gran sfogo dante alle malincunie.
Non l'thai affà lu cuur dal cruut Neron,
Nanchie non l'ha d'affà lu cuur di Jude,
Tanch altris cuurs tirans no è paragon
Che le fantate è fiere e assai plui crude.
Un basilisc in cuur mai tant velen,
Ne l'aspido d'Egit in sè non cove,
Quant loor nudrissin, puartin t'al lor sen
Par fâ d'amoor di crideltaat gran prove.

Se us ven dunchie qualcune a cimià
A i rindarees di brut une chialade.
Se come me no olees murì a sclopà
Schiampai come il serpint par ogni strade.
Se us ven qualche polzette biel ridint
Par morosà cun vo dutte graziose,
Spudai sun che musate e come il vint
Schiampait di ie, lassanle svergonzose.
Se vo fantazs prudenz cussì farees,
Stares simpri contenz cun gran legrezze,
Chiss penes che o patiis no patirees
E sarees priis di chei crudeel marezzi:
Dunchie tigniit in ment chei documenz,
Che us doi par ben in chesse predichiutte
Apueste par schiiruus dai fiers tormenz
Cul dischiazzà che idee dannose e brutte.
Jo nel visaus hai fatte le me part
E us prei o chiaars fantazs anchie ubbidimi,
Se cussì fais dopo de le me muart
Plui di miil voltes vees di benedimi.

Jo resti che no pues plui tirà 'l flaat
Dai granch suspiirs al cuur che mi dan strettes
E fass savè che muur martuerizaat
Pel maledinte amoor culles fantates.

— —

Laudis dal vin.

Un gran dovê mi è sorignunt in chiaaf
Di olê spiegâ dal vin in granch portenz
Cun un bocaal ta païnze iei fami braaf
Nel dechiantâ i meracui siei tremenz,
Cun un bocaal o vin tu mi haas ridot
Che o vai zian bassant e lui barbot
Pazienze se tu mi haas bielza enchiocaat
Almancu tu mi haas daat un bon pinsîr
Che culì tu saraas da me esaltaat:
Intant io trait di bevi, sior ustîr,
Côpari bevit, bevit vo San Zuan
Che no ulin ridi, giolde e fâ bacan.
O vin tu sees chel sant miracoloos
Che se qualcun al caghe di paure
Cun un bocaal tu 'l faas tant coragioos
Ch'al paar sun duch ch'al vei di stâ parsore,
Se poi qualcun lu tocchie cun un deet
Al vai cul cuul par tiare, al vul un peet.

Par colpe to ben troppes a l'in fraß
Quan che lin vie a chiase pleaß di vin,
Parchei chiantonse lin pettant il naaß
E sclafagnant par tiare lu martin;
Tal voltoß por ievant fatin plui maal
Che in vòngule marchin fin t'al fossaal.

O Bacco mio sostegno e protettoor,
Grant idul veneraat dall' Univiarß
Fu grazie a cui che trop ti faasonoor
M'han bevi un cuinz e no tiromp i cuarß
O ben m'al chiadi fae un sante paaß
E poi m'al ievi cence rompi 'l naaß.

Par colpe to si sint t'al ostarie
Cui chiante, cui strile e và vicant,
Cui scalze, bien zaiant plen di ligrie
Cui come dottoron và barbotant,
Che le me lenghe non pò mai spiegà
Su tiei prodigioß e ce che tu faaß fà

Par colpe to, j'a beef, io' son plui bon
Di morosà e di chaſ fami capì;
Spiegant a loor pì clare la passion
Léſ moof a compassion dal gno languì,
J'an d'hai 'ne boce che mi fumi il chiaaf
Di cimià scherzant io' soi plui braaf.

Par colpe to di spès al va a Junà
Lu Sar Cumòn che l'aul fa visinanze
Par tool vignuti dopo a saludà
T'al ostarie e cun te iemplà le panze,
Poi prindis Sar Zuaan cul Sar Dean,
Bevin, pur trop nus tochie a no chest an.

Zuavant po il Sar Dean dal sachitin
Dinarſ mandaaſ a vuiz dal Lutignent,
Cuarante tal bocaal, laudant il vin
E chelſ chiartoneſ j'a lesuà leint,
Quan che il bultric lu han plen par barbotant
A van u chiase a cene zziambassant.

Ovin tu sees a chel famoos confuart,
Tu sees chel nobil e gradiit licuoor,
Ch'ance di te la predi l'è miez muart
Che s'a ti beef l'è braaf predichiadoor,
S'an d'ha un bocâl a chiunque braaf no'l ceet,
Che se no'l beef no'l val ne pur un poet.

Dai ver tu sees il gran sostentament,
Tu ur faas legris, tu ur daas vigoor,
Quant che han bevuut insieme, han in iment
Di quant che à vin braaf a fa l'amoor,
Les loor bravades poi si van contant
Che ur paar di tornâ zovins nel stant.

Les femenes por veles por, s'a sevin,
S'han d'han un cuep o un cit d'chel licuoor
A tornis ghiardes, le vechine no temen,
Le sintin a dismovi il pora amoor;
Che to virtuut o vin iò soi inacuart,
Tu fas riavivi amoor on/unte u muart.

T'ai i munisthirs tu sees cotant bramaat,
La muinie no pò nanchie chiantâ
Se lu bultric di vin no lu ha jemplaat
Ne'l matthutin no ha voss di bufinâ,
Ma se ha bagnaat pulit lu glutidoor
Diffide s'al chiantâ ogni braaf cantoor.
Se no si beef, ne viln in contras
E nè interes di ben no si faasnie
Sì no si vai devant a fâ i siei pas
Ignante la pivot s'al ottarie
Infin che'l gotolaar l'è avonde plen,
Allore pò i contras si fasin ben.
O vin dilet, di duch tu sees bramaat,
Di benediti iò mai mi stufarès,
Ma par spiegâ il to oncor no hai conde flaat
Mignàs che anch'un bocâl iò m'in bevès,
Ma al basthe par implâ le me sucoce
Che il sior ustiir da puarti un'altre boce.

Copari bevit, dait anche a Ser Zuan,
Po' mi dires, se chi no vin giuldut;
Sò trop varês ce dî, ma par doman
Jò nei lassâ; che usgnot soi trop bevut.
Evviva Bacco e amîs, viva l'ustîr,
Racòltsi doman a emplâ il carnîr.

Ad un vieli inamoraat.

Vuit, ~~fiulant~~ fantaz, sberlant di cuur
Le pene e le passion d'un zovenot,
Cun lui sberlin d'accordo a dui dacuur,
Sun l'arbi gno, dulà zeto ridot!
Cul vestri dissapâ sincer e puur
Di lagrimis iemplin un gran zeet,
Le vestre zoventut cussì infugade
D'amoor è deridude e strapazade.
Ben croot, cumò che lu vestri fier torment,
Di gnot, pur zovin, vo no durmarees
Tra mil agitazions te vestre ment
E mil pensiirs d'amoor vo formarees,
Sarees ben cruziaat dal fuuc ardent
Che mil suspirs, sangloz vo mandarees;
La vestre malattie è za avanzade
Le midisine ch'i è us ha neade.

Saes laate ritornaat a chiatâ 'l miedi
Spiegant lu vestri maal dulà ch' à vees,
Sperante che cull'amoor ie' us provedi
Ma vioot che gra us faas là di mal in piees.
Mandait biel prest pal uli tant, pal predi
Che cun chest maal sicuur la rischiarees,
Vees incontraat, Sar Carli, un cuur di piere
E al tool pensâ di vo, mi ven la fiere.

Alle morose dut i vees spiegaat
Amoor e affiet e un cuur sinceer e bon,
Di plui cun zurament sees dilaraat
Di fai anchie une grande donazion;
Ma iè, pmaret, tant plui us ha beffaat.
Trattaus di vieli e mat e di coion!
E po, imprudent, par vestre maioor pene
Us mande là une scrove grasse e plene.

Za favelant culì cun confidenze
Disquant sincer e cence adulazion,
Mi paar che vo porressis stâ cirbic cence
Che tant di chel mistîr plui no sees bon.
Vedees l'orloi no'l bat cun che frequence,
Les arnedûces duttes plui no son,
In quintripees lassin a bos si sugn
Che par tirain sù l'uul il tulugn.
Dunchie, Sior Conti, l'è l'orloi uastaat,
No capivessis sere nè mattine
E se falu por vore clees sfuarzaat,
Zaressis prest lu puit in te selavine;
Dunchie l'è miei la serove ch'a us ha daat
E ussì gioldarees frizze purine,
Parcè che a un zovin che ai settante al rive
Li dai la crodie muarte e no che vive.

Sar Carli gnò se fossis compagnaat
Cun chesta morbidace creature
In gurn che caressis intrigaat
Che prest us mandares in sepolture
Cressindo a le valis, l'amoor calaat
E sees plutost in flape gnarvidance,
Intune in chiamp d'amoor se si uul fà strade
Bisugne vè bon cuul e bune spade.
Gran taal vees fat, a diasale ben clare;
A spindi e spandi par sei coronaat,
Plui us coronin pi passion amare
Varees, sarees d'amoor pi tormentaat
E se d'amoor de pias olies capare
Paiait par sei pitost discoronaat;
Se i manchie balles a un campion d'armade,
Al stasse il chiaaf battint le ritirade.

Ricorrit dunche a qualche chialzumit,
Che lui di braaf us fasarà il servizi,
Che se los fass gravà, uarus su bot
E de morose us fiì ogni caprizi;
Parcè che amoor l'è mat e us lasse afflit,
Ma il chialzumit us met pres in indizi,
Cussì all'amoor si tachie le chievezze
E allore us lasse vivi in quietezze.
Sar Carlignò, nò sai ce dius di pì,
Di miei consei io zà no us in pues dà,
Ma almanco vo ubbidìnt e stait cussì
Se oleis plui di dis agn di pì campà:
Di maridassi si stà pooc a dì,
Ma come vo, seugneli, mie pensà
Mandait al diaul achel pinsiir us prei,
Che a l'è mistiir di zovins, no di vieì. —

Succes d'une meretrice.

Un gran in ttacul, grant succès l'è staat
cun un imbroglio assai pericolos,
culì Chiamfuarmit dut ben fracassaat
credevi di vedè e timoros;
Ma in ore vioot, che nissun maal l'è staat
Parcè e par cò io us conti 'l dut glorios,
Ues fài savè a duquanch chei ch'à no san
Par ridi, ziolhi insieme e fài baccan.

L'è ça un gran piez, ch'a l'è un birbant Chiargnel
Vignint culì cun une in compagnie,
Par fausi capì un pooc miei a l'è un purcel
Che 'l stà cun chesta simpri in sirovarie
Ea duch e pizzin a rotte di cuel,
No si vioot l'ore di paraile vie
Che l'è Chiampfuarmet lune pri cnoraat,
Di sorovis a purcei no'l uul marchiaat.

Ma dulanant le loor grande question
Al capite un Chiargnel dut furibont,
Di parà fuur so fradi al ha intenzion
E alle Serenace di fà rendi cont;
Scomence chel Chiargnel cul so pettoon
Maftons, ch'al fasève tremà il mont
E loor fioraazs temint il gran duel
Lui pette un sbzunt e fracassà il portel.

Là dentri poi scomence le gran vere
E tinf e tant pettansi cence duul
E tire e mole e sbrunte a butte in tiere
Saltante chel Chiargnel come un chiavrul
Pugnante le gran vachie, e chelle a vere,
T'al miez de cort le butte un bot cul cuul
E in pette tantes poi cence contà
E il so purcel intant s'a l'è insegnà

Ma chest Chiargnel furioose ciastemant

Cun gran sussur al salte lì di sore

Strungante ben par dut e fracassant

Parant chel ch'al chiattave sottesore;

Sperant lui che chest i zovàs tant

Par dispiazzâ il chiastron de soce fuore,

Ma vedint che il fracas no i ha zovaat

Al ha dorvint partì dut rabiaat.

Ore pensin dal so marit malaat:

Chiattansi vieli in cet un gran passions

Avint lu chiaaf pesant e trop gravaat

Pal numar grant ch'al ha di accarnessons,

Za lui sarà pur trop ben spaventaat

Ch'a le varà pettade in t'un bleons,

Che le paure è bune marcorelle

E a tros e fras vignì le cagarelle.

Al torne po 'l purcel dong le serove
    Quant che le uere grande fi finide
    E 'l viot a 'l palpe e 'l tatte e 'l fas le prove
    Di medade ben d'ogni feride,
    In fat un lavatess e ungenz i zove,
    De fiere e dalles bottes le ha uaride.
    Jè poi s'al incorone in don e in pae
    Cul grant onoor di martar de medae.
Cussì chel puar beaat nassunt l'hargnel
    Di cavalier francees l'ha ulunt finile,
    Di Chiargne in France i 'un salt di romp 'l cuel
    E tant l'ha ulunt saltà cence capile:
    L'ha tant saltaat che mártar l'è parchel
    E un grant esempli l'ha lassaat pe ville
    L'è chest, che cui cul san soldà in legria
    No'l stevi in France a là pe scrovarie.

Il Carnevaal.

L'è veer, che dal unviaar hai dit trop maal,
Ma lu so legni fiè dismentiavi,
Chi i fè chel gloriosissim Carnevaal
Di dugh desideraat, no m'impensavi.
Che se no l'ha l'unviaar altri di bon,
Almanco al parturis chista legrie
Che il Carnevaal l'è prin d'ogni passion,
Cun bai e buse chiang al sasse vie.
No cucchin les filleres plui sul grin,
Ma Mankettes se vègnin mascarades
E spèttin la chitare e'l mandolin,
Par là a ballà stan duttes preparades.
Siben che fingin di non volè là,
Ulinte fin unn dugh les Marcoses
Cul fassi par un braz tirà a ballà;
Ciò nonostant e son dal bal golosses.

L'è chest un loor custum di gran rispiet
Di saltâ su subit a loor no un tochie
Se in fantaz no us giavin la spizzet
Tirantles fuart cul faur pojâ le rochie.
Allore van di braves po a sticâ
E in fantaz come chiavrius saltantes;
Ci mene a toor, ci coor ad imbrazzâ
Cul lassi la fantate anche robante.
E nell'istant che lu si stâ gioldint,
Si sint les masares di fuur de puarte
Che cun un clap ben fuart a stan battint
Infin che culchidun ur e han viarte;
E travistides ben dal chiaaf ai piis
E saltin dentri cun buffonaries,
Jrambant la voos, cirlant come furiis,
Vistudes dattes cun mil strambaries.
Ci son invulizades t'ai bleons
E cui si voot cul chiemetot partore
E des fantates d'om cui loor bragons
E dai fantaz vistuz te loor camore:

E li sigiolt fasint un gran fiestron,
Ballant dugnungh t'il miez de grande fole
Cun cheef ch'a no si sa ne cui che son
Va di cognossiles si ha grande gole.
E li ballin fin dopo miezegnot
Che no nuf vea mai sum di là in te cove
E se nuf salta anchie fasin lu scot
Mangiant le mule cozze dalle scrove.
Eviva il gloriosissim Carnevaal
Di gran triunfo plen, di gran ligrie,
Cul faasi prindis si alze lu bocaal,
Lu freet e le passion si pare vie.
A rivin poi les noces i ultins diis,
Che za ur pareve un an ogni zornade
Ai puars nuviz, che ur paar un paradiis
A lâ in te glesie a fâ che buzzarade.
Si viodin chei nuviz dugh di cravons
Cules nuvizzes in gran compagnie,
Chiamaaz di flocs e dugh triante tons
Van a sposâ cun une gran ligrie.

E si perechin dugh devant l'altaar

Culle nuvice e loor e bande drette

In zenoglon duquanch unaz a'l paar

Spettante che domande binedette.

E in fantaz son lefsty cence tinoor

A di; sior si; al Plevan ch'a in domande,

Ma les fantates cun un gran rossoor

Dissin tai dinch cu 'ne fadie grande.

Ma chest dixen dal loor paar argoment

E par ve voe di essi presèades,

Che loor, se olzassin, si; plui voltascent

A lu dirassin co son domandades.

A van a chiase loor po in nuviz

Cussì pur les nuvies d'altre bande,

Mangiante lu pitun, e uppansi e piz

A fasin noces cun legrezze grande;

Mossante tajades e bogn chialzons

Tai pladenoz jemplaaz dalle parone,

Crustante dess gialines e chiapons

Duquanch in rie di lune che tavoline.

Di quant in quant fasinsi di reson
Fasinte cori attor le bocalette,
Quarnante il vin, laudanlu ch'a l'è bon,
Dopo gustât po in tunez di spette.
Subit che i Sunadors a son rivaaz,
In menin o sul lattri o ben t'al arie
E lì sunante sui zeoz sentaaz,
E loor sticant cules nuvizzes parie.
Lì un gran concors si viod di zovintuut
Fantaz puliz e des polzettes bieles,
Fasinte bai ognun in diviars muut
Ballant o des furlanes o chiargneles.
Sul tart al rive po il nuviz pressoos
In compagnie de so gran camarade
E chiole le nuvice dut festoos,
Va l'chiate che le puarte i han siarade.
Chei dentri po intorghin chei di fuur
E ce ch'a udin, ce ch'a vaiit cirinte,
Sbruntant le puarte e lì poiaz da vuur
Un lunc noioos preambul stan fasinte.

Poi dopo dut, spalànchin lu porton
e saltin dentri là de gnove spose
E domandante a duch un chiaar perdon
Se menin vie duquante lagrimose.
E pa le strade va fasinte il friz
Cul fingi gran doloor, malincunie.
E se ie ves olgaat là.. dal nuviz
Devant jassà saressi chiampade vie.
A rivin po a chiase duch uicant
E dute prissoladis maladettes
E tal bocal di spes e van cuarnant
Fasinte prindis a di chees polzettes.
Duch chei di noces fasin gran dispiet
Al primoroos nuviz e alle nuvice
Siben che tart no dissin. lin sul jet
Che a loor de grande presse ur ven le stice.
A vègnin po i momenz cotant bramaaz;
Duch si saluda e chiase loor và vie,
E iu nuviz van a durmi siaraaz,
Jò po no vèi di loor poi savè nie.

Ma par finî voi a chiatâ fiorut
Ch'a l'è dal Carnevaal che gran zornade,
Che duch si giolt a cost di mangiâ dut
E ognun al fâ di braos le mascarade.
Cussì si passe vie a chel gran dì
Mangiante dal pistu in abondanze,
Di biel e bon fin ch'a si pò tignî,
Slargiante ben les grippes dalle panze.
Poi tal doman al ven Carnavalon
Ch'a è l'ultime zornade des ligriûs,
In te chel dì si mazze t'al plui bon
E si dà fin alles buffonaries.
In te chel dì se son salams picchiaz,
E a son lujanies, males su lle stange,
Dut si divore come loos famaaz,
Parcè che tal doman a no s'in mange.
Cussì lu Carnevaal lu saludin
Pleuse pastoug cul fâ grande ligrie
Ballant, chantant, fasin le malefin
Eviva Carnevaal ch'a l'è laat vie.

Lu consei al matrimoni.

Jo tant hai riflètut e tant pensaat
Ch'hai staat des gnoz cence podè durmì,
A fuarze di pensà po hai rigiavaat
Che chè al Cont Ermes i uei contradì,
Il quaal dal maridassi al dìs tant maal
E o dìs che al mont no l'è ga un ben equaal.
Le femine pal om è necessarie
Come il formadi e le polente e 'l pan,
Si vìf contenz allegramentri parie:
E cun effiet gran servitut us dan;
Us lave, us cuus, ne mai ga stà di bant
Che s'à sees mat d'amoor us va quietant.
Cussì feliz vivès cence pinsiir
Che iè us sodisfe in dut chel che us ocoor,
Quan che vigniis a chiase dal mistiir
Chiattais po le polente che va attoor
E us faas le part cun grande distinzion,
Di companadi us dà il maioor boccon.

Le femine d'unviaar poi trop us zove

Quant che sintiis a chei crudei sfredons,

Marchiais in cuzzo dongie ie in te cove

E si schialdais insiemee in telons;

Cun ie sees fortunaat, nassuut in piis,

Di quant in quant us va fasinte fiis.

Sintiis po une legrezze binedette

Vidinsi doi tre fiis li sot in voi;

A chel us va tiraant par le blanchette

E l'altri us va saltante sui zenoi,

Zuiant cun vo cul lauf clamant papà

Li sintarees lu cuur a consolà:

Considerant a che gran fortunazze,

Ringraziarees lu ciel cence travai

Viodinsi une muiir di bune razze,

Di fàus un frut ad an, ni us fale mai

Che nome se il bragon spalancas parsore

Us reste plene cence fai le vore:

Dulà po al iessi mai un ben compagn
Che il vè muier e fiis in compagnie,
Che di chiatàle an iò mi paar mil agn
Par iessi fuur di gran malincunie;
Chialait chei tai che son di maridà,
Suspirin, pènin, paas non' san chiatà:
Un om za cence femine al semea
Un puar uarp ch'al và cence le mazze
O ben un arbul sec a cence frue,
Di galantom no l'ha nanchie mai fazze,
Come un peciòl paar maal cence le rose;
Cussì za un om inesehin cence le spose:
Veso vidut vo mai cence aghe un poz,
Veso vidut vo mai cenc' iarbe un praat,
Veso vidut vo mai cence aas un boz,?
Chialait un om ch'a no l'è maridaat,
L'è taal e quaal, che mai non fo brusie
Un om cussì, dugnanch lu stime nie.

Infin qualch'om minchion pa le muiir
De trop l'è ben volunt e rispettaat,
Lu van chiattante a chiase valintiir
Bramant di fa ssal grant ami e cugnaat;
L'è fortunaat sibben che bon di nie,
Par ië lu van menant ta l'ostarie.
Non è conversazion neppuur limadè
S'a no l'è dentri qualche biel grimaal,
Che a viodi duch bragons tè camarade
No dà nissun plase, paar mult maal;
Che s'a son feminës in compagnie
Duquanch si tire dongie e nium va vie.
Za'un banducal no'l vaal cence champane
E un sivilot no'l sune cence buse,
Un grì no'l vul chianta s'a no l'ha tane,
E un chiandalot vul flame a dè ch'al luse,
E cence piere l'azzarin vaal nie
E'l solpar cence lesche fuuc no'l pie.

Il Pelligrin no stimi cence cape,
Nè il Capucin cence une gran barbone,
Nè cence mitre un Vescul, nanchie un Pape,
Nè stimi in trono un Rè cence corone;
Cussì no stimi l'om, no'l pò fa nie
Se feminis no l'ha par compagnie.
Cence l'ue passe no'l vaal nie 'pettun,
Cence le crodie il uardi no'l è bon,
Cence les frizzis no'l vaal nie 'l citun,
Cence polente nanchie il sardelon;
Cussì in duquant e uul le concordance
Acciò che servi bane le pitance.
Iò a chi us faas crodi ben cun mil resons
Che nus covente une muiir par un,
Son midisine e riedis des passions;
Cilì i dilez nus spètin duch t'un grun;
Al matrimoni iò consei duquanch
Tant vedus che vedrans, che duch in infanch.

Chattàdes puar o trilles o sei brutes
Che tant di loor vanes di gran legrezze,
Che za d'un stamp istes son fattes duttes,
Di qualche bande han duttes le bellezze
Che han le bune grazie o le beltaat,
E ben che han grande dote o reditaat.
Sarees contentes braves mees polzettes,
Vo, femines che tant us hai laudades
Cul di ch'i sees les nestres vo dilettes,
Che dool val iessi ben al mont sees nades;
Sarees di braves za lu cuur dylonfaat,
Io sai se nol laudaus io ves falaat;
Che non ivres io ben par ste canzon,
Sentinsi o donnes trop di me a stimà,
Che piassis trus di stà parsore l'om
E vo les fiestes poi di comandà;
No nò, po stoal superbie i vo no tochie
Che al om i va il comant e a vo le rochie;

Che vo sees nades i umin par servì
Par fâ duquant a chel che a loor covente,
Filâ e sessâ, gucchiâ e lavâ e cusî,
Fâ il pan, il cibiriti e le polente
E sodisfâju in dut cun grand affiet,
Cul onoraiu cun un bon rispiet.
Vo mi direes: che chest chi no us nase,
Che io soi un lengon, che chi hai dit maal,
Che pul gno mili a chiste, ri le tase,
Che no le intindis fregul pal brumaal;
Par maal no stâit a vessal se l'hai dite,
L'obligazion dai umin a chie hai scrite.
Attenz duquanch le predichie a sintî,
Che i oblichs vestrîs, umin, chi us hai dis:
Il prin al è chi'a us tocchie a mantignî
Le vestre femine cui vestris fiis,
Come che merte ẽ vis ben trattale
E cun sincer affiet devisamale?

Se olees che us veli ben vestre muiir,
S'a seys a bevi d'iè puur vebit duul,
Quartai qualche tizzute da l'ustiir,
Cussì le gnot no us ortarà lu cuul
E sora il dut, no staissi ad inchiocà!
Se olees che le muiir us puedi amà.

Cussì starees vo simpri in Sante paas,
Sarà lu matrimoni un paradiis,
Si chiattarees contenz, e sarees braaz,
Se vo farees duquant chel che iò us diis:
Che cui che osservarà le me dottrine
Si chiattarà content, e à le induvine.
Laìt puur duquanch attoor a morosà
E dait ubbidienze al mio consei
Che dopo vees Fiorindo di laudà
Che culle femine starees di miei,
Varees a chiase vestre chel ch'a olees
Ne plui passions d'amoor no provarees.

Par fâius vedè che no us insegni maal
Uei scomenzà cu il prin a morosà
Par vele dongie me chest carnevaal
Che almancu finarai di suspirà
E seguitaimi duch cun argument,
Che chiattareis lu vestri gran content.

Disprez al Matrimoni.

Jo' vevi dechiantaat par gran furtune
Lu sacrement goloos dal Matrimoni,
Cumò che hai contemplade miee la lune
Se chette astrologie no mi coioni;
Che di miil donnes a non d'è une bune
Ma duttes qualche part han cul demoni,
Se al matrimoni dunchie vees idee
Lassaile puar, l'è pies d'une galee.
Le femine ben sei o bielle o brutte
O viele o vedue o pour che sei fantate
O grande o grasse o pizzule o destrutte
O pour sei savie o sante o ben sei matte
O uarbe o gobe o zuette o pour sei mutte
O siori o pereantusse o artisanatte
O contadine o sei 're richie e plene,
Tan mai dal matrimoni ben si spere.

Se vo le chiolis biella, che sei zovin

Simpri us larà pes fiestes e ai perdons

E vo di poore che no us alle robin

Migne che in lais d'amur come coions,

Tu i vees cent voi a dress ne avonde viodin

Che tant us plante un pas di quarnessions,

Insume pis no 'l zove a fai le spie

Che tant us faas gran bee cun gelosie.

Se po le chiolis brutte, è un gran demoni,

Mignas che fossis uamp par no vè poore

E po ch'a vessis simpri aciò di boni

Le vadule in te man par fai le vore

Cul benedì, preale che us bandoni,

Ma tant no us zova e ses cun iè in malora

Parcè dal diaul de la lussurie è fie,

Nanchie a tirai le vadule us va vie.

S'a è viele, vees un altri gran da fâ,
È trop gelose e àssai di vo mormòre,
Tontòne e cricche, a spas no us lasse là,
Simpri us orès tignî sot le camore;
Parâ che à viele fruzs no us in pò fâ,
Cussì fatture, e robe us và in malore,
Farees 'ne vite simpri struffiade
E un anime al Signoor no vees vanzade.

Se poi è vedue e iè superbe Done
Avinte za imparaat che bon mistiir,
Parsore iè us starà come parone
E no sarees paron di dà un respiir,
Se iust non le serviis, no us e perdone
Ma le fertae us faas in t'el carniir,
Varees infame simpri suggizion
Che i salti il diaul di faas bec o chiastron.

Se iè fantate, ogni puchet l'è trop,
Migne uardassi quasi di tochiale,
E no' dizu lengueli, uf butte un sclop
E no uf ven voe maipì di olè domale;
Vo migne dai mai dut lu duur sirop
Se un pooc par volte olees a chest ufale,
Ma nonostant varees par iè travai
Cun cent maliz sani come un cavai.
S'è grande, iò uf al diif, sees intrigaaz
Plui che no son mai staaz in pulz te stoppe,
Come futiz sarees di iè stimaaz,
Par iè l'è multa pooc e par vo è troppe,
Ve ben varees, sarees simpri odiaaz,
Parcè che le so razze fais la cloppe,
Grande passion varees in chiste uastre
Avint par vestris dinch troppe mignestre.

S'è pizzule, l'è un altri gran malan
Vài a rischio che le piardis ang te cove
E vies, che avint anchie une grande fan
No us faas nè ben nè maal e poc us zove
E dut no migne vai lu Barbezuan
Se no' le chiafonais siben ch'a è love,
Bisugne dunchie chi paun vè pazienze
E rassegnassi a fà grande astinenze.

Se por è grasse, chi varès gran pene
Abben che sevis braaf curoi e franc
Che vo a chiattai e stentarees le vene
E po intrigaat a fai issi fuur lu sanc
Che le lancette us reste cence lene
E vo avviliit restaas e smunt e blanc
Mirante che feride tant profonde
E tant par fà issi 'l sanc no vees fat vonde

S'è poi distrutta e secchie, puars nai vôs,
che le cuscienze o pover i sîs i moof,
e començarees cul dî: va' in non di Giò,
i finarees: va' al diaul, va' cul to loof;
e chiar tant secchia mai no faas bon prò
e us lasse pî stincaaz che un oô sot iêof,
Che taal us pararà tignintle sot
A un sac di chiasses di essi a chiavalot.

S'è savie poi no us manchin corezions,
Farà in duquant pur trop le gran dottore,
Va' a rischio che no metti ie' i bragons
E a vo che us fasi metti le camore,
Vul comandà duquant e vo minchions
In chel che vuul vees di servile ogn'ora,
Parons insume nanchie sees in iat
cence licence so di trai un pet.

l'è sante, al dì d'uè è dutte finzion
Che santitaat non d'è une maladette
E fas lis devozions par parè bon
Ma il diaul e puarte simpri te sachette,
Minchione i clanz cun che finte orazion,
A chiase poi è un fole, è une saette,
In breef deventarà pur spiritade
Che uule benedide spes e scunzurade.

L'è matte, misse stà lontan dai maz
Parcè cui maz, cospetto no si scherze
E in t'un chianton mie stà pai vestris faz
E lu indici no i al dàit a cerce,
Se par indici metti, i fàis strapaz
Restais par seugneli vo anchie cerce,
No s'impazzaat cui sgriz dalle pazzie
Se no piardees indici e marcanzie.

S'è uarbe, chest par vo l'è un gran malan,
Vuèe no croot ze no i fasees tochià,
Di dì e di gnot nul vè il baston in man
Parcè che è usade e cence mai pò stà;
Curiositaaz in cà non manchiaran,
Cun mul sutprez e paas no us lassarà
Za lu proverbi al dîs che un zuet e un ciarp
La demonàt al ten simpri t'al ciarp.
S'è gobbe, nanchie in cove no us par bon,
Us pararà di vè un fagot maal fat,
Dai puare tinfe e tanfe cul baston
Che par dregàle zees trop intrigaat,
Farees fatture granda a pià 'l perdon
Cun rischio di restà anchie dossilaat,
Infurie par cho gobbe maladette
Podees lassà le piel li sot le plette.

S'è zuetta, poi no us va mai fregul ben,
Allore sì un che le veès chiattade
Uul fà alte bas di brave a so dispiet,
Te cove no us starà mai distirade
Ma cul zenoli in sù quaal ave balen
Cul çauf a che pittance sbeladie,
Ch'a vees fat maal, sarees vifaat, ma tant
Cul maledite ià e'l zenoli stuart.
S'è mute, chest l'è un altri piés difiet
Parcè che un mut l'è sord di so nature,
Fait pur le prove cul canochialet
Cul businai ben fuart pa le frissure
Che tant no sint; ma se vo indiscret
E Iuès, biel zitte us fas qualche rutture,
D'un chian ch'al tase mai no'l sa baià;
L'è un gran coion chel che si uul fidà!

S'è siore, us stà dibant, no faas mai rie,
Migne chiattài lu cavaliir servent,
Us faas patì poi ogni traversie
Che mai podeas fa vè lu cuur content,
Cun dut che no i fareas manchià mai nie
Par vò sarà simpri un crudeel torment,
Se us caghe un frut poi tant è delicade
Ch'a un an a lune di vo no vul sei tocchiade.

S'è marcantesse, ha messe po' ambizion,
Pretint savè menà lu mus pe glace,
Vul vendi e vul comprà, fà di paron,
Te cite vul metti dentrie fuur le chiace,
Vul manèzà a so muut lu chiavedon,
T'al nùmar dai bez cumuz us chiace,
Siccome poi d'un marchiedant è fie
Vul fà dai bez cun ogni marcanzie.

Se iè artisane, a vè dai beez in usade
E ance beez no nigne mai lassale
Se nò quan che durmiis iè stai usade
Le borse t'ai bragons và a ospitale
O bin che us faas i preez che bizarade,
Che chè us displaas, pai beez và ad impressale,
Cussi cun iè Iarees simpri a traviars
O ance beez o ben chiariaat di cuars.

S'è contadine, è prive di creance,
No ha praticaat se no animai e ucuz,
No sà ce ch'a vuul dì nè spade o lance,
Duquanch in sec costums e son poi bruz,
No zavarà che fassi emplà le pance,
Us cagarà in pros agn un coot di fruz,
Allore capirees di vè fat maal
Che chidi a fit porees un ospedaal.

Se pu le chiolis fre d'une ustarie

Bisugne parechiai un bon spinel,

Che vuess, che ~~ ~~ troppa chiase la dopere

Ai plaas di zugulâ di spes aun chel,

Ch'ven t'al cet por morbide le sere

In grazie dal armaar e dal vassel,

Che allore a sodisfâ po il so pinsîr.

Al viul di granatîrs un bon quartîr.

Ben, Tunchie, o chiaars fantats, riflettît cheste

Che un primure tante us hai descrite,

Che il maridassi ha il sol prin dì di fieste,

Poi pinitinze e vilie fin ch'a è vite,

Le strade preparant veloce e preste

Ch'il trêne maart che nus ven cite,

Se non voleis penâ e muri a bunore

La maridâ mandailu alle malore.

Il maltrattament dal Pari

Moredut io' sint baubarie grande
Sei fiis ingraaz usade ai genitoors;
Par dut là che mi volti, d'ogni bande
Iu sint a fâ lamênts par granch doloors,
Dopo illevaaz cun tant affet e amoor
E anchie faz aquiste e dut par loor.
A un pari e mari viei po cè che un tochie,
Ch'a b'è pooc timp che lu hai sintiut a dî;
Loor uie son parons di metti in bochie
Le no ur al dâ le brunt o puur loor fî;
Loor brunt po ui maltratte e dut prouure
Acciò che vadin prest in sepolture.
Cul dî, cè frisp ca vo bruz vechiaz
Ch'a no tees bognsche di mangià e di bevi
E stâ fin tant sul iet là distinaaz
E non pensais nuj altri puur ch'han servi;
Vus intrigais pardut, in ogni luuc
In chiânare, te chiase e donge il fuuc.

Mi paar cul diaul che sarès ben po l'ore
che lessis fuur dai voi la sot il baar,
Mi pararès d'essi une gran siore
che regnarès la paas e un mior guiaar,
Senze doprâ nissune ciaresare
starès le robe in chiase ben sicure. =
Cussì il misseer maltratte e so madone
Avint chiapaat gran bras da so mariit
Cuintri chei piars viei simpri tontone
Dopo spoiaaz affat d'ogni diriit,
Persequitaaz infin che vite ur dure,
che paas par loor no à nome in sepulture?
Ju piars viei si fassin lavorâ
Infin ch'han flaat in pet e spirt te panze
Cul daur aghe di bevi e poce mangiâ
E maltrattaiu spes cence creanze,
Quant ch'erin zovins no quittâ par loor
E viei fanus mangiâ pan di doloor.

E tanch pùars genitoors che l'han falade
Stendi ai fiis promessis, zuramenz
E ur non iòdint ~~[illegible]~~ il bon de loor entrade
Par poi possèdi zool inspiins, tamenz,
Le maioor part di chesgh disfurtunaaz
Par fiis crudei a muèrin dispieraaz
Ju fiis, les bruz maraaz in te loor stanze
I ziolde allegramentre il bel e il bon
E i genitoors a ve' ueide le panze
E suspirà avvedliz in t'un chianton;
Par mantignì han tant lu cuur avaar
Appena appena in tègnin in vivaar.
Le po s'immàlin, van vièin a muart
Devant di tirà 'l cuel a une gialine
Finchè ni ur sinten in bulè il gotart
No ur dan ne bon sclef ni medisine,
Par monstrà elle int le lor passion
Ju vàin muarz e scèulin par funzion,

Cul esclamà: puì t quò bon di cuur,
Ah massuttine me, vo tant bunone!
Dopo che un han trattaaz cun barbar cuur,
E fingin gran doloor cun che visone
Che mertaressin quant che vàin lu muart
Cun un bon granf pal cuul e dàure/ fuart.
Cussì dai zovins son tradiz in vite
Cul chiolius di dut le paronance,
Promettin d'iessi bogns e sin crudei
E ur fàsin ogni ingiurie, ogni manchance;
Di vein fuur dai voi no viodin l'ore,
Che un viali in chiase al puce; ul disonore.
Sentiit un fi, ce' ch'a l'ha cuur di fa
Matri bûl sool in taule lui mangiave,
La pari t'un chianton steve a chialà
E fì manguant anchie lu minchionave
Dissint: us plasaressie ste mignestre,
Mi è buine pe me bochie e no pe vestre.

Quant ch'al mangiave pou un biel toc di chiaar;
ar pari, an mangiave [illegible]o, i diseve,
Ma il gno bultrie par chest l'è un bon rimoar,
i ti sparnave e nuie al pari i deve.
Dopo si faas puartà un biel quart rustiit
E i disevi: iò cenca vo, mangi puliit.
Il pari cu le lagrimes ai voi
E un singloz al cuur, cussì favele
Jé me benedizion tant iò ti doi,
Ma iò no ti hai insegnade cheste scuele,
Che iò anzi cun amoor tant [illegible]
Fin di bambin cun stenz ti hai allevaat,
i ti hai insegnàti a vivi bon cristian
Ed a cognossi de salut le strade,
Ma tu tu haas viars to pari un cuur di chian,
Treme o fi de to vitte mal menade;
Ja ~~[illegible]~~ dut iò ti perdoni cun amoor,
Ma ~~[illegible]~~ preai che ti perdoni anchie il signoor.

Ma l'empio fù perciò no si mendà
'granante, derindinsai lu beffave,
Ma Iddio fra pooc timp lu chiastià
cun muart crudeel quant manco se spettave.
Hanlu mal fin in fiij crudei e ingraz,
son maladez da Dio e chiastiaz.

Dies ille!

Dies ille dies ille
Pies fantates chi de ville
Jò signur hai di finile.
Morosant les hai provades
Trop crudeles par me son stades
Pe me mucart lor za son nades.
Ur hai dat dees cimindes,
Vè me s'han nanchie tornades
E par me son impurades.
Jò hai belz za fat il gno cont
Lino stâ pì in ta cheste mont
E cumò wei fâ il seont.
Vei là in cime ai un balcon,
Vei buttami iù un bocon.
E cuffi dacai un torc.
Nanchie chette no mi plaas
Lanti iù mi romp il naas
e il dolor ~~no mi plaa~~ confaas. —

Mi vedees le vita dutte
Quasi secchie e za distrutte
Sool par vu, chiare buchintte.
Ogni poor mi sbulloricavi,
Par vo belle mi mazzavi
E in t'al ype mi'ineavi.
Vo sees causa d'impichiami,
Poor manchiave a chiafoiami
Sor curint po io a parami.
Vo sarèssis le tassine,
De me dite le ruine
S'i murin, rissarine.
Na tant simpri uei cennaus,
Uei chiantaus e uei sunaus,
Uei ridinte ciniaus.
Se vo poi no olees amami,
Par moroos nanchie abbadami
L'crudeel simpri odiami
Tant mai plui io nd'uss abbandoni
Ogno' cuur a vo lu doni,
Se sees triste io us perdoni.

Starai dunc tai gno pintüir,
Sufrirai chest gran martüir
Fin nel ultim gno suspiir.
Mi diràn sancte sanctorum
Che o farai miracolorum
Fin secula seculorum. Amen.

Canzone sull'aria della Monferrina.

Grande fiesta grande fieste
No ulin fa brilante cheste,
Balle Zuan, balle Batiste
Dai tal miez a prime viste.

Chiapile, strenzile,
Tirile, sbruntile,
Palpile, buffile
E menile attor.

Chiel su cheste, chiel su cheste
Che ballant è assai pi leste,
Dai le man di che polzete
Vele là che za ti spete.

Chiaple ecc.

Sì par die, sì par die
Mi fas gole chesse fie,
Chel cutin iè va menante
Lu titin va trindulante.
Chiàpile ca.
Mi consoli mi consoli
Se ~~Zippus~~ iò mi fredi,
Se mai tochi le camore
Lu gno cur l'è dut in bore.
Chiàpile ca
No sai nie, no sai die
Ce ch'iò dijs de gran legrie
L'è ch'amor mi ul quei mi ul frijdi ~~[illegible]~~ (1)
Nian mi pare che no ~~[illegible]~~ ridi,
Chiàpile ca
Le hai tirade le hai tirade
Uei fai dà une gran baliade,
Uei che trotti come un mul (2)
Uei che trotti cun chel cul.
Chiàpile ca

Le morose, le mor[...]
Mi fas trop le [...]
Tu viov pur che [...]
In fantasie dugi[...]
Ch[...]

Ce legrezze ce legrezze
Lant a tor cun tal festezze,
Sbrunte a mote o me Morose
Biel ballant cussì zozzose.
Chiapile ecc.

Son straccades son straccades,
Les fantates son sudades,
Chi le fieste è za diffate
Ulin squarzi ogni Fantate;
Chiapile menile
Squarzile tentile,
Brazzile, judile
In fin sul jet.

Lin là vie, lin là vie
De morose in compagnie.
L'ulin squarzi in tin te stanze
Par trattà cun gran creanze.
Chiapile ecc

le morose
trop le stranezze
puo che a ogni polzette
dugi a le pette.
Chiapile ecc.

Dissmejàle, dissmejàle
No dovin per meretàle
Ulì servide che buhgine
Por lui in jat e vissarine.
Chiappile cea

Suppirante, suppirante
Chi finin cul la imbrazzante.
Par amor d'ogni polzette
Jò finij la canzonette.
Chiappile ea.

(1) Varianti da altra copia più recente:

L'è l'amor ni ul quei mi ul froji
Vieu mi pare che in disi.

(2) Id. Uei saltà come un chiavrul,
Uei che trotti cun chel cul.

N.B. Questa canzone è del genere di quelle che si cantavano ballando – mi ricordo di una unica strofa di canzone ballabile che marcava un tempo più lento
«Tu balis tu Toni?
Io sì che io bali.
L' è un piez c'ò tichiali
Ninin tu ses. miò.

Canzon allegre.

Cè gust e cè ligrie
Che sint dentri di me
No vuei malinconie
Ma vuei chiantâ cafè.
Mirante che vitine
Chialante che buchine
Mi fâs vo confolâ
E viva l'allegrie e tan tan lan tiren la!
Cun che vuestre bellezze
Mi vees lecat lu cuur
Cun une gran chavezze
Che mai pi schiampe fuur.
E tant soi legri e chiare,
Non i hai passion amare
Par iessi in perefon.
Viva le me buchine, e din din din dindon.
Mai plui tant legri e biele
Plai vuut il cuissin,
Sintint che dach fevele
Dal vestri biel vissin.

Podeis pensà o mociose
Se no mi è gloriose
Di iessius paron,
Viva le contentezze e din din din dirindon.
Com 'ne ve'stre chialade
Mi vees fat consolà,
Cun une ciniade
Dal gust mi fais sglonfà
Ugzare o sipparine.
Par ve'stri amoor ninine
Io stenti a stà in te piel
E tan lan lan laran lela, mi schiampe lu cerviel.
L'amoor non è pazzie
Ma ben le faas vignì,
Us prei o bielle fie
Vo mi podeis uarì.
L'amoor le midisine
Le vees o collonine,
Lu sai anchie dulà
Evviva le legria e tan lan lan laran là.

Chiape ce tonne o spetti

Lu timp dal carnevaal,

Vo mi podes promettì

Di medeai 'l gno mal.

Pensant di che zornade

Che io us varai sposade

Consolo il curissin

E tan lan lan laran lelà, rimait chel meandulin.

Mi paar un mees ogni ore,

Un dì mi paar un an

La cuur hai dett in bore

Par ce io soi malsan.

E tant uei stâ in legrie

Che al vignarà pardie

Lu timp di no zurà

E tan lan lan laran lelà, mi sint a consolâ.

Che gust e ce furtune

Le fâis un fantulin

Io hai di nizzali in cune

Vo vees di dai il tetin.

Consolazion ben grande
Varai d'un 'altre-brande
Sentinmi a dì papà
E tan lan lan lanan lela e legri ue' chianta!
Ue contentezze o biele
La cuur mi va saltant,
Te panze mi fevele
Mi met tu'al chirat duquant.
Sifurnie o chiare fie,
Le me gran compagnie
Sarees fin a le muart
E tan lan lan lanan lela, Juràt un poc pì fuart.
Mi plaas, chiare morose
Chel vestri sdrin,
Devant uliif di rose,
Daur di gessalmin.
Usgri o vessarine,
Donge di ve ninine
Mi paar un paradiis
E tan lan lan lanan lela, ?ut chel ch'ha sorit, us diis.

I hare me dcitte
Cun joan contoùgron
Finiß le canzonette
E dàime co perdin
Cupiè plen di legrie,
Buhine me voi ne,
Cuj soi fedel amant
E tan lan lan laran lela, voi dureni saltant.

Edita nel N. 3 Pagine Friulane, 1888

Canzone sull'aria – *Bandiera d'ogni vento.*

Ahi quantes quantes penes
che ai patît par te,
D'amor cun fiers chadenes
Tu mi has leat la fe.
Consolimi e solevimi,
Tu bussimi e contentimi.
O gioje anime me
Ven cà, ven cà, ven cà,
Fra tanchs suspirs e penes
Non mi lassâ sclopâ.

Tal zari: o colonnine
D'amor no pues durmî,
Suspiri la mattine,
La gnot e dut il dì.
Consolimi e solevimi,
Tu bussimi e contentimi.
Colonne dal gno cur
Ven cà, ven cà, ven cà,
D'amor chês gran finezzes
Tes savarai tornâ.

Mi brusse e mi tormente
Lu to vision d'amor
E tant tu stas contente,
Tu giolz dal gno dolor.
Consolmi e solevimi
Tu bussimi e contentimi
Tesaur dal gno ben
Ven ca', ven ca', ven ca',
Cun che bochine dolce
Insegnimi a bussà.

Le to bellezze amade
Par nade in paradis,
Cun une to chialade
Jo muarz a tornin vif.
Consolimi e solevimi
Tu bussimi e contentimi
Dolcezze dal gno cuur
Ven ca', ven ca', ven ca',
Doninsi une bussade
Non mi fa plui penà!

Sul to biel sen colonze
Permet un dolz suspiir,
Se bussi assai, perdone
Ricef dut vulintiir.
Consolimi e sollevimi;
Tu bussimi e contentimi.
Bochiuce dal gno sen
Ven ca; ven ca; ven ca;
Dal fuuch d'amor o chiare
Non mi lassa brusa!
D'amor ch tiei dolz sguardos
Cun chei voglins tant biei
Mi son saettes, dardos
E pur tant ben ti uei.
Consolimi e sollevimi,
Tu bussimi e contentimi:
Distudimi l'ardor,
Ven cà, ven cà; ven cà;
Te to dolce fontane
Tu pus me rinfreschià!

Plui stime ha le bellezze
Se tu has anchie pietaat,
No sta a ve' tante asprezze
D'un cuur inamoraat.
Consolimi e sollevimi,
Tu bussimi e contentimi
E dami un chiar abbraz.
Ven ca; ven ca; ven ca;
E consolansi insieme,
Plui non sti fa clamà.
Tu saas, d'amor colone,
Par te mi brusi e mi art,
Tu sole saas parone
De vite e de me muart.
Consolimi e sollevimi,
Tu bussimi e contentimi.
Ti prei, o pin amor,
Ven ca; ven ca; ven ca;
Non sta tu a jessi colpe
Che o vevi di selopà.

Crudel, l'è un piez che clami
E tant no tu uf vignî,
Subit uci svendicarmi
Uci pès tofs mans mûri.
Consolimi o pur maggimi,
Tu bussimi o pur muardimi.
Fai pur chel che ti paar
Ven ca; ven ca; ven ca.
O tu haaf di contentami
O tu mi haaf di mazzâ.

Cumò ti uei capilu
Se t'haaf lu cuur fredal
O ben tu haaf chê di dilu
Sa'a l'ò par me fedel.
Consolimi o pur maggimi,
Tu bussimi o pur muardimi,
Fai pur chel che ti paar,
Ven ca; ven ca; ven ca;
O tu haaf di contentami
O tu mi haaf di mazzâ.

Pr tant o i'Marine
Domandi in genoglon
L'ustanti a che manine.
Jo' spere un chiaar pardon.
Contolimi o pur nazzimi,
Tu bussimi o pur muardimi
Almas cu finirai,
Ven ca; ven ca; ven ca;
Za plui clama' ni 'l zove.
Tal braz ti nei salta'.
Soi t'al braz o bielle,
Perdone il grant amor,
Jo' piart za le fevelle,
Mi salta, ohi ce tremor!
Cont'limi e no mazzimi
Tu bussimi e no muardimi
Ma spieghimi l'amor
Cul to bussa' e bussa',
Tu dal gno mal te' solzie
Tu mi haas di medea'.

Ahi! dolze midisine,
Fontane d'ogni ben,
Mai plui o vissarine
Ti lassi e t'al manten.
Consolimi e no mazzimi;
Tu bussimi e no mezzimi:
Che o par t'il to biel sen
Uei tant bussà e bussà;
Par une to bussade
Ben miil t'in uei tornà.

Ce paradis, ce glorie
Che provi dal to amor,
T'al fin delle me istorie
Finit l'è il gno dolor.
Consolimi e no mazzimi
Tu bussimi e no mezzimi.
Dolzezze dal gno cuur
Si ulin bussà e bussà
E biel bussansi o bielle
In braz si ulin zirà.

Rispuesta a viars scentaaz e offensiùs.

Mi vees dade une rispuesta
Ch' 'e parint dal cagadoor,
De gran puzze dut impueste,
Chesste chi no merte onoor.
Za che vees un d' disprezzade
Le me rime in vestri onoor,
Gioldarees alle rivade
Dal gno viars disprezzadoor.
Cun reson le me poesie
D' esstro mat e vees trattaat,
Non capivi lassù nie
Che viees jè stat disprezzaat.
Ma cumò che l' hai capide,
Mi direes ch' hai bon cerviel,
Ch' e' chiaaf mat no us dà feride,
Podees giold l' esstro biel.
Jo i miei viars ten in scanzie
Son pestiz, no mi dan dam,
Ma vo un vees di buttà vie
E di passu anchie il pollam.

Si vees dade une laudade,
Cun resón io chu a'l dijs,
Par dut chenti mi è tochiade
Di peschiâ tu viars biel vijs.
Dal purcel vees fatte rime
O par chest no vees stentaat,
Nanchie un viars nuie si stime
Par ch'al è un pinsir robaat.
Sô purcel sarai di grasse
Par che o rimi in t'un moment
E no mi struffii di masse,
Giolt il spass e 'l timp content.
Vo un purcel di frizze magre
Vees sicuur di deventâ,
Bon di vinars, non di sagre
Par ch'a staijs simpri a rimâ.
Vo durmijs e no polsâijs
Senze bevi ne mangiâ,
Penitinze grande fâijs
Par stâ viars simpri a strizzâ.

Vees reson, ma moltu granda
Di fissiame senze duul,
Vo in veers faij d'ogni bande,
Ya striggàiş infin pal cuul.
Loor mi han dade cognossinze
Par ch'an d'è d'ogni reson,
Yô no uo dessi ga crèdinze
Ca no'l iere il selagaron
Mi vees dade une strizzade
Niò Frances ben di cuur,
Che le miarde usè schiampade
Dopo i viars tutit dacuur
Iuiò credis che te vore
Us hai jai chi rimandaaş,
Calle miarde inmo parsore
Che duquanch e son sporchiaaş;
E cussì naturalmentri
Anchie il cuul sarà smiardaat,
Vitturiche cuslmentri
Un chel Sfrei che vees sporchiaat.

'ori celanz par medisine
Che anchie i viarz podeez doprâ
T'un palastri ogni mattine
Ieez sul stomi di taccâ;
Che cussì s'ah veez ta panze
Subit muanz in cagarèez,
En fareez grande abbondanze
E pì tant no striçzareez.
'ore il dut cun avvertenze
Tazzò ga vs prei, striççâet puchin pulent
E lassàimi pitost senze
Che no la a smiardâ le marten.
Le rispueste si è finide
Dutte quante 'sun chest ton,
Che se ben le veez capide
Mi direez che hai gran reson.

Altre rispueste.

Ti a le rit e l'hai capide
Che ad in doi chì sés mittuz,
Par vedêmi sbigatide
Se no hai trop uffindaz.
Un dà il sens, l'altri lu rime
(Strizze tu, che strizzi io),
Dal codon io no faas stime
Ma il cudin no us faas bon prò
Compatis le vestre bile
E supuarti vôs vilên,
Pal vendè no fâit le chile
Che il gno sprit trop us stà ben.
Io no sai ch'a stâ mai stade
Cille un nom pal gran capâ;
Ma le vestre sclagarade
Faas Chiamfuarmit deventâ.
Par cinc voltes le [illegible] fatte
Sun chest pizzul nette, cual,
Di sorenzie za si tratte
L'è un malaat che mi faas dual.

Come vo che chi striggäis
In budiei e in interiors,
Cussì anchie dubitäis
Che iö us fasi taì errors.
Vo un pradent di prime sie,
Lu confessi, che sees staat,
Ma in chees altres, no' pardie,
Che in but vees sclagaraat:
Sò pradent voi staat in dattes
Come sool hai nomenaat
Chees cagades cussì bruttes
Cun doloors ch'a vees striggaat
Jo un chiadin, ma une chialderie
Di viars plene us pues mandà
In t'al chiaz ... d'hai ...
Ma pal cuul non pues cagà,
Che pal cuul dan cognossince,
Par ch'an d'è di lune, di curz,
In vees fâz un penitince
Striggaas fuur propri cun sburz.
Chi finissle me rispuesta
Attindint al gran cödon,
N'al darees doman ch'a e' fiesta
Che il cudin no mi paar bon

Un sogno d'amore

Di buin'ore une mattine
Poc devant ch'al vigniss dì,
Mi vignì une sium dulcine,
Mi tornai a indurmidì.
Quant che plui di gust dormive
Dolcementri cussì ben,
Insumianmi une assai vive
Apparenze ai vori mi ven.
Di cussì allore mi pareve
Dentri un vago e biel gardin
Che ben clar lu cognossève
Isste chel dal Cont Manin.
Dut curios par ogni bande
Chiaminavi a pas a pas,
Un legrezze ~~molt~~ grande
Sopprafat mi devi spas.

Là miràvi ogni scultura
E Cupido Diu d'Amoor
Cu le Dee, che gran figure
E' cos statues di valoor.
Là miràvi in simetrie
Sui granch vaas dai biei limons
E sull'oor de ombrose vie
Florse roses a sterpons.
Gran talent anchie al dopère
Lu Custode plen d'inzen,
Va intajant ogni spalere
E formant ogni dissen.
Da fontanes tant stimades
L'aghe clare salta fuur,
Che les roses son bagnades
E il terren ben penz e duur.
Là sentivi svolazante
Par chei arbui plui sfrondoos
In canorsucei chiantante
E zuiant fra loor festoos.

Ce plasê, ce contentezze
Che provai une fôrest,
Mi pareve in che bellezze
Jessi un paradîs terest.
Mentri pal zardin ziotievi
Passizant cun legri cuur,
D'un ombros vial viodeve
Une zòvin assai fuur,
Cun un zòvin che tigniva
Pe lé man ben chiammnant,
Quintri me ziuldent vigniva
Chel biel zòvin innorosant.
Ma poai ~~pa~~ az e a le fevelle
Quant che i foi ben plui vicin,
Cognossei che tu le bielle
Tu erische, dentri il zardin.
De improvise contentezze
Non vei fregul di ricuart,
Ma cun giubilo e bramezze
Quintri te correi ben fuart.

O Rustine o chare o biele,
Ti diseri suppirant,
Tu troncanmi le fevele
Tu disees un sestu infant?
Cui ch'a sor, tu dis o amade,
Tu nus scherzà cul to fantat:
Tu sdegnose e assai turbade
Marchie vie, tu sees un mat.
Cun chest di [illegible] primurose
Chi les spales tu voltaas
Par che vie scure e ombrose
E plataat ti tornaas.
E che zovin puar vignive
Cun te simpri dut par dut
E scherzaasi co'l partive
Al chiatave [illegible] brut.
Opprimut de passion vive
Jo [illegible] chiadei culì
A glazàmi il [illegible] sentive
Za credève di murì.

E tu stei ne bielle dade,
Non podèvi ...vi un pùt-
Cu 'ne face sfigarade
Com 'al fos un meant finit.
Ma al dispreź che mi ~~offindieve~~ afflizeve
x ''ise in me ben comovè,
Che la stupit spirt che vive
Cul furor m'al distmovè;
I cussì dut tavoriante
Cun gran sdegno mi sveai
I gelos ancherie penfante
A chel tant che m'infumiai
Ma si ben ch'al spariv vie
Lu zardin cul gnuf amant
E Rosine in compagnie
Che nessui prist di duquant.
Non ostant in sen provave
Une manie, un gran rancur
Ch'al interno mi brusave
E che mi sbranave il cur.

Parcè il Sum̃ jo lo mattine

S' è pur trop sperimentaat,

Che il destin a l'indivine

Rares voltes s' la fallaat.

E chel zovin che ti veve

T' al gardin s'in fin pe man,

Te fiz ve ... parove

Naturadi ~~[illegible]~~ di vedi zuan;

A chel zuan che tu rose

~~Che~~ paur trop mi soi 'naquart,

Che tu ~~[illegible]~~ faas la grasiose

E ti plaas ben multu fuart.

Anzi un dì su le to puarte

Lu vedei cun gran passion,

Ma 'al gno rivo tu inaquarte

Lu pocaas cul comedon

Che d'amoor ~~[illegible]~~ to fevelavs

E tu press tu lu ~~[illegible]~~ troncaas

~~E in tia~~ ...

E in tiarmis mendicavs

D'un dimorf che tu implantaas.

Za finis le me furtune
Che a mal i grops soi imparat
Come al pan no tu tes bune,
Tu mi puartis nanca affiet.
Plui no chiatti in te chianezzes
Ti hai vidût tant graziose,
Plui di te no hai finezzes,
Za ti sin ben fat noros.
Mi peranle [illegible], frede
[illegible] mentri in me dras,
La speranze culle fede
Dutte piardi tu me fraas
E dis voltes ti hai chialade
Quant che poi tu stas cun Zuan
Jo tu stas pì norozade,
Ma tu ris, tu fas bacan
Ogni grazie, ogni finezze
Che tu puas a Zuan tu i fas
E cun grande contentezze
Norosant cun lui tu stas

Lui cun te dut in braure
Faas di mat e di bufon
E cun me faas muse dure.
E'l derüt la me passion.
Ah Rusine, no apparenze
A no fo 'l gno mi sinceer,
Ma cognìs che za 'l tormenze
Lu gno mm a fassi veer

—

3

Alla Innamorata

Canzonetta.

O quai viste gloriose!
Quant io resti soprafat
Nel mirar cusschi veggiose
Cun che gran vestre beltat.
Il veder, obbagliat mi reste
Nel mirar come il lusoor
Del soreli invan proteste
Che nol sei compagn splendoor.
E cumo baufaar lis clami
Che la cuur mi ha penetrat,
Chei biei ragios che io brami
Plui d'lui mi han riscchialdaat.
E la vestre ~~Sovrahuana~~ gran bellezze
Del soreli ha plui virtuut,
Qual mi vaint maioor legrezze
Plui dolcezze in ogni muut.

Nell'eterna il gran Soreli
Come tu mi faas lusor,
Ma io come appont un spieli
Friis resplendi il cur d'amoor.
N'al Castiel plen di legrezze
E cun gran consolazion
Dischiazzànmi l'amarezze
Sollevant le me passion.
Chè disprant io, mi consoli
Nel mirarus che gran beltaat,
Vo di sorie mai il mio voli
Trop in vo, soi inamorat.
7. Vo sees di beltaat [illegible] rare
Cun chel vago [illegible] vessus,
Dal Soreli plui sees clare
Vees un far-trop maestoos.
Za sees nade che les stelles
Veviis in vestri favoor,
E les roses tuttes biellès
Us donàvin chel coloor.

Poi les ~~gioies~~ pregioses
Antic, l'aur e'l diamant
Les bellezzis valoroses
Us donàrin abbondant
La sorte a che carezze
Lui sicures ha donaat
Par formâ une gran bellezze
Che mai fo in nissun stât.
Vo nassèris cussì biele
Che ~~us~~ manchiave nome appont
Le virtut dalle laquale
Par fa inamorà la mont
Ma poi dopo visitade
Che us vè la Dee d'Amour,
Le so grazie us ha donade
Cu lis vezzis dal so amour,
~~Dutte~~
Di tai pregios les guarnide
Onde seis ricet e lum
Dal amor, par fa fioride
Nel cuvâ chel so gran fum.

Tant se ridij e scherzaij,
Quant le pid vif hai cest turbaat
Che di brut mi fevelaij
Tant cun vo stoi consolaat.
Vies un fi di gran dolcezze,
Signori pi m'enamoraij
E lu viardi gran ligrezze,
Di sperance mi al emplaij.
Forsi vo no cees credince
Che io us ueli un tant amoor,
Ma ben se alle penitince
Rifletes al mio dolor.
Chel ch'o provi o colonine
Quant che soi di vo lontan,
Se no us viot une mattine
Al mi paar ch'al sevi un an.
Stoi zemint cun passion grande
Cu lis lagrimis ai voi
No glazzat soi e ogni bande
Mo dal fuuc brusat io soi.

Par vo jes vor sospirante
Cun un barbar batticur,
Such in mai iò soi errante,
Simpri peni e mai no mur.
Jò no gusti, iò no ceni,
Jò no duàr un sol moment,
Jò singlozi e vaie peni,
Mi è l'imour un fier torment.
Ogni oggeet di passion grande
Par me clame gran pietaat,
Intereve anche e dimande
Le plui aspre crudeltaat.
Ore vo podees rifletti
Poi direes s'a no l'è veer
Se un compagn amor si detti
Fra i amors cussì sinceer.
Dunchie o chiara o me dilette
Sperin vo le gran pietaat
Mi dovees vo dà quiete
Che vi vees inamoraat.

Se duquantis lis legrezzis
Cui gustos divertimens,
I plasez, lis contentezzis
Cui dilez e i giöldimens,
Dut provàs, par dile schiette,
Fur di vo, a cu è st bon
Ma 'l gno cuur no li dilette
Quant ch'i fas conversazion.
Starai simpri e colonine
Plui content ai vostris piis
A mirans a che musine
Che paar nade in paradiis.
Plui us chiali o vissarine
Tant plui biele deventais,
Vess presince di regine
Dut il Mont inamorais.
Za lu ciil che gran bellezze
Us dorà cun grant onoor,
Par che fasis la legrezze,
Le gran zoje dal gno amoor.

Par chês gran prerogatives
Che gioldeis cun che beltat,
E preâres d'amoorivis
Di me mòrisi a pietat,
Perdonait o me dilette
S'o ai fat qualchi error,
Cul bussâ che man drette
Jo us presenti un grant amoor
Aggradilu dute liete
Che il miò cur, buchin di mel,
S'impromaini e stait segrete
Ch'io mi spieghi amant fedel.

Canzon di Primevere.

Benedette Primevere
Tu plui nobile stagion,
Che tu sees la messagere
Dall'amoor consolazion.
Tu mi ring tante allegrezze,
Tu consolis lu gno cuur,
Le passion e le gramezze
Tu me paris dutte fuur;
E cussì plen di legrie
Vai spiegà il to gran favoor,
Le passion tu paris vie
Inspirant par dut amoor.
In zardins plens di rosuttes
Za si viot d'ogni coloor
Sprofumant l'odoor ben duttes
Sol par fati un grant onoor.

Chiaminant pa le tavielle
Là si viot dut a florì,
Pai rivai le rose bielle
E t'al chiamp lu gran in spì;
E nel praat le jarbe freschie
Plen di rosis, biel vedè,
No si uardin, ma si peschie
Nel spassegio, o gran plasè:
L'arbui poi aun biel ~~[illegible]~~ çue
Duch nus parin tanch rosaars
Ch'han lu floor, le verde fuee
In segnal di biei pomaars;
Che alle to dolce rivade
Plen d'amóor dut si ressint,
Sol par chel tu sees bramade
E ti spietin duch giuint.
I ucilus pur svolazzant
Par chei arbui plui frondoos,
Plens d'amoor e van chiantant
E zajant fra loor festoos;

Poi chiantant a le mattine
Legri e braaf il lusignuul
Sspirà cun che vusine
Gran dolzezze lui mas uul.
Le sisile o rondinelle
Ben festose và volant,
Par ch'a vioot le stagion belle
Di fà 'l niit và preparant.
Fin lu mus plen di legrezze
L'uul fà prove dal so amoor,
Une ndeure fren, chiavezze
E l'ha in culor anchia il pastoor;
Ma fasint cui mus bravades
Di veer bulo si faas lare
E cul muardi e trài ripades
Al aviarz d'amoor il vare;
Cilles musses lui trottante
L'uul spiegà il so grant amoor,
Poi di cortesan rontante
Un faas viodi il gran valoor.

Dunchie amoor plen di legrie
L'è par dut in ogni part,
Non di è plui malinconie,
Viva amoor, nu l'è pi muart.
Za si viodt chiès fantazines
Plen di rosès lu biel sen
E viftudès lizerines
Par svea l'amoor plui ben.
Cui moroos stan su le puarte
Cun un fa multu graziooz,
Cun che dolze bochie aviarte
Sun ridinte al chiaar moroos.
E i fantaz chiamaaz di rosès
Daus l'orele e sul chiapiel,
Par donà alles loor morosès
Son vignuuz a chi par chel.
E cul loor chiapiel in bande
Stan di braaz a morosà
E chiamaaz di floors un ande
Di volèle fa puartà;

Culef loor sivilianef (1)
Spirant a chell amoor,
Di legrezze son chiampanef
Son di pene e di doloor.
Levant su poi le mattine
Di buinore a spassegià,
Si viodt qualche fantanine
A cuei jarbe ed a chiantà,
Ben tiradif su al zenoli
Cul biel sen duquant aviart
Acciò amoor al si confoli
Che al ressussiti de muart.
Dunchie o nobil Primevere
Degne mari da l'amoor,
Za che in te lu ben si spere
Jo ti prei fami un favoor.
Tu farraf le me morose
Plui benigne nell'amà
Fai che sevi anchie pietose
Cul non fami sussirà.

(1)

Se par te duch in legrie
Duch trionfe un grant amoor,
Non lassâ malinconie
Vanchie in me e nissun doloor.
Dunchie le me protetrize
Tu saraas e uei sperâ
Che tu seis consolatrize
Dal gno simpri suppicâ.
Tu faraas che in compagnie
De me bielle, plens d'amoor
Dutta i doi cun gran legrie
Pudin fati un grant onoor.
Ti dirin, viva Regine,
Viva o nobile stagion
Saludanti ogni mattine
Plens d'amoor cun dilezion.
Viva, evviva Primevere
Duch d'accordo chiu ti dis,
Dall'amoor dolze bandiere
Tu sees ne, tri Paradis.

Canzon da l'Ystaat.

Da l'Ystaat, oh stagion biele!
In chei pregios nei chiantà:
Dutte in moto è la tavielle,
Duch si viott a lavorà.
Za le grot, un dì al semee
Cul sintì par dut rumoor,
Cui la uarzine inconee,
Cui parecchie il Solzedoor.
Cui chiol sù t'ale partenze
Sulis spalis un musai
Cul so zei plen di semenze
E cui mene vie nemai.
Grottolades di legrie
Si po' dì cun plasê grant,
Che les uarzines tant vie
Ben si sintiles sunant.
Al tomence po a bunore
Par chei chiamps lu contadin
A cridà: già Roos, và Flore,
Ven cà Temal e Gjearin.

E di braaf po tirilant
Par che al tuni il viulin
Cun chel stombli e sghene uzzant
No al Chianoor, no al Paladin,
Cul dii: razze buzzargnone
Tire dret e ven a man
E fasinte gran sfinone
Pontelant lu Pidoan.
L'altri prin no mi visave
Che inviaat al va devant
Su'n un braz cul zei de blave,
Cun chel altri semenant.
L'altri poi daviours chialchiant
Culle varzine pai cuars
E cul mondedoor nettaant
Par fa entra puliit in fiars.
E sclapante la cumiera,
Cuiarzinte in miez l'agaar
Lu sotterà ben sot la tiare
Par raueitin plui d'un chiaar.

Par chei chiamps le gnot oscure
Duch si criòdin cul lumin
i mettinte cun gran cure
Lu proimedì e' l cinquantin.
Dopo quatri o cinc zornades
ch' il sta tot par pcotà;
Son les grappes preparades
Lu zo nasci par inda:
Subit lest o Pieri o Pauli
Le lôr grappe chiàpin su
E buttanle in cime il trauli
A grappalu marchin iu!
E tirante une chiavale
O daben cul mus davant,
Barbe Zuan cul scodolale
Là davuur al va grappant,
Cul tiràle pale cuarde
Cun un stombli t' ale màn,
Lì ch'al vul a le ten salde
Scoreant lu mus a man.

Poi si vioot cun bielle idee
Za purtarsi a sabbi fuur
cun 'ne freschie e verde fuee
Dal terren ben penz e duur.
Alle sappe dopo in spale
Les fantates ussin fuur,
Vai ta i chiamps a doperale,
T'al sappà poi dan davuur.
E ben duttes dispettoses
In spessin une parom
Di cumieres valoroses
Par rivà prin la su insomp.
Ben chiantant vuolaielle
Cu 'ne clare e dolze voos,
Sspirant spale tavielle
Grant amoor dal loor morroos
Poi si viodin t'ale ombrene
O sentades t'al sgiavin
Cule loor scudiele plene
Cun un sclop di pan t'al grin.

Poi van sot ches morarades
T'al biel fresc dopo gustâ;
Là si viodin distirades
Duttes quantes a polsâ;
Che nus fasin zà in chel jessi
Inspirâ dal grant amoor,
Si sintin le gole a cressi
Di là lì a polsâ cun loor.
Ch'plasê de stagion bielle,
Duch si viout a chiaminâ,
Pale floride tavielle
Ci a passion, ci a lavorâ;
Si viout anchie fuur di mode
Ju animai a là schiampant
Pale moschie sot la code
Che disses ju va becant.
Tumin poi, che van chialant
La sunture, viodint il ciel,
Van cul solzedoor solzant
Strissinaat dal chiaundiel.

E i ne[illegible]i duch a tirâlu
Sot il jôf e in t'al piedeel,
Cui mufai han di folzâlu
Cuß al uul barbe Deneel.
Lui al dìs cun gran prudenze,
Mettiur, mettiur in mufai,
Che se no, seugnali, cence
Nus al mangin in nemai;
Les polzettes valorosis
Poi duqnantes si dan tôt
I vedralu primorosis
Le cumiere a chiavilot;
Calle cottule o camores
Su tirade cufri il peant,
A dispratin grande vore
Che valens a van uedrant.
Poi si viöt cun gran legrezze
Ju burtuns duch a flocâ,
Le campagne è in gran bellezze
Che madure uul deventâ.

Grant plasê l'ant alle chiacce
Nel vedê chei pastorei
Lant jeveintse ogni bujacce
E jemplânt in loor chiapiei;
Mettin man poi te sachette
Giavin fuur lu loor burfin,
E sentaaz su le blanchette
Stan battinte il lazzarin;
E li spes tic tic pittant
Cu le piere cul lamz,
Infin poi ch'al è fumant
E impiant lu fuuc fo 'al piz;
Ci dâ fuur po alles bujacces,
Ci currinte par chei chiamps
E sglovante panoglacces
Des pì grandes come lamps,
Poi cussì dinquanch in vore,
Ci sortosse e butte a cuei,
Ci les volte quant ch'e l'ore,
Ci messante in chiapiei.

Mal appene imbrusstulades,
Poi si tachin a sgranà
Cun massèles ben uzzades
Come i loof t' al divorà.
Poi si viout chees fantacines
Ogni feste a fales cuee,
Stante fuee a lles fasunes
E sglovant là, ch'a son miei.
O ce gust o ce ligrie
A chiattàsi lì cun loor,
In che bielle compagnie,
Che si faas tant ben l'amoor,
Culle cocce di vin plene
Fasint prindis e bon pro'
E sentaaz in t' ale ombrene,
Di plui gioldi no si po.
E cul ridi e là scherzant
Dolzementri cun biei dizi,
Des paroles lawr tirant
L' è un plase, l' è un gust di maz.

Poi si viot maduro seculiant
Lu surtur dal gran schialda
Che duquantes preparans
Al si viodin a ronchia.
Marchin vie i ies polzettes
i atte sesule daurun,
i atte coot in man direttes
Par tajà lu chiamp madur.
Poi si viot a vigni vie
Zuan o Toni o Sar Nadaal
Sul so chiaar cun gran ligrie
Cul tulugn e cul jubaal.
Poi nomenein chiariant
Ches polzettes cussì fiars
La surture sul chiaar buttant
A grandissins braccinars,
Zan che insomp des chiavezz atres
Son rivaaz cul chiarià
Les panoles ben chialchiades
A nomenein a leà.

Cul jubaal sot le schialette
E un chialchiante à cavalot,
Cul taccai le cuarde strette
Cul tulugn strenzinte sot.
Poi se menin che gran chiarie
A struchiale a chiase loor
O sul lastri o ben tal'arie,
Poi si tacchin al lavoor.
E dispostossant en plant
Di panole in zëons
E cul lassi anchie platant
Par fa cuei in biei civons.
E poi viva le polente
Cul tochiot e anch' ale in man,
Non plui poore, no si stente,
Ma si viif dugnant un an.
Viva e viva l'abondanze
Dalle fruttuose staat,
Sole in che duch vin speranze
Di racuei t'al semenaat,

E tortore e uardi e fave
E forment e sarasin,
Siale e sore ed ogni blave
Semenade racuein
Chi finis le Stagion bielle
Za ch'al è a gujaar (1),
Lu Paron fait sentinelle
Che no us robin qualchi staar.

(1)

Canzon da l' Autun.

Dal Autun anchie mi reste
Un dovè di favelâ;
Ul al spieghi chi alle preste
Par no veus di attediâ.
Le stagion le plui golose
Jo le clami in timp dal an
Jê di pomes fruttuose
De montagne infin tal plan.
Dikorint massimamentri
Dal prodot che faas le viit,
A non d'è sicuramentri
Di plui stime in nissun siit.
O grand' uve preziose
Che in doi mens no ti gioldin
Prin di pome desiose
Poi spremude in t' un bon vin.
È biel gioldi in ogni plante
Nel mirâ le provision,
Nel spassegio pezzolante
De plui bune a so elezion.

Cà ti invidi o Cittadine
De cittaat ormai ven fuur,
Non stà plui alle berline,
Vie sortiis, console il cuur;
Ven cà giolt da le campagne
Le dolcezze e l'aiar graat,
Che custume Francie e Spagne
Pur ste nobil libertaat.
Tu vedraas par ogni vie
Iu plantons dutt rigunaaz
Di biei rapps in simetrie
Che cul fiil parin pichiaaz.
Poi le vaghe man ansiose
Viarß un rap tu stendaraas
E le dolce ue mostose
A elezion tu gioldaraas.
Spassegiante lentamentri
Cul to chiaar inamoraat,
Gioldaraas tranquilamentri
Cuss amoor felicitaat.

Tu vedraas deas villanetes
Cà in gran folle a capità
Cun dai zeis e cun ma stales
Scomenzant a vendemà.
E bel lestes cun destrezze
Le biell'ue tirante iù
E lassant le nude strezze
Cule sole fuee sù.
In fantz poi d'altre bande
Che vignnuz son chì parchel
Chiàpin su le chiame grande,
Van, dispèdin t'al brantiel.
Tu i vedraas culle morose
A scherzà di quant in quant
E tiransi l'ue mostose
Biel ridint e sattegiant.
Canzonetes poi tant bielles
Chiantaran al lor madoor,
Mo vilottes, mo chiargnelles
Dismovinti un dolz amoor.

E tu intant le vaghe sene
Biel vidint tu gioldaraas,
Prive d'ogni guai e pene
Ogni'at viil tu notaraas.
Tu laraas poi alle tese
Là tendinte cul to amant,
Di ucilut tu faraas prese
Cul chiapaja svolotant.
Tu vedraas dal jeur le chiacce
Che pauroos al và schampant,
Di bravas qualchun lu macce
Subit trat l'è palpitant.
Ritornade poi stracchette
Vai t'al broili o t'al zardin
A gioldè duquante liette
Che gradit ajar freschin.
In te ombrene ritirade
O di un pin o di un pomaar,
Dall'amoor felicitade
Tu saraas d'ognune al paar.

Culle jarbe freschie stese

Culle to chiaar amant gioint,

Che za mai l'amoor ti ha cffete

Doloementri al ti difint.

Mire po i che gran bellezze

Dai pomars cun anfictaat,

Va lu ghiarde cun destrezze

Warte, cu il grumaal jemplaat.

Cà son fuss in copie grande,

Cà son ciespsse piruz,

Di dut chel ch'a ti domande

D'ogni jener di bogn fruz.

Mire là che simitrie

Di granch vaas cui biei limons

E sull'oor de ombrose vie

Floor e roses a starpons.

Cui su puur des roses bielles

Adornant lu candit sen,

Che esalant fin alles stelles

Graat odoor al naas ti ven.

Cun dunchie o Cittadine
Tu lavaas chiolinti spas
E di sere e di mattine
Passegiant a pas a pas.
Se in gardin poi naufeade
Cul pi là tu fos alquant
E tu altre volte strade
Vn attor cises chiaminant
Tu vedraas cun maravee
Duch chei fruz a là cueint
Des pomuzzes cence idee.
Se in gardin s'in va viodint
Chi duquanch si viout cun gole
Piruzzu ... prest a cuei,
Pizzecui e in grande fole
Par jemplà in loor chiapiei.
Cuein po tantes di chees mores
Là picchiades sui baraz,
Se si stan anchie lesores
In tal miez imbredeaaz.

Poi dai brugnui van cirint
Che in clamin chiafuiz,
E culì in stan gioldint
Cul zuppoffi anchie in piz.
E tu nobil cittadine
Che tu fas in tal to mes,
Bunes son par midisine
Tu puess gioldi anchie di ches;
Che pur trop o nobil Dame
Dal plui bon ormai stufaaz,
Dal pezzior un grande brame
Al ì resta sollevaaz.
E cussì cul cà variant
E gioldint un pooc par tune
Torne amoor e 'l và impiant
Le gran flamme ed il so fume.
Fin che il timp d'Autun al dure,
Cà tu giolz un dolz amoor,
Cà tu giolz dalle verdure
Che t'ispire un gajo amoor.

Cà tu sees di duch mirade
E stimade raritaat,
Cà tu sees trop onorade
E tu giolz la libertaat.
Dunchie cà ti spetti o Dame
A giolde chel che ti dis
Che al soddisfe ogni to brame
Chest terrestri Paradis.

Dal Inviaar.

Eco il timp de stagion brutte
Che l'Unviaar al è clamaat,
Neef e glazzas sol nus frutte
E di duch al è odiaat.
Za si viout le gran zulugne
Che cuioarz in chiamps e i praz,
Za le buere crude a mugne
Che nus vul vedè glazzaaf.
Viout ben duch a prepararsi
Les braghesses e i scuffons
E dugnanch a rappezassi
E mettinsi a granch taccons.
Ci rappece les gottanes,
Ci piliccs, pettorai,
Ci rappece mezelanes,
Ci blanchettes e grumai.
E cussì duch si procure
Di platessi in t'ai pezzos
Par non vè dal freet paure
E ch'a no nus chiati nozz.

Nonostant il freet si prove
Ben ch'a sin invulizzaas
Che il vissi ga poor nuf zove
Tant e sin simpri glazzaas.
il ven vie culle buccas
Tramontari a sbrundulà;
Viun resist a di che uere
L'uul par ogni buse entrà;
Ch'al è tant cence creance,
chel vintaz al marchie sot
Les fantates cun baldance
Par glazaur anchie il verzot.
Za si viodiles, puarettes,
Duttes han un freet brumaal,
Cul peant leades strettes
Culles mans sot il grumaal.
Si viot anchie ogni nuvice
A tigni les mans in chialt
In te buse de pilice
Dal gran freet no han rivart.

Poi les vieles stint zeltades
Tegnin sot un crep di fume,
D'ogni bande son glazzades,
Bruttulades in che lume.
Vo duquanch cui braz in glove
E tignint les mans t'al sen,
Tant pal freet nuje nus zove
Che tremant 'l'un sentin ben.
E gran flaat di tant si spave
Cul soffià simpri t'il piz,
Tant il freet no si distachiave
Ma si stà simpri imbramiz.
Za si vioot l'aghe glazzade
E le neef colante a flocs,
T'un glazzon si vioot le strade
Sglizziant lin come chiocs.
Duch provin le tremarelle
Ch'ogni peel nus nas un pan,
Come zarfs une chiandelle
Duch e sin dal freet tiran.

E cussì duch barbottant
E dal freet ingrissigniz,
No battin in duch tremant
Come un muart sin ingiardiiz.
Donge il fuuc ün pooc nus zove,
Tant daviur si stà glizzadz,
Ma benfi doi mai si prove,
Freet daviur, devant brusaaz.
Non si chiate un miei rimiedi
Che in te cove e ben caiarz,
Cussì il freet si falu zedi
Che stant ben a si stà chialz.
E che buere maladette
Che sbrunduli tan che vuul,
Che no in cuzzo sot le plette
Nestè glace vin in cuul.
E cul fai gran uerè quintri
Cul trai peez dal rumar un,
Schialdarin la jet e'l viatri
Cul canon chiamaat di fum.

Van traint po les polzettes
Ciarz peduz dal numar diis
Plens di fume cun des fusettes
Par schialdassi il cuul e i piis.
Discorint poi des parones
Ch'han piardut chel gran rispiet,
Traîn pedons a slofonones
Ch'anche impessin l'om t'al jet.
No cul naas stin sot le plette
Par sinti s'han ven di miei,
Traên po fuur fin.ne fusette
Che nus faas colà i chiavei.
Tant nus plaas a che armunie
Di peduz, pedaz, pedons,
Parcè il freet nus pare vie
Incenfainte in bleons.
Discorint po des fileres
Par ches stales donge i buus,
Van filant duttes les seres
Vus tiet vot mazzui di fuus.

Chiacarant d'ogni fantate:
Vo savees che chè a chiot chel, -
Chiare vo mi paar ch'a' è matte,
Che non d'ha piz di' ceruiel.
Ci sussiggees poi contant
Che seran ches carnevaal
E di loor simpri lengant,
Che fras ben, l'altre faas s mal.
E cussì par ogni file
Si dibsoor de gorintuut
E di duch in faz de vile
Che saré loor han pudunt.
Iumin poi stan chiacarant
Sulle greppie sentaaz,
O che vachie o 'bò laudant,
Discorinte di marchiaaz.
E cussì l'inviaar va' vie
Cul schialdassi un poor par lunes
O te stalle o in ostarie,
O in te cove o donge il fune.

Van cressint po les zornades

E le grops si van scurtant,

Plui no 'l dà ches neveades

E no 'i pò plui là glazzant.

Dunchie stin duch in legrie

E si chianti in ogni sit

Che l'Unviaar al marchie vie

E lu freet al à finiit.

Amoroos Succes.

Da crudeel tiran amoor
Lambicaat al ultim segno,
Stuf alfin di taal contegno
Cirr soleef al guo doloor.
Une gnot dal iet odioos
Sortiss fuur scappant le strade
E curint de bielle amade
Par vedèle voi bramoos;
Lusingànmi dentri il cuur
Di mattà pietaat taat grande
Che in bondant soleef a spande
A cunfuart dal guo rancuur.
Là rivaat cun granch singloz
Spieghi in chiant l'amoor, le pene
Ed i chianz son cuca lene,
Da sospiirs son interoz.
Un chei chianz a gran pietaat
Fò moveri e clase tiare
E la me passion amare
Ogni oggel ha penetraat.

Ma non ga chel chiaar ogget
che tal morbit iet ripose,
Faas le sorde, nè pietose
Cul mostrassi a chest affiet.
Dall'amoor precipitoos
Stimolaat alle vendette
Su pe viit, a dile schiette,
Al balcon vov dut furioos.
Oh che il fier Cupido spàs
Lì cul chioli de me sorte
E al gno maal pool mi faas norte,
Che un gran bot chiadei a bàs. –
Offindunt dal gran doloor
Che mi dè che fracassade,
Disstraat stei une dade
Maledint Cupido amoor.
Po passaat ch'al fo il gno maal,
Torne amoor a fò la prove
E in effiet subit a zove,
Torni in t'il istess equaal.

4

Cun prudence e cun talent
Imparaat a proprie spese
Al balcon in cene offese
Retornai in un moment
Bat, rebat, ci no rispuint
Cun che bochie benedete,
Jo sufpuri e io quiete
Me stai forsi deridint.
Leste e pront a un taal suspiet
Luarz le man e il vianz in botte
E cun voos dal vai interotte
Voi cidin dongje il so iet.
Ah che al biel e claar lusoor
Chi al faseve il colin de lune
Jo mirai le me furtune
Sorprindint da un grant arnoor.
Rose in iet cul sol linzuul
Mal appene a miez cuiarte
~~Del grant arrive~~ no e inacuarte
O ben forsi fingi e vuul.

Oh quant ve Jo profat
Che a viste mi temee
Che d'amoor regine o Dee,
Oh gradiit e amaat ritrat!
Mimirant chel candit pet
Lu gno cuur in sen si brusse,
E ma che legiadre muse
Miil bussarz io darés liet.
Jo buttaat in genoglon
Pen, lagrimi e sospiri,
Cui mile vor a fflig la mine
Oppetant pietaat, perdon.
O tiranne amabil zint
Jo suppiins e les mess penes,
Dut za mi ard il sane tes venes
Dall'amoor par te Joi vint.
Ah che man pendent, miò ben,
Fuur dal iet cun taal vagheggiami
Mi permet che cun legrezze
Jo le bussi e strenzi al sen.

O man dolce o man d'amoor
Miil te doi fiavrazz bussâdes,
Speri in te dees suspirades
Su soleef a dal doloor.
O man chiare, ch' t'al gno sen
Ti Ulei formâtt 'ne bielle stanze,
Mai ti puès bussâ abbastanze,
Dolze man, chiaar il gno ben.
Jò confuart dal fieer martir,
Tu crudeel indurmide,
~~Ah crudeles~~
Ah d'amoor tu me feride
Di curâ no tu haas pinsiir.
Viout, capiss, che za tu fings
Di durmi, tiranne amade,
Cun che sum falsificade
Maioor pene tu mi rings.
Nel moment che cussi diis
Paar che sei quasi inacuarte,
Dut a un trat le viot ridiarte
Dissirant un dai siei piis.

A taal vitte dut tremant
A brusâmi il pet sintivi,
Plen d'amoor duquaant gioivi
Cun cuur legri, palpitant.
Ahi! ti torne a chioli pâs
Chi Cupido dal dolz miò sguardo
Mi ha vibraat t'al cuur un dardo
Dai plui crudej ch'al ha in carcâs.
Stimolaat dal gran doloor
Jò mi butti in braz de amade
E i dissei, tu vendicade
Fai che sei l'azion d'amoor.
Dolz asilo, t'ai tiei braz
Soi schiampaat salvant le vite,
Cun difindimi e plui zite
No stà al gno nemì bravaz.
Tu dissai chel traditoor
Dai tiei dardoj stà uardade,
Culle spade tò infogade
Dai un colp cence timoor.

Doi puur fuart, vestagio amaat
O dolcissime sperance,
Vo provés rinditi abbassance
Quant par te poi obbleaat.
O ca tanch ben dolz o bussarz
Che al to sen ti tocchi o bielle,
O leggiadre, o vaghe stelle
Che lu cuur duquant mi arz.
Quant mai rosti sbigutiit
Nel sinti che tu sospiris,
Cui voi lànguiz tu mi miris,
Forsi il cuur ti ha amoor ferit.
Ruie puòre, o dolz guo ben,
Jo ti preat in to difese
Vendicant d'amoor che offese
Che ti ha fat, cul dardo al sen.
Schiampe o zoie t'al guo braz,
Taal ch' io hai fat culle ferìde
Che in to braz mi è za uarìde,
Lasse a mi cumò l'impaz.

Von Cupid.

Ven ingrat, crudell Amoor
Che al duel iò ti diffidi,
Nò di te mai plui mi fidi
Fals guereir e traditoor.

Ecco pront cul so carcas
Ben guarniit di acutes frezzes
Par fa intrèpit des prodezzes
E ferììt buttàimi a bas:

Iò bien svelt a santi il tiir
Che mi ha fat l'acute frezze,
Pettai un salt cun taal destrezze
Che lu chiappi pre fenìir.

In tra tant steve gioldint
Le me Bielle Liete
Quant che iò da braas in frete
I present l'amoor vint.

Ecco affront lu gno nemì,
Zovins dispai, colonne amade,
Par vo tei plui maal trattade
Di punilu touchie a ti.

Chel pont idul spaventaat
Scomenzà a fà miil promesses,
Des toss grazies multu spresses
D'impartinus l'ha zuraat.
Dopo insieme confeaat
Dalle vite i dìn promesses,
Ma il carcas, l'arc e les frezzes
No ulin vè dut fracassaat.
Dà di man ie al so arcas,
Jo tevèe al arc e ai dardos,
Di vendette un fiers sguardos
J buttin dut a fracas.
Cussì lui za disarmaat,
Avviliit al ultim segno
Vus dà part dal so dolz regno
L'alleanze al ha trattaat.
No poi legris, vittorioos
Nel biel regno trionfàrin,
Gran dolezze in sen provarin,
Mai plui fòrin doloroos.

—

Nu tenpi felintaz.
Dall'amoor cull'alleanze,
Promittinsi gran costanze
E sul parti di un buffaaz.
E cun miil amples al cuel
Mi partii cun gran legrie,
Pal balcon chiappai la vie
Plui gaiant d'un svelt uccel.
Par che propri il Diu d'amoor
Mi vès dades fin lesales
Che guardingo alles mees spales
Mi stai, come protettoor.
Non tocchiavi lu terren
Di tant braaf co chiaminavi
E spessittim là tornavi
In amoor feliz a plen.
Lui che mal daunchie ve' d'amoor
Les soos grazies, fasi nere
Non curant vite e bandiere
E si batti cun onoor.

Ringraziando un Padre ad un figlio che
che si è sposato la notte.

O Sar Pari compatimi
Vo cridarès cuce reson
Se no lèsa divertimi
Jò sarès un gran cocion.
Ja anchie vo la vees provade
La chè mal di la zoventut
Sees gioldut fin ch'è durade
Vees fat simpri al vestri mut.
Con pidees di chest reàmi
Che vestu us faas un minchion
Vo di gnot vena inpontàmi
Lèvis spès cul canachion.
Jò vees voot alegramentri
E se vo vees morosaat,
Jè di cust sinceramentri
Che anch'iò gioldi le me parte

Chi 'ta si che je curiose!
twees tuant e olees crida;
Lareesvo alle me morose
Po a chiantale anchie a Juradi.
Ne ~~laffait~~ tafeet, fàmi servizi,
Si staît ~~sagiel~~ rèzimi di me,
che le frasal pro caprizi
Molto miei io fas caffè.
E no vessisvo provades
Le chomel di les gran passions
E l'amoor la supprudes,
Jo us darès ben mal resons.
Vess provat par vo Sior Pari,
L'amoor faas deivvili
Cun gran pene io us déclari
No si po t'al iet ciurmi:
Ma stanfi d'ogni bande
Le stà maal in ogni luuc
Je une pene molto grande
Ch'al paar d'iessi in miez dal fuuc.

Si ven poi a inetraffi,
D. ventin secs come chians
E in muse a ~~ingriffiaffi~~ sblanchaffi
Poi crepin come babans.
Ma vo no che chesta scuele
No me dais ad imparà
Uei là al Sboro in sentinele
A me bielle nei Turnà.
Vignarà ben pur chè ore
Ch'inchie vo us obidirai,
che o par ne za no viod l'ore
Ben content là sposarai.
Chiaparai anchie indize,
Vo sarees ben obidit,
Mudarai ogni meal vize
No larai in nissun siit.
Pensarai'ne maladette
Nuie di là a spas di gnot,
Ubit cene sot la plette
cun ie in cuzzolarai sot.

Co cussì no varès brie
Tant par me di tontonâ,
Jò starai anchie in legrie
No varai di tappinâ.
E cussì gran quietezze
Fra no doi si chiattarà,
Che varès la contentezze
No larai plui nanâ
E ~~cussì~~ cutì la faas finide
E us domandi anchie perdon,
Che se ben la veès capide
Mi dirès che hai gran reson.

A une stevatrice aviarti di gnot in fantaz
fracassaat il portel.
Sunet.

Vo stâi o remottâ a chiòli par disprez,
Cè lu portel t'al han dut fracassaat,
Che gran vantaz loor anzi ti han quittaat
Par esit de to robe han chiattaat miez:
Devant privaat al ierè il buttighin,
Cumò l'è public sai cirandanz di gnot,
Cussì i di spês tu chiaparaas il lot,
Di fuur no ti faràn le malefin.
Lè to butteghe aviarte vuul di gnot
Parcè di gnot che robe uul sei spazzade (1)
che ha prèsit pi al lusoor d'un chiandelot.
Io mi nompòn di chestte fracassade
Che là che ~~...~~ zices abitin, di gnot
In chiars fracàssin, fòrin le palade.

(1) Varianti Che la to robe vuul di gnot spazzade
Parchès lu to portel ben n'i al han rot.
No mi nompòn saloor chi'i al han pettade

A gno cusin che al justà lu portel

Chaar cusin tu l'has pettade
Di coion cence pensà;
La tosman tu l'has doprade
Quintri il nestri fracassà:
Chel portel lu vin in asse,
Tu sees fat so gran amì,
Se qualcun a lu fracasse
Par insalu, intrice a ti.
Tu sees fat de la fortezze
Comandant, governatoor,
Lu to onoor chi no ti sprezze
Che savin l'è di valoor.
Grant onoor han chei d'armade
Fasint nemme in bastiment
S'a romp alc 'ne cannonade
Dut comèdin t'un moment

Cussì tu l'onoratezze
Cun gran stime tu ti hâs quistât
Comedant la to fortezze
Che la uerre ha fracassât.
Vignarà po ie a clamati
Che tu 'l vâdis a instâ,
No ulin tant coionati
Fin a fati inrabià.
Mène propri generose
Ti vei doat il paiament
E cun te e sei preziose
Dant spâs, divertiment.
Dimi il veer? cun che di sore
Cun ie fool a ti menà
Ti paiaie di che vore
Che al portei tu i dovees fà?
Za tu haas part interessade,
No ti zove a dì di no,
Chè chê vore te ha paiade,
Uei tasê, ma sai ale iò.

Ma ti vit no impazzat,
Che de miarde iè parint,
Che non vevi di sporchiati
Par puzzâ a dutte la int.
Che ti dis a d'ogni fate
Tu sees staat vace orvial,
Tu sees laat di che sporchiate
A inssuttâ lu to' portal
Chiaar cusin, ustu capile,
Tonhie a ti sta' corregion,
Se che sozze tu uus serzile,
Pense tu, tu sees paron

Sunet par un devot.

Sar Zenso mió sufaimi e compatiit
Se soi imprudent, curioos cence creance,
Ce diaul mai isal chel negozi, diit,
Che vo puartais di braaf li sot le pance?
Saressial forsi un qualche grauf strument
Vignut cumó da frese dall' Indie basse.
E puur un cuintribant o un striaonent
O ben qualche valiis iemplade masse:
Pò dai ch'al fos anchie chel gran ballon
Che furtos vantagoos simpri al fasere.
Diret dal braz famoos di Prodolon.
In sume ce ch'al vul iessi ch'al alt seve,
Simpri o dirai che li trop us paar bon
Ma soolche m'al disessis iò credeve,
Ma par finile breve
Vi impreltàinol fàis un gran servizi
Che simpri il doprarai iò cun indizi

D'amoor nel dolz uffizi
Cun une chiare e bielle assai fantate
Che pal bragón dut sglonf diventa mate
Cul vestri impress le trate
Soi pettarai t'al miez di chiazzadoor
E slave le farai di chest gno amoor
D'jà cun mio vosstoor
Che dis, che iò hai miserie a vo soi bon,
Che come vo ne hai sglonf lu patelon.

— —

Sunet d'un Fari vreaf.

O Baco mio, culi devot prostraat
O par di miei di chiou pognet t'al arie,
tai cho le sorte no mi sei contrarie,
Ti prei par un to servo a ce pietaat.
D'un assistent de spine tant stimaat,
D'un ch'al larés par te pe chialconarie,
D'un goldaar pi lare de une ponarie
D'un graat pleron che tant l'ha travasaat.

Fai grazie a mi ch'hai dut sacrificaat,
Martiel, linguin, chiarvon, fusine e farie
Al to santissim non tant veneraat.
Fai tu che ben che plen d'un cuing di vin
Jò puessi là trottant e legri parie
Cence risichià lu naas e lu morin,
E ièvimi il destin
~~cussì fatale brut~~
Dù sore e brut, che iò cence rispiet
In t'ai i bragon le pelle e ben t'al iat.
Grant idul tant diferet,
Tu fami grazie che no fos seroc
L'arme d'amoor se chiappa la siroc,
E quant ch'i' sai plui chioc
Fami come il valent Ercole inviit
Tabl che todilfi l'obblie di mariit
Che simpre benedit
De femine e di me, Bacco, saraas
E gruess adoratoors tu ciritaraas.

Sonet
Dedicaat ai me sineanz de chialderade
fatte a mi Fioriade.

Battude in ben famose chialderade
Crsaut di fami un scorno vergognoos,
Ma invece cun onoor m' han publicade
Le vedovanze e che da gruuf soi spoos.
Che musiche sentint trop discordade
Io' svelt ur salti in miez cul gno chialdiir
In cordi e in direz e ben cordade
Battin armonioos concert intiir.
Cun gioje e grant onoor dal sposalizi
Io' ricevi dut legri in biei sons,
Par che vechie pazzie u'non mi frizzi.
Ma generoos paiai senze quistions
Cul compensaiu dal loor mat caprizzi,
Plombant duch in miei colps mi loor coions.

Confei al matrimone

Dialogo tra Fiorindo e Secondo fradis.

Fiorindo

Fradi chiaar, no sai capile
Cimut mai che tu le intinz,
Di sposà no tuus sentile
Dut contrare tu respinzi.
L'è un gran piez che ti confee,
Spose, e no spietà plui aga,
Non vè puiore, che ti pee
Come un mus in t'un argaga.
Par me prove io t'al zure
E 'l repit o fradi chiaar,
D'un gran ben io ti sieure
Plen di dolz e priif e maar.
Spose inste che moroze
Che ti plaas, tu faraas ben,
Che un vite e gloriose
Muir e fus a strenze al sen.

Secondo — Fradi chiaar, nassè premure
T'ues mottori pal gno sposà,
Ti ringrazii de to cure,
Ma iò prime uai pensà.
Duttes quantes a mi plàsin
Ma il gno cuur no l'è tal qual lui,
Porcè ugual passion mi fasin,
Jò une sole a no le uei.
Se iò fas al to caprizi
Di une sole sei amaat,
Mie ch'a stei in so servizi,
Cun chees altres sorozaat.
Viòt sun te che no ti abbàdin
Lis fantates quasi mai,
Come indegn loor ti degrèdin
Nè par te sintin travai.

Fior. — Jò no curi lees lor penes
E non pensi al loor amoor,
Che'l gno cuur e 'l sanc des venes
L'è je spose, nò par loor

Tu che simpri tant morosis
Spieghe il to vadagn ben daar,
Ti dan spines pen di roses
E pal dolz ti dan l'amaar.
Jo figuri les polzettes
Come appont spinoos un floor,
Dan ponzades maladettes
E le rose tegnin loor,
Che puur trop ti voi pintinte;
[illegible]
...lai par che un fier torment,
Par che altre voi zeminte,
Non d'hai paas un sool moment.
Ma cassò dopo sposades
...esses punturas no ti sint,
Che les spines son coladas
Dalle rose tant ponzint.
Jentre ientre in matrimoni
Se tu vus gioldi dall'amoor,
Priif prà, no ti minchionai,
Di suppiiise di doloor.

Sec Cheste poi mi paar bausie
Che l'amoor al duri dolz,
Che a ogni poor di fantasie
Il si sprèmilu a si molz;
Chest provèn de confidenze
E de plene libertaat,
Pene a vivi amoor nomenze,
Dai conjiurg al ven mazzaat.
Danchie spesal si disstude
Soddisffant il fune d'amoor
E poi facil a si nasde
T'un grant odio fra di loor
Non si dà in amoor dolcezze
Senze prime suspira;
Ma in compens di che amarezze
Il dilet l'è ul compensà.
Plui al stente avè, plui brame,
Quasi amoor l'uul proibizion,
Ma s'al rive a di che flame
Si complaas la so passion.

Jo' pues trop Joi alle prove,
Plui l'amoor mi struz, mi art,
Plui patiss, quant che mi zove
A gioldi rivaat in puart.
Jo' mi di, puart di dolcezze,
No capiza puart di maar,
Là che amoor al trai le frezze
D'imbarchiami hai trop di chiaar.
Ore al puart di Menie o Rose,
Ore al puart d'un altri ogget,
Jo no curi vie penose
Purche o gioldi un dolz affiet.
Soi quaal aaf industriose
Che in unoors svole a zuppa;
No pul zi, no mille vote
E les spines la pu stà.
Jo' par che pe quaal suspiri
Simpri peni e i soi fedel,
Voi e torni e attoor iè giri
Finchè i chiatt fuur la meal.

E tu oréf par soggettóme
A che meel, ch'al è un sool vaaf,
E finide contentami?
I mi cenie no mi plaaf.
Ah no ciart no mi minchioni
Jo no curi il to consei,
Gjold pur te lu matrimoni
Che io liber mi sint miei.

Flor. Fin che in sen ~~...~~ dure la flame
Dall'amoor, de zovintuut
Si, tu chiottef cui che t'ame,
Ma fat vieli, e dut piardunt.
Tu varaaf in to vechiae
Za piardunt ogni to affiet,
Disprezzaat ~~fu...~~ da la casae
Bandonaat infin sul iet,
Chees morosef tant amades
Fin che amoor in te al fluri,
Son da un pez dismateades
Vie di ~~te~~ si cirin pò.

Forsi forsi gran speranze
Tu varaas in t'ai nevoozs
Che ti' assistin cun creanze,
Ma t'ingiànis se tu 'l croos.
Maltmttoat in malattie
Tu soraas cence rispiet,
Par vedè se tu vaas vie
Vignaran chiattoati al iet.
E varàn grande premure
Che tu ur fàsis testament.
Và' pai presse in sepolture
Se ~~tu~~ tu us daur un gran content.
Loor non bràmin altrimentre
Che tu ur vèdis fuur dai piis,
Par stalà po allegramentre
Sui tiei bens, cui loor amiis.
Cence avè 'ne sott memorie
Né pietaat parte nel sen,
Di condùsiti alle glorie
Cul preà e fati ben.

No cussi la muiir diletti,
No cussi un trei chiaars fiis,
Grant aiuut di loor si spiette
Fin ai ultims vestris dis.
Co tu sees in malattia
Son cun duul duch in fanzion,
Cui ti assist a cui coor vie,
Par chiattati un miedi bon.
Nel vedati nomentri
Cun affiet di duch serviit,
Ti consolis grandeementri
Che ti paar dal maal variit
Non l'è mica par so assistenze.
Che il ti fare o fradi chiaar;
Che il vedessi a servi, senze
~~Duul e affiet~~ affiet
Affiet, l'è boccon amaar.
Il malaat si affliz, si core
Co'l si viood si maltrattaat;
Cussi al muur devant dall'ore
Dio ti vardi di un tal staat.

Ti favèli come pari,
Jo' assai brami lu to ben
E fedeel chi mi dielari,
Fin che muur io t'al manten.

Sec. Tu chiaar fradi, tu m'haas fatte
Une degne spiegazion,
Che il [illegible] gno pi no'l chiatte
Nan cavil di opposizion.
Tu mi haas vint e hai gran legrie
Ulei fà propri al to dissen,
Ven cun me a chiatâ un'amie
Che mi plaas e mi vul gran ben.
Jo' capis che tu m'insegnis
Pal gno ben o fradi chiaar
E voi anchie che tu vegnis
A iudâmi in chest affaar
Jo' ti prei dami assistenze
E prouree ben par me,
Ulei sposâ, no pues stâ senze
T'al ringrazii, grammercè.

Dialogo tra Zuan e so Copari Tinut

Tinut. Bundì; copari Zuàn!
Cumò che 'us hai viodut,
Mi stais ussì sguindut
Daurtchel us
Stès che un piarzas
Dal ziat ch'al sei ussquiit
E par dut sberlufit.
Ch'al stei pl tant.
Ce sesu passionaat
Forsi pi muart da musse?
Poc mal che i vèz de scusse
O chiapareess.
E il vestri cont faseess
Plui util us da' muarte,
Che blave pi no us puarte
Fur di chiase.

Vecjanchie rude base,
ch'a ne mi tochie pies,
ch'al è di bot un mees
ch'hai ne lorenzie.
che ga un merenzie
che ne podeus capì,
Al tochie za ogni dì
Lavà i Oragons
Ugnot fin, t'ai bleons,
Seugneli, ad 'hai petade
Le panze infin spor[illegible]ude
A me muir.
Par chel chi dà d'ustirà:
Clopant o sôi vignunt
Par viodi s'al ha il munt
Di medeamì.
E vei usfè trincami
Almancul un bocal,
Parcè che pal gno mal
Al è afsai bon.

Zuan Copari e vees reson
Di olessi sostentà,
Che trop t'al chiaminà
Us hai cugnussùnt;
Mi vais za fur di muut
Clopante cui zenoi
E vees anchie in voi
Un poc in sot.
Saressis piees ridot
Se in vo no fos Legrie
E poi e L'ostarie
Il gran confuart:
Che iò sares biel muart
Se mi manchias che gotte
Seben che mi è durotte
Anchie le fan.
Za come no chest an
Vin propri di misierie,
Che in chiase nestre è ferie
Ben tropes gnoz.

E fin la fe ridoz,
Copari senza un gran,
Mai altri za un trist an
Compagn di chest.
No mi displaas pal test
Che ue mi ha fat le muste,
che za le sole scusse
A val di pi:
Ma a mi displaas benzi
Di cheste chiaristie
che no pues sta in legrie
Come stais vo;
Za soi rivaat cumò
Jò pur chi dal ustijr
Par rallegrà il pizstijr
Cun une bocce.
Propri uestre fiocce
Mi ha dit cà vegni vie
Che stevi anchie in legrie
Un pooc cun vo;

Cussì al corpdigiò
Di za che sin chiataaz,
Che amis simpri sin staaz
Si ulin gioldê;
Za come vo non d'è
Di gioldi a sta in legrie,
Qualche buffonarie
Simpri a si dis.
Sentaissi a no sta in piis
Ch'al ven cumò il bocaal
A medeâ il gran maal
A dugh i doi.
Tin. Tant strac io za no soi,
Ma tant l'ê mici sentaaz
Pâr tapponaur a i flaaz
Lu stocador.
Jo za non d'hai rossor
A dilu, se stoi dret
Mi salte fur pi selet
Le suffarole;

E sin cà fe in cariole
Par un sol fat par omp,
Na vo seefza là in somp
Cul vestrà maal;
Podeef bevi un bocaal
Senze malincunie,
Di cà siif diif par die
Racqueif le siale;
L'è pan che mai no'l fale,
Pur trop varees provaat
Quant che veef ben chiamaat
Lu Imaranzon.
Un fat za cun rason
A me Ave i è tocchiaat
chestgh diif ch' han masanaat
Une sol quarte:
Jola vuut a restà muarte
Passude di chel pan
Sglonfe come un salam
Cussint pal lastri:

E Jò no hai sintût mai a tri
Tant fuart a pedeà
T'al ultum po i petà
Un magn pedon,
Che i faas un signestron
Forante le camore
Come che qualche bore
E ves brusade;
Dal ton iè spaventade
In tiare chiaat un bot,
Pareve za un fagot
Che i fos dat fuuc;
Tant fum po in t'à chel luuc!
Che nanchie le vedevi
Nome ch'a le credevi
Ben [illegible]
Jò prest le hai jud[illegible]
Che jere tra[illegible]de
Nome pe sbigutide
Dal gran ton

Che i bujà tant da bon
Le buse un rispiet
Tre dìs mi stè sul jet
Dal gran dolor.
Fin l'idul dal terror
Che Giove l'è clamaat
Suppon ch'al sevi emplaat
Dal pan di siale,
Pocs dìs o vioot ch'al fale
Di no lai pedeant
Corèis di quant in quant
Pieçs d'un parcel;
Mi faas strunì il cerviel
E stigati, me sie
Si lè a plati paride...
Fin t'al cindut.
Un'altre, coparut .
A mi succedt pe siale,
Savees che za lai la stale
Dongie l'arie;

Le stupide messarie
Daûr no le tiarà;
Lu mus par gió si englà
Come un balon:
Dè fumc al so canon
E pal curtîl trottant,
Pedons poi! e urlant
Piees d'un demoni.
Al jere gno fioz Toni
Cul zimbul ch'al sunave;
Doi tre fantaz balave
Cun mes gnezzes
E lì cun gran legrezzes
Stévin zoldint sul càttri,
No hai tant ridunt mai atri
Par un mus.

Ad un i pette un truf,
Un pan al sunidoor
E a cinc o sis di loor
Quatri ripadis.

Trè marcuts l'ha dadis
Che hàn fat slargià le fiette
Cun une multae prette
Ubbidienze.
Pedons po's cun prudenze
Che loor sclapavin l'aiar,
Cun un quargnal d'un travar
Lest gno fi
A in pette che mai pì,
Ogni quae ch'a i deve
Le panze mi pareve
Un gran tambur.
Finirin di ssi fur
Tonante lis coveis
Cun chees quatri paveis
Ch'a i pettà:
Pareve a neveà
Ch'al fos staat Bonaparte,
Cun se za simpri al piarte
Un gran rumoor.

Juste lu so tenoor
Di tonse di tambur
Parè chel gran susur
Che il mus fase.
Le Fieste al disfate
Cun chest bon finiment,
Cussì po al là content
In te so stale.
Sela chest difiet le diale,
Uardaisi di trop pan,
A vo copare Zuan
Che za us plaas tant;
Parcè il là trombetant
Simpri no us pò fà ben,
Che us pò tocchià da sen
Come a me Ave.

Zuan. Ha propri meretave
Cuntade in ostarie;
Mi vees parade vie
La passion.

Al à mo un gran piezzon;
Copari mió Tinut,
Che no hai pi tant sidut
Come culì.

Cumo mi tocchie a mi
Di ja che si dispoon
Dai peez, dal lor tenoor
Soi riuardaat;
Ne fie anchie ha imparaat,
Ciò uestre fioce
Si ben ch'a pua 'ne chioce
T'al vedele,
Sintiit mai le parele
Ve ce che a ie i succeet
Par trai di brave un peet
Cun gran rumoor,

Lu ha trat, ma cun rossoor
Nassunt cu le chiemese
I ha fatte anchie le spese
Par vaz:

Lu ha trat cun gran schiamaz
Cun une borbotade
E in fin i ha squintade
L'è camore.
Jè stide plui d'un'ore
Nettansi ed a lavà,
Cussì la sfe i tocchià
Di che gran sozze.
Savees vestre frozze
Ce biel bocon di cul
Che a troppe jchi in Friul
Jè za le ivanze.
Dunchie di gran bondanze
Podees nome pensà
Che il paet al si paarta
Di provision.
Tin. Va un biel succes da bon
Chest archie za l'è staat
E propri ben dataat
Ai miei discors.

~~Dengns~~

Dengns par Giò fra i Siors
E fra gran nobiltaag,
Di iessi riccontaag
Nel conversà.
E ca biel conversà
Che il nestri chè l'è staat,
Un simpri chiacaraat
Di peez, di miarde
E tant biel s'ore tarde
Un fatte cun legrie,
Lu timp parante vie
Cun tal gust.
Zuan. L'è staat anchie di iust
Che insieme si gioldin,
Che anchie si bagnin
Ben lu pivet,
Scolait ch'an dèè un sol got,
Poi subit lavin vie,
Che soi ligrut pardie
Un pooc pal vin.

Fin. In dunè iò i doi fin
Di chest Seont bobal
No' stinfal vè par mal
Ch'han d'è un ving omp.
Clamait l'ustir ca in tomp
E diit ch'al vegni chi
Cumò che no vin più
Ce barbotà
Laffè che ulin pagà
Poi là un Diu a chiase
S'hai voe che mi tase
Le me muir.
Zuan. Chi l'è paiaat l'ustiir,
Copari gno Tinut,
Us doi un chiarer salut
Le bune gnot.
Tin. Subit e chi pii il triot
An iò dall'altre bande,
Ma prin migne chi a spande
Chi un poc d'aghe.

Tirant al chiante biel pissant une vilotte :

Tegnindo su le braghe vi staliado,

Sei giorni le Vicine s'erresti nudo

Ecovi copati : uh uh uh uh uh !

Contrast

tra il Chian e 'l Giat e le Suriis, avint il Chian consegnaat un Testament al Giat e le Suriis la copia.

Chian. Chi ferme o Giatte prest rindimi cont
Dal testament che in man ti consegnai,
Plui non ti zove scusis, ma in chest pont
Jò lu vei vê, se no ti muardarai.
Giat. Stai sint o Chian le me grande reson
E poi tu vedaraas che soi innocent,
Che degn anchie sarai d'un gran perdon
Da le manchiance di chest testament.
Subit che iò di te lu ricevei
Pensai di mettilu in t'un lueç sicur,
Un grande gelosie lu mettei
In cime un traf ch'al è taccaat al mur.
Quant ch'une dì par chiolilu tornai
Restai dal gran timoor dut avilüt
Vidint ch'in cime il traf no lu chiatai,
Gran displasè provai ch'al fos marut.

Vedei fuint te buse une luriis,
Jo le chiapait subit cun gran suspiet
E le strenzei po tant tra i sgriz dai piis
Che dal doloor a mi pandè in segret.
E mi disè cussì se m'al garn:
Che tu tu sees gno principal nemì
E par podè, par cun me sborà
Tu i comandàs ch'a lu dovès mari;
Al par che lu tazzass cui dinch duquant
Acciò che io no lu podes chiatà
E io sintint che sol par to comant
Eri tradiit, subit le lassai là.
Chian Le furbe de Luriis lu varà dit
Par nome de so zatte schiampà vie,
Ma io cun te vei viodile subit
Se cheste è vere o ben une bausie;
No croot che le Luriis vei dit cussì
Ma cheste di sicur tu l'haas ventade
Se su le muse no tu m'al faas dì
Jo vei pettàti chì une gran muardade.

Và presst e marchie, clame le Suriis,
Dii ch'al comande 'l chian ch'a vegne ca,
Che un di vo doi devant culi ai miei piis
Severamentri m'as dovess pajà.

Giat. Jo; chian, a voi Subit e soi content...
Velè ch'i passe chi...pi che di presse.
Ven chi Suriis, vint cont dal testament
E tu le veretaat al chian confesse.

Sur. Soi pronte chi a rispuindi cence poore
Cun zurament contant la veretaat
E'l chian che m'interoghi e ch'al discore
Dal test i rindarai un cont esat.

Chian Tu haas di savê, Suriis, che'l puar gno von
Quant ch'al murì al lassà t'il testament
Che io di muardi ognun o fos paron
E di baià ai forestch ogni moment.

Poi mi lassà un biel Mus t'i sostalaz
Cun une piore e un gran Miastron biel muart
E vegnin quintri me duch in corvaz -
A litigà che velin la loor part:

Jo' plui di cûr a no mi pues parâ
Parcè che il test lu dei par plui sicur
In man dal giat che lu dovês vuardâ
E in cheste liit no lu pues puartâ fuur.
Che il giat culì presint mi ven a dî
Che tu furiis tu l'haas duquant tazzaat
E che tu haas dit ch'a tor so grant nemî,
Che par mazzalu jo ti hai comandaat.
Se tu haas dit achest false furiis
Che'l testament tu vees anchie tazzaat,
Ti vei cruftâti dutte e cheste o diis
Sarà le to condanne pal pecchiaat.
Cur. Jo' non ti vei di velu no tazzaat,
Ma chi dut ti palesi il tradiment
Che'l giat quintri di te lu ha bool tramaat
E par so colpe al manchie il testament.
Giat. A mi caluniies taals tu vees a metti
Che io dal testament gran cont tignive:
Cumò bugaronitte ti vei gluetti
Par to capriich de falsetaat biel vive.

Chian. Chi ferme o giat e lasse che Suriis
Ch'a pressi inch ié contà le so reson,
Che prime voi sintì chel che mi diis,
Che di puniis vo doi soi iò paron.
E tu Suriis, dì su cence timoor,
Che iò le to reson difindarai
E pàndimi duquant dal traditoor
Di giat come ch'al merte il punirai.
Sur: Stà; sint o chian le pure veretaat:
Il giat cun me vignive a morosà
E'l jere tant di me po inamoraat
Simpri cun me ch'al steve a conversà.
La fè po un dì, lu test m'al faas vedè,
Mi declarà ogni cas ben pont par pont,
A mi in sgret duquant poi mi pandè
L'ingian di fati ch'al veve fat cont,
Il qual l'è chest: che simpri al mi tentave
Che iò lu testament vess rospaat,
Parcè che lui, pur trop t'invidiave
Le robe che to von al ti ha lassaat,

Cul dimi, che s'al manchie il testament

Lui pur di besties muartes po' pretindi,

Che mi vores passà il mantegniment

Cun pioresse cun muss ixi de ad intindi;

E io no olevi mai lu test tazzà

Disint, che dut ti ven cun miul resons

A chel che tai fossai van a buttà

Tant muss che piores muartes e chiastrons.

E lui vedinmi che io stevi dure,

Mi chiape lest cui malaty dai sgres

E m'al fasè tazzà de gran paure.

Cul dimi, che se no, lui mi finiss.

Dime, il birbon, lui m'al fasè tazzà

Par poi podessi ben cun te difindi

E par podemi me cun te incolpà

Cul dàtale pulut bin ad intindi.

Chian L'hattu capide o fals di giat birbon?

Cumò t'un bot nei fatales pajà,

Cun gran muardades nei sodisfazion

E in vite me ti nei persequità.

E simpri tu saraas gno grant nemi,
Da triste azion no mi dismentearai,
Là che ti chiati e ti farai fui,
Dal test cussì birbon ti punirai.

Giat. T'ai sgris ti uei, spione maladette,
Cumò di rabie chi ti uei crustâ
E uei dismeti dutte le to sette
E là che uj chiatti simpri uj uei gaffâ;
Cussì il gno amoor, tant' odio è deventaat
Quintri di te e di dutte le to razze,
Che in ogni siit starai vattis plataat (1)
Tirant in vor cul faus pulit le chiazze.

Sonetto sullo stesso argomento.

Di dubita non è che non sei vere
Dal testament che il chian al giat i al dà,
Che za in effiet si viodin simpri in uere
Pal tradiment che il giat al chian fasè.

(1) vattis .....

Di dubitt chesse altre pur non è
Che'l giat no'l sevi staat inamoraat
Dalles furiis, cun prove us faas vedè.
Che les amave cun sincritaat.
S'al chiape une furiis ves di save;
Che za tals voltes lu vares amiraat,
Che inmò al morose, e'l zuje un piez cun iè.
Poi si riuarde che lu ha mal trattaat
Quant che le spie dal tett al chian fase;
Par chest le cruste a un trat po inrabiaat.

Contrast tra il Contadin e il Gentilom:

Cont. Sior Paron bundì siorie
A chiatale o soi vignut
Ma plen di malinconie
Dut puartai io no hai pudut.
Duachie chu soi a preale
Che ricevi ie a bon cont
Chesg doi pesenai di siale
Che in chest an no hai bund seont.
Chel gran freid ch'a l'ha pettade
Che glazade di dauus
Nussa l'ha trop dissipade
Ch'a ere plove sul da fuur.

Gent Tu mi vens cun chiste scuse
Cheste pochie che a menà;
Cimut hastu cheste muse
Oltre tant che tu haas di da!

(aviarz il libri)

Chiale ca ce gran sumaze
Cinc via ving deventa cent,
No uei 'ne, bugaradaze
Rapuanta, uei pajament.
Tu sees trist plen di malicie,
Ma io ti farai pajà
Che larai da le justicie
Por ti mandi ad impegnà.
Cont. Chiare iè, ch'o vei pazienze
Dal motaarch-rachearai,
Se varà un po sufferenze
Lu mio debit pajarai.
Zent clai spettà une bugarone,
Vilanaz di contadins,
Sees furbaz, nacion buccone
Che sees tristez pi dai sassins.
Cont. Che no stei tant a schialdassi
Cul di maal dal contadin,
Che se ben ven a impensassi
Nol ch'a mangie no al quistin.

Che se no non lavorassin
Ju in te tiarre semenà
Vome tant che no mangiassin
Cimuut vessie ie di fà?
Ch'a rispuindi so siurie
Ce varessie di mangià?
Jo' j'al gure si pardie
Starsmaal di là a cagà!
Gent. Ise cheste la maniere
Di discorrì imprudent,
Che se chiol la timitiere
Jo' ti mazzi in chest moment
Cont. L'hai in tal cuul la so braure.
Cun discors tu sivi gl chins,
Che ie vivif nome di usure
Mangie il pane dai contadins.
Gent. No tu taas, sior temerari,
Contadin furbo arrogant,
Fuur di cà, a momens ti pari,
Ti farai pajà dutquant.

Cont. Jè no sai, par chest pévelle,
Dug unius vin fat pinsiir
Ai Sioraz di fàure bielle,
Ch'han di cà dugh cul carniir.
La limuesine cirinte
Là 'l dugh in contadins,
Qualchi pooc us larin crinte,
Ma ulin no mangiale in prins.
Ujal zuri, cheste e vere
Che non vin di lavorà
Nome sool ke po di tiere
Che nus baste par mangià.
Gent. Cheste ti sares curiose,
Tu la pènsis di cojon,
Tu tu croos cun cheste chiose
Di vigni a dà 'sugizion.
Tu sèis mat, cence condotte,
No tu saasce fevelà,
Tu credevisce flambotte
Za di fàmale zuppà?

Cont. Ni direes che cheste è vere
Quant che poi us tochiarà
In tai chiampsalà a fa nere
Cu la sappe a lavorà.
E spacante le piruche
Ben tigninte il solzedoor,
Mangiarees de nestra cruche
Dalle fan cun gran savoor.
Soloparees pa le cumierie
Parcè vo no sees usaay,
Po us farin t'une maserie
Dugh che us màngin cu ucelay.
Zent. Tu haas contade une noviele
Zo' za no faas caas un peet,
Ma par midi è molto biele
Chiò ven cà, beef, za t'haas seet.
Cont. Ce bon vin hà so siurie,
Chest uno propri trop mi plaas,
Chenti cà non d'è pardie
Di compagn za no s'in faas.

Zent. Lasse lasse la to fleme
Ten a ments chel ch'a vei di;
Che di la a gustà mi preme
Jo no hai timp di stà culì.
Láme tarre in lavore,
Tu no stati a dubità,
Jo ti farai là in malora
Par mandati ad impegnà.
Ma beasi po un pôc par volte
Chel ch'i tu ues mi puartaraas,
In stagion dalle racolte
Cussì tu mi pajaraas.
Cont. Impromet, no la minchioni
Che la vei propri pajà
E di dut io za i perdoni
S'a mi ha fat invelegnà.
Zent. Tu villan cence creance,
Di duquant chel ch'a tu haas dit,
Domandâmi perdonance
Tu dovrês, che tu haas falit.

Cont. Ma parie hajo di battomi
Jo che merti di iè onorrat,
Che dovres iè rispettami
Che finore tu hai spesaat;
Che la nestre è molto grande
Nobiltaat lustre e gantiil,
Che dugh vivin da ogni bande
Dal nestr'art molto civiil.

Zent. Jo hai capiit cà no faas rie
Và là a hiase, tu haas rison.

Cont. Servitoor ditto siurie,
Rivedessi, sior Paron.

Contrasto tra Carnevale e Quaresima
ammorzata.

Carn.: È pur vignude l'ore
che Duch ti han bandonade
e sole ti han lassade
Come ma mati.
Ce fastu cà vecchiate
Te cove di strade
Cemout che ti han parade
In te sclavine.
Hastu fiere maline,
Risponint, di' in il to mal,
che io vi (lu) Carnaval
Vignut culì
Apprestte par finti
Se inmò tu durij trop,
Par fatla a valop
Di fur dal ...

Ma giave chel fazzuel,
che ti vei viodi ben
Tu paars un cristt di Len
cun che figure.
Pe ce brutte pitture,
Vidinti in chei bleons,
Scuffante chei diintons
Come le muart.
Tu sees ridotte un quart,
Di te plui non i'è piz
E come un pitiniz
Tu mi sees blanchie.
Grasse come une banchie
Chei ues ti saltin fuur,
Rispuindimi se tu has cuur
O se tu has flaat.
Quar. Il diaul ti ha portatt,
Birbon masse passout,
Culi tu sesvignout
Par minchionami.

No^ nei pì invelegnami
Nei miei ultins sospiiis,
Par rindi i miei pinsiis
Duch al Signoor.
Cara. .... Tu crepe un raincoor,
Ja chesse apppont e l'ore
no tu poras Dottore
Di strapazzàmi.
Cumò nei rendicami
Ch' ~~ise tu sin~~ un d^o tu in' incont~~...~~raas,
E tu mi strapazaas
Cun che lengate.
Cumò no ti va fate
No tu pues bufinâ
E nanchie sospirâ
Di sot le plete.
Di pu bielle polzete
E dai tiei mai fevelle
Se tu haas le cagarelle
Jo te ravis.

Cul fati un lavatif.
Cul sclizat di saul
Ti uarirai lu cuul
Par un bon piez.
Se un budiel son strez
Jo t'lai farai slargià
Cul fati anchie cagà
In audelons.
Jò mangi i bogn bocons
Che mai no fasin mal,
Par chest io Carnaval
Soi simpri amat.
Han lu to cib lassat
Che pi nissun lu abbade
E te jo ti han folchiade
In t'un chianton
Quar. Duch chei birbons a son,
Saron ben chiastiaz
Cul iessi condanaz
In miez l'infiern;

Parcè che han vut ~~...~~ guiam
Nome dal grass ~~...~~ arpat
E pal lor cont no han fat
Mai piz di ben.
Carn. Inmò il to spirit si 'n ten
Dialzà e menà la lenghe,
Tu sess come une venghe
Imbrusinade.
Vecchiate ~~...~~ denteade,
Se plui tu dass un zit
Tirtiri fur subit
Par un sganet.
Un poc di pì rispiet
Tu mi devess portà;
No crodi di tratà
Come di sane.
Va platiti in te tane
~~...~~ Chè io mi pì no ti ceat
In fin che l'ultim peat
Tu tirarass.

Culì tu mi vedarâs
Par dati plui torment
E in fin l'ultim moment
Che il spirt ti ièf;
E par cun quatri vèf
Ti vei ben incensati
E in t'un ~~scur~~ undiut partite
A sepulì
Poi ti farai sintì
Cun grande me legrie
Sunanti l'anzunie
Cun t'un batàcul,
Nè ~~sarà~~ ~~stât~~ mai seul.
Come il nestri content
Quant che'l sarà'l moment
Dalla to muart.
Quar. In croos di fami tudiùt
Par vigni cà a tirlà
Ma dut uei ~~sapporta~~ sapportâ
~~Cun~~ gran pazienze.

Le grande riverinze

Le spiritt in paradis,
Che i maladez tilli pis
No touchiarin;
S'i tici segnaz clarin
Cun te trist Carnavaal
A purgazà il lor mal
T'al miez de flame.

Carn. Lass là tu biele dame,
Stà sint be me rezon
Cun gran sodisfazion
Te faas intindi.
Si, no ti puess difindi
Che il Pape za ti ha fatte,
To pari ti vul disfatte
E l'è paron.
L'ha une gran rezon,
Che tros tu has fatt sclopà
Par faur simpre mangià
In sardalons.

Ma duch erin coions.
Chei tai che ti obbedive
Che ti dovevin vive
Dati ai chians.
Rispuint ~~..~~ po tai di grans,
Fevelle po volchiatte
E mena in che bocchiatte
La lifarte.
~~Che~~ Ce sesta za bel muarte
~~Ahia~~ Ahia O ben chel poc di flaat
Tu l'hai ben za stropat
Senze tapon.
Tu taas che hai ~~gran~~ rason,
Par chel cumo tu taas,
La brave no ti faas
Come une volte.
L'autoritaat ti han chiolte
E a mi poi me l'han ~~dade,~~ donade,
~~Spuntade~~ La to voce ~~Spuntade~~ ispintiade
Marchie vie

Quar: Non d'stai malinconie
Par cà fuurdi chest mond;
Ma cun un cur giocond
Jò spicarai.
Jessint fuur d'ogni guai
Sarai su
~~Sarà~~ in paradis,
Nissun altri no ti dis
Che stoi spirant.

Carn: Jò resti triunfant
Come brav vincitoor
E tu cun gran brusoor
Restis sgnarnade.

Ta l'hai no pettade,
Soi propri dut content
Di ve lu to ardiment
Mortificat.

Cussì ben vendicatt
Ti lassi t'al to ~~tant~~ niit
Faas prest a tirà il pit
Che tornarai.

—

=

Contratto fra il ~~Cane e l'Asino~~ Chian e il Mus.

Chian. Tu Mus un bel coion
Tu seffe grande gruès,
Propi tu meritarès
Paraat in quaref.
~~[illegible]~~ E inimo no te stragnaref
Che tu sess mod trattat
E sempri strussiatt
Pe dir ~~[illegible]~~ cinquanch,
Portante in pees ~~pese~~ grand
Fassinte pedeà
Nome per indegnà
Gran bastonades,
E grandes forropades
Pettanti là dal cuul
Sburtanti cenice duul
Parlà in devant.

Nè mai tu stas di bant,
Se no tu tegnis ce puarta
Ti vetìn a tira
Sot un argain
Cussì duch fra i tiè agn
Simpri tu stas di pena
E mustitt ti ven di mangia
Anche i corvàz.

Mus. Ebbade tu ci tiès fatt,
Chianat invabiatt,
Che io no ti hai clamatt
A chiacarà;
E no mi strapazà
Cul dì che a voi minchion,
Anzi io voi trop bon
Par chel lavori.
Tu dirarès di fiori
De to poltronarie
Che no tu stas fai nie
Nome baià;

Tu stass a gilosia

Se mangin in Prions
Leccante in frazions
Crussant in uess.

Se no ti cognossess
Che tu fassis spion
S'al ven un galantom
Subit tu 'l ta parons.

Se no ti stan distanz
Cence piz di rispiet
Tu in puss par un sgaret
Cun che bochiate.

Chian. Cussì cun me si trata
Un stat cence creanze
Che io a moment de panze
Ti giavi i to budeluz.

Che sorte di strapaz
Alle mie nobiltaz
Di duch soi chiarezzaz
E ben ulud,

E appene soi nassutt

Lui fa ogni compliment

E a mea gran talent

Mi fas intindi.

E lu salut
~~Che saltaz~~ sai rindi

Saltante su i zenoi,

Dut compliment iò soi

Menant la code.

Tu no tu hai piz di mode

Ne grazie in che vitate,

Ne in te mai no si chiate

~~Civiltat~~
Civiltaat.

Che iò quan che hai cagaat

Cun dutte pulizie

Procuri ogni vie

~~Di cuvri~~ Di cuvri;

Mus. Cunò mi torkie a mi

Sior Cantadoor di miarde,

La crosta che mi spiarde

D'argoment?

~~[illegible]~~

Ti ~~ai~~ vinz in chest moment

Puartanti la reson

Che tu sês un côron

Dal chiaf ai piis.

Che lu proverbi al diis

Cui ch'un laudà se stess

Di fatz nol val un vess

E nànchie un peet.

Cussì ti hai tae le reet

E ti cognos ben claar

Che tu sês un baufaar

Cul to laudati:

Tu puess nome 'svantati

Di vè gran civiltaat

Che un soz simpri tu sês stât

E un gran sporcat.

Cuchel to viziat

Che le miil chiaas tu chiattis

Subit lu naas tu ur tâchis

~~[illegible]~~ In tal cuul.

Chian. Tu tas, chiaf di magiul,
che tu hasdi fà cun me,
Subit ti fas viedè
Le gran reson.
L'è un pieç il puar gno von
Ch'al invidà a gustà
Thos chians, l'ha trata
Cun gran creance,
Cul faur iemplà le pance
D'ogni civil vivande
E cun legrezze grande
Li mangiarin.
Un altri plat puartarin
Ch'al iere plen di sellar
Ma nus manchiave il pevar
Par quinzàlu.
E par podè mangialu
Cinc sold a un chian vin dattt
Parcè che l'ei fos latat
~~[illegible]~~
A comperà:

E inmò l'ha di tornâ!

Che [illegible] za lu spettin

Par chel duch in nasin

Se quàintin pevar.

Mus. Cun me tu sês trop flevar

Di dàmale ad intindi

Tu no tu pues difindi

Cunche cée!

Mi tenstu par 'ne chiore

Di cròditi dut quant,

Che sai anchie furfant,

Se no tu sass.

Vên chà 'dami dal nass

Se t'ues chiatâ lu pevar,

Tu quinzaròs lu sellar

Un pocumiei.

E dati anchie ti 'nei

Dal uel e dut di bant

Di chel ch'a voi pissant

Ch'al ê tant bon.

Cussì plui, Sior coion,
Bisugne no varass
Ai chians di dà dal nass
Par chiattà pevar.
Forte buttat tal Tevar
Cul vizi to sporcat,
Nojosse brut chianat
E puzzolent.
Chian. O bessa mo content
Che ti hai lassatt sfogà,
Uei fatales paià
Cumò subit.
Uei fati il chialzumit,
Cui dinch tu uei spadà
E dut ti uei mangià
Po cè che tu hos.
Cussì tu impararass
Pulit a rispettàmi
E cul discors trattàmi
Un pocdi miai.

il Musin zenoglon. Ni batti chi ai piis tiei
Ti prei un gran perdon,
Tu sas che di coion
Mai trop falaat.
Di chel ch'hai chiacarataat
Devant culi i tiei piis
Jo subit mi disdiis
Ch'a nol'è veer (1).
Chian: Su ieve pur in piis
Che io t'hai perdonaat
Se ben che strorteaat
Tu mentares.
Parè che tu tu credis
Che io soi trop civil
Cun at simpri zentiil
Voi a pissà;
Par no mi sclassazà
Soi lest alzà le gianbe
Cun une multa grande
Agilitaat.

(1) Cumò i'ogni dit sinceer
Mai pui ti burlarai
E dut ti credarai
Chel ch'a tu dis.

Che tu mai bon sess stat
D'apprendi gentilezze
No mai piç di destrezze
In chess stalgates.
Ma ben come mazzates
Buttanles indevant
Fermanti ogne tant
A nasâ q fius,
Frontante in timpius,
Scassante chei dentons
In aiar cui talons
Tu stassridint.
Mus. La me rason intint
Cumò ti spiegarai
E ti persuadarai
~~[illegible]~~
Cul sio parcè.
L' prin
~~[illegible]~~ piez tu hass di savè
Che mi eri inamorat
E muart incaprizat
In t'une musse.

Le vite ~~che~~ le ma Jcuffe
Par iè varès laſſade
Di me ere trop amade
Pe so bellezze.
Un dì cun gran leſtezze
Ben ſtint a paſcolà
Dai voi a mi ſchiampà
E no è mai tornade.
Cuſſ par ogni ſtrade
Le fiis io voi chiattant
Dugnunch in voi naſant
Par chiatà i piei:
che le chiattàs io chei
Dauir in fiis lares
E iè la chiattarès
Di qualchi ſiit;
Dopo naſsat no riit
Ce benche tu tu diis
Ma stoi frontat cui piis
Dal gran doloor.

Capinta t'al odoor

Che' fip dei no son

E' de gran passion

Sospiri in aiar.

Chiam. O ti che val traiar,

Che fossa scoitent,

Cè bel inamorent

E cè figure!

Tu sesse plui brutture

Ch'al mont si po chiattar

E no tu sass trattar

Mai cun prudence.

Nuf. Ben tu tu sa agence

Che tu muf di di me.

E tu ai pi granch di te

No tuaf rispiet.

Tu mi stares sogget.

Se tu tu vis creance

Ch'a mi cun gran baldance

Tu mi rispuinz.

Tu chette no tu intinz,
Che iò soi pi apprezaat
Parcè che mi han pacaat
Quindis ducàz
E tu par zinch soldàz
Tu comprin e don vie
E simpri un bon di nie
Tu faraiss.

Chian. Mai pìcuca tu fas pazs
Che mal tu mi hass strabaat
Che io avantàz hai daat
Al grè paron.
Se no fos staat iò bon
Zu lariss dut robàvin
Che blave no lassavin
Sul solaar.
Tu ogni marchiaat doi staar
Tu puartis par dà vie
Tu sess la chiaristie
De polente,

Che dut l'univiars ti stente

Pal to cà spès in place
E invmò tu has fa ce
A contrastà:
No stà più a favelà

Che un Mussa tu ses stat
E Muss mal creanzat
Tu has di sclopà.
Di te duch mal spiegà

Se un om al fass manchiance,
Mussat ~~cence~~ creance
Duch i dis.
Và dunche ~~fuur~~ dai pies,

Ui, ~~te~~ erri, vas in Stalle
Che o voi cui Ciors in Sale
A conversà.
E chi ~~tal~~ t'al vei gjavà

Subit che ti han buttat
~~Biel~~ muart e ~~scortiat~~ sbopazzat
Tu i ~~tiri~~ fossalag.

Vuei fati ogne strapoz.
E mi svendicarai
Che dut ti crustarai
Fin anchie i nes.

Confession fatte di une Femine chitine.

Femine. Jò sioor a chì mi batti in genoglon
Dutte contrìide e cun un cuur dolent,
Di confessâmi ben cè me intenzion
Clamanmi in colpe cun veer pentiment.

Confessoor. Vo fâisi, donne, prin lu sant segnaal
E poi culì devote presentade
Dim pur tu cè ch'o veef fat di maal
E cè tant timp che no sees confessade.

Fem. Jò sioor, mi confessai cè quindis dis
I hai fat l'esam di duch in miei peccnaz.
Tant granch che pizzui, duch cuino ushai dis,
che ga duquanch t'al chiaaf in ten notaaz.
A di la veretaat, lu gno omenat
Lui sioor mi faaf po masse invelegnà;
Le gnot mi ven a chiase dut chioccat
E mi tomence, sioor, a strapazzâ.

Conf. Jvarees dade forsi l'ocasion,
Jevidarees quant ch'al va fuur di gnot,
Na migne sapuartâ parchie l'on
Massimamentri po quant ch'al è chioc;

Parcè che allore i l'capis i sons,
Cussì sa vo tasees lui no us respuint;
In t'il dimàn par fai lis correzions
Che allore l'è sincere lis intint.
Fem. Ma Sioor, a no si pole sapuartà
Viôdilu dut il dì ~~at~~ ta l'ostarie,
Jo' mai 'ne gotte e lui bevi e mangià,
Jo' strussiade e lui cence fà nie.
Al ven po a chiase culle pance plene,
Cjantant e corponante ad alte voos
Sfinimi bu... e fuur, da ca' le cene
Ch'al paar che 'l tiri jù 'l Signoor de croos.
Di me no'l ha pì duul come d'un chian,
No'l pense nomme Sioor, pal so gargat,
Mi lassarés pitost murì di fan
Che non di dami nie; 'l gno omenat.
Al ha po anche une pratiche chiative,
Simpri a chiattà une femine al va vie
Jo Sioor, no sai cemut che inmò soi vive
Ch'a no soi muarte de malincunie;

S'a si fos santes, no si pò tasê

Vidint un omenat che no mi abbade,

Vê d'i nê gnot lui mai mi pò vedê

Siben che sivor, tant bune io soi stade.

Conf. Vo donne, sapuartàile e veit pazienze,

No vebit scrupul, nanche gelosie,

Che lu Demoni us met chestis apparenze,

Par faus pecchiâ al procure in ogni ore.

Giavaissi pur chei scrupulaz dal chiaaf

E, stait in paase avâssi cul uestri om,

Parcè che a olêsi maal l'è un pecchiaat graaf

Che us puartarà al eterne Dannazion.

Fem. Lu sivor a dîs il veer e insegne ben,

Ma se provâs dut chel ch'a provi iò

Diress, ch'a l'è trop trist e un gran velen,

Che sapuartalu tant a no si pò.

Lui sivor, cun duch al paar un om tant bon

E a chiase simpri al faas le male fin,

Anzi une gnot mi dè un gran patafon

Con ch'al vignì t'al iet plenat di vin.

Je viodre cì passions che a mi tocchie,
Ve di durmî cun une bessteate,
Che simpri al stâ culle blestieme in bocchie
Che si tuchiisse almancu che lengate!
Jè propri siòr, t'al gno stomi an c'hai tantes
Che cè lu veer, di plui no si in pò dâ,
Se no sbrocàs lu cuur cul dîs duquantes
De gran passion cu' saugnares sclopâ.

Conf. Vo donne me, offrììt dut al Signoor
E a lui vierrit ulle duvozion
E suppuartait contente pal so amoor,
E quittarees cussì 'l vestri perdon.
Savees che ça in chest mont no' sin di stâ
E qualche croos duquanch migne patî
Se il paradîs si ha voe di gustâ
Cussì si chiattarees contente un dì.

Fem. Ah sioor, se o suppuartàs biade me,
Ma propri no si pò, ch'a è croos trop grande;
Oltre lu gno marììt, iè ha di savê
Che è in cugnade puur dal altre bande;

Che Sioor, e ie' tant triste femenate

Che a ta chest mont non i è une taal chiative,

Je' in strapazze tant une lengate

Che se podès, mi mangiarès biel vive.

Ce' che ha di dî, che io' no sai fâ nie,

Che nome sai mangiâ, fâ le parone,

Ch' i no vorès po tant ogni fadie,

Ch' a son 'ne fraschonate, 'ne poltrone.

Jo' Sior, ch tant lavori e faas duquant,

Sin sempre struffiade pies d'un chian

E ie' pitost a stâ in chiadree dibant

Che non vignimi, Sioor, a dâ une man.

Jo' Sioor, ha come chet gnanqul di frut,

Non faas che stalu simpri a brazzolâ

E figotantu, chest ie 'l gno' uminut,

E chest l'è dut lu so' gran lavorâ:

E' ie' da bon anchie une golosate,

Si Siore ta le chiamare biel sole

E poi si slofe dut chel ch'a si plate,

Vo pense nuie nome pe so gole:

Le giaas 'ne jotte d'uuf qualche gialine,
   Subit ch'a ies dal niit cocodecant,
   Coor a chiapain iu che malandrine
   E dich te casse; Sioor, j'a i vai 4 platant.
Ma Sioor, dime une invidie malandrette,
   Ma rabie infin de part ch'a mi mi tochie,
   Che s'hai un crust di pan in te sachette
   Mi vai chialant di stoz se o'l met te bochie.
E iè Sioor, che lovate, i bogn bocons
   Ci 'm fasint quant che stai sole a chiase
   E gran merindes, bunes colezions
   E iè puare biade mie ch'a tase.
Intrice a iè pa a cori dal astiir
   Cul veri te sachette a chirli vin,
   Che sool d'amplà il bultric l'è il so pinsiir
   Culle fertae a soppes t'al chiadin;
Che almancul i podessial vigni 'l stiz,
   Che propri Sioor, no pues pì supuartà;
   Se iè si emplassi infin ch'a i ues pal piz
   E iò puarazze, un cuaar di in a cuarnà.

Conf. Jo' ucì o donne che vi dezis paas
E che depònis l'odio de cugnade,
Se qualche dì us strapazze e vo si taas,
Ussi si tornarà mortificade.
Savees che tant par nô patì il Signoor
Dopo ch'al fo bittute flagelaat,
In croos l'han fat murì cun gran doloor
E dut, par nestri amoor l'ha sopuartaat.
Ussi anche vo par lui migne patì;
Dopràit pazienze e fait miei ch'a pòdees,
Se chel che io us insegni olees capì,
Sees ciarte che svolant in cîl larees.
Ore anchi ale, dimi pur tu o parone
Parcè che chì tant timp no l'è di stâ
E migne che confessi un'altre done
Che in zenoglon di cà mi stà a spettâ.
Fem. Jo' sioor, a dì la veer hai blestemaat
Ni Jaltri fuur di bochie na ulint,
Dissei al fuuf: che sestu sgazzaraat,
Parcè che sioor, mi leve spesschiadint.

E po anchie une dì, cause il gratat
Un'altre blestemone jo' fasei,
~~Sulle~~ Sui grattule lu mi rompè un plat
E che il brumaal ti puarti, jo' i disei.
E ~~troppes~~ tantes voltes trop di invelegnade
Cence pensâ, mi và ieffint di bochie:
Le minare, malore e buzarade
Le maal mi và le dasse o puur le rochie.
E po anchie un'altre dì, jo tivor pechiai,
Che a fami l'uuf tochiave a 'ne gialine,
Non veve gotte pivor ch'à le palpai,
Disei che il diaul ti vadi malandrine.
D'un altre fal mi ven, noor, a impensâ,
Ch'al fo in chel dì dall'altre confession
Che mi sentii pes uesses a becâ,
Chiapai un pulz ch'al ere assai grasson;
E cence poor ne pîz d'avertiment
Jo m'al mettei te bochie e lu cruftai
E dopo non pensant al manchiament
Lai su l'altaar e mi comunicai.

Conf. Non vèrit scrupul chi 'l' alè pror maal,
Che se non d'è malizie tal pechiaat,
No 'l pò mai iessi chest pechiaat mortaal;
Su iunchie s'a vees altri, distrigaat
Fem. Sò sioor, hai fat.... ma chest propri l'è grant
Che t'ale Glesie, sioor, lu cometei
(Ahi che io mi svergonze a dilu tant)
Cussì scrofade, tant... no sai ... fasei ..
Conf Su su, corage a confessà il pechiaat,
Puar no veris prèe, donne, a falu,
Iunchie se olees che us vegni perdonaat
No migne svergongassi a confessalu.
Fem. Sì sioor, fasei ... no sai se io m'intint..
Lu mi schiampà .. no lu fasei a meste,
A messe, a dì la veer, iò fasei vint,
Ch'al ere, sioor, mi paar un dì di fieste.
Conf. Sò pror capiss. lel che mi vees contaat,
Che vees fat vint, vo mi vees dit benssì,
Ha veso forsi in Glesie distudaat
Chiandelles, cesendei e fàmi capì.

Fem. Sioor nò; ma sioor traci .... no sai contâ.....
(Jò mi confont, che propi d'fâ no pues),
Insci ... (uei fâ un cuur duur, i al uli spiegâ),
Sì sioor, traci insci... sioor sì po un ves.
Conf. O sì, che è ben da ridi propi trop,
i par contâme un ves tant timp sees stade,
S'i vessis tant po un peet cun un gran sclop
Sareßis stade a dilu une zornade.
Par trai un ves, nè ben, nè maal si faas,
Il plui gran maal che varess fat cun chest
Che troppes si varon stroppaat lu naas:
Contàit se vees ale altri e diüt biel prest.
Fem. Sì sioor, no sai di vè nuj altri pì,
Mi paar di vès i miei fai dugiancli contaaz,
Mi sint il cuur contriit dut a penti
E speri che mi sevin pardonaaz.
Conf. Fait pur o donne l'at di contrizion
Cun gran doloor e veer propuniment,
Cun üne ferme e gran rissoluzion
Pitost muri che fâ nium manchiament.

Par pinitince dai vestris pechiaz
    Dires un pater e un ave marie,
    Che pinitinz saran e perdonaaz,
    Parcè che son pechiaz di poc, di nie.
Par che po dal mariit e de cugnade
    Tre mees un aghe e pan vees di guaà
    E cui zenoi biel nuuz ogni gornade
    Lu sant rosari vees di recità.
Fem. Ma da bon nò, siòr, che no l'è iustint,
    Parcè par loor pechiaz io l'hai di fa?
    Chesta chi mo siòr le ha dite al vint,
    Pitost che fale, mi farès sculfà.
Conf. E tu pettegulate buzzarone
    No tu dovevis diu in confession,
    Confesse nome i tiei, bere frazkione,
    No chei di to cugnade e chei dal on.
Vai vie dai piis e marchie fuur,
    E nè a momenz ti doi l'assoluzion
    Cun une gran pidade là daur
    E poi le penitince cul baston.

Le penitente partìs mortificade e il Confessoor por sod al sèguita:

Ma uarde lì se piees a s'in pò dâ!
Mi ven a confessâ cent mil petez
E in pecchinaz di duch ha ulut contâ
E Carbotant mi ha chì tignuut un piez.
Tantes, no Confessoors, che chì an sentìn!
Chiacares propri di chees curiosones
Che d'lat vignì nus fitin al martìn,
Ma guari che mai pì confessi dones.

Prediche.

L'è staat pierdeut un muse se qualcun lu vès chiataat, lu puarti in sacrestie che al sarà restituiit al so paron. —

In chesste fieste no è nissune settemane di dovèus riuardà.

Mignesstuorum non est bonorum sine crodiarum. Chest l'è il Vangeli de currint zornade.

O fis miei chiaars, us prei a stami attenz
E a volimi scoltà cun devozion,
Che iò us darai diviars avertimenz
Fasinius une brave corezion
E vei tocchiaus ben là che sentis,
Pal vestri ben iò vei che mi ubidis.

Vo sioors paronse parus di famee
Vo simpri non pensais che al ostarie,
Chà fa mai pez di ben, non vees idee
Sol che d'emplassi e stà cence fa nie;
Di fa i parons chesste non è maniere
D'imbriagassi e po inda ogni sere;

Cul blestemâ e maltrattâ duquanch

Come parons verrissis stâ parsore,

Distinte corponons di chei pi granch

E mettis chei di chiase sotte sore,

Dopo che son t'al di ben strassinaz

Jessi dal tor paron anch maltrattaz.

(1) pàrial chesta chi ch'a vadi bea?

Che sèvin robes di spuâ pardon?

Jò chi us al zuri, a duch us al manten,

Si dannarees cun cheste opinion.

Riflettit al discors dal siôr Plevan,

Che dut l'è veer, no sin capaz d'ingian.

No vees in t'il pinsir che là al marchiaat

Che corre ni cul must chiariaat in place

E poi duquant a chel ch'à vees giavaat,

Bun di fiorie, dut pa la golaca;

(un poc) par volte i beez son ral astiiv

E pale chiase, pig non vees pinsiir.

Vedeis chel uestre frad Struffiaat,
Vedeis ido piave viele ch'a è malada,
Vedeis nevooz e fis plens di contrat,
Vedeisle muier pri pizint cul cugnada
E vai io non pensais di daur un traiar
Buttant nome par vo lu chiaf in aiar.
Poi dopo qualche di se us ven manchiant
Un qualche pooc di blave sul solaar,
Un suffuron vo fais par dut cridant
Come sotaas us ussen nuf vinch staar:
Magari troppe us in puartassin vie
Che iu fais lavis vo vul daur mai nie;
Che se io ne ussis de, nous robaressin,
Ma us puartaressin un sincer affiet,
E qualche bon esempli di vo viessin,
Faréis tè loor bontaat un grant effiet;
Ma il chiaf di chiasa viodin a fa maal
E i norme estre fassin taal e qual.

Parons di chiase o mici ùmin amiaz,
Cun che mi han chest pechiat ci sool fevele,
Aucio meditiaij che vite us hai visaaz,
E che slambraiis dai voi chel vosstri vele
Le nò fareesal inuit dal hoor Plevan
Lareest al paradiis di Hortian;

Ma chel parfore i cops no'l careareess
Se non meneis ne i vite pi ristrane,
Ma ben par dut dula che vo lareess,
Varees lu demoniat sot le gabane,
Dunche rifletteit ben a chel ch'i hai dit,
Un breef respiir, po sii cun vo lubiit.

Fantaz, mici chiars, a chesste touchie a vò;
Spizait mo less oreless, stait attenz
A dut chel lunt che io us dirai cumò
Cul faus cognossi i vestris man. hamenz;
E fuur dai dinch nei duse o zovenoz,
Nel morosà vo sees masse birboz.

Cumò vàis sun che puarte a morosà
Là che chiattais o doos o tre polzettes,
Cul cuur sglonfnat sinzees di sujppirà
Cul làur pittant cimiades maladettes,
Lì a pooc a pooc fingint un grant amoor
Plancùz si vàis ruffant da pruuf a loor.
Cun tees manàtes tant les vàis pizzant
Chiappant po anche tippe cunfidenze
Tu vàis po tes oreles cisicant
Par tool cevàur che pouchie l'innocenze,
Cussì, birbons, les vàis tignint in bon
E non pensàis ch'a l'è un gran pechiadon.
Par dut cussì, parche chiattais fantates,
Promettis, suspirais, fais simpre stes,
Ni loor son duttes quantes tantes mates
A no chiapà un baston e dàus pal dues,
Parsè che tool ur vàis tindint le reet
Par distudà che vostre infame sect

Tantes gran voltes che us hai discorsaz

Ch'al iere gnot e debit di la vie,

Ch'a stevis dauur la puarte li plataaz,

Stèvis fors'a di l'ave marie?

Quant che vedèris il nestri Plevan,

Fuiris come al fui dal loof un chian.

Jo us vevi chiaars fantaz par vestri bin,

Lassàiles puur ches maladettes sveles,

Che se lis praticais, us al manten,

Che lais là dal demoni a plens veles;

Vo vivis come piz di reflession

E non pensàis al nostri gran Paron,

Che l'è hol che dovin laudalu tant,

Che ~~in t~~ di unes semencines t'un quart d'an

A nus faas crèssi un ravonon tant grant

Compagn dal chiaaf di qui Coperizuan,

L'omnipotenze so non ha mai fin

Ch'al ha creaat e'l cree ce ch'a vedin.

Par amoor so, io us prei o chiaros fantas
A iessi plui onesch t'il morosâ,
Dopràit indici e plui non fait in mas
Se l'animuce uestre olees salvâ;
Se vo fantas vees voe di maridassi
Al sior Plevan culì racomandassi

Io, io, in' impegnarai par faus favoor,
Us chiattarai fantatas e valens,
Alloor io spiegarai lu uestri amoor
Cussì starees in uestris mantumens
Fiâissi puur fantas dal sior Plevan,
Beaat che il matrimoni se o met man.

Sarees ben fortunaas, nassuus in pis,
Di no vê prole no varees travai;
Le femine di Diu us farà fis
Parcè che ben us ees benedirai,
S'crôdime puur dut, ~~ponsâilo ben~~, non è question,
Che zove par vê fis benedizion.

Cossì fantaz mien chiaars pensàle ben,

Isset documenz mettein en esercizi;

Dàmi di conversion un qualche pen,

Fàimi capì ch'odiàis ogni brut vizi;

Su gnò dovè cun vo la hai fat duquant,

Cun sà se al plaat mo l'hai spazzaat di bant.

Fò in doos ma gran cittaaz hai predicaat

Che za a Lussume duch in hai faz vaì

E a Chiasomattez il popul la hai lassaat

Trunt dolint che Merlant si converti

E buzzaron Campfuarmit cussì duur

Pitost mi riit, che non Merlà di cuure.

Ne puur par chest mi dev po avvilì.

E non volees la predichie abbadà

Dopo de muàrt m'al tavarees a dì

Le diis la veer, intant nei rispondà;

Us lassi o chiaars fantaz e no us disaltire

E tutes bunes femines iò salti.

Femines, vues chiares vo sintiüt,
Sees d'havê ch'a sees in grant erroor,
Vo daiis mai fregul paas al chiaar mariüt,
Simpri cridaiis e no i vees piz d'amoor;
E l'è vêr al va bevint qualche bozzette,
Savees, che lui purtrop s'al e meretta.
Savees che dut il dì l'è strussiaat,
Di cà e di là cun gran sudoor lavore,
Dut chel che vo mangiaiis lui ha cuistaat
E non volees ch'al giolde une qualch'ore?
Che quant a chiase al ven dal ostarie
I diis, ch'al è un chiocàt, bonat di nie.
Co'l ven ti cove poi, sees il brumal,
Cestu vignuut, hor cumple maladette,
Ti pues stial chiatoriâ e fati maal,
Podestu sclopezzâ li sot le plette,
Chiadê pal chiaaf ti pues the l'ostarie!
E lui pazient a no'l rispuint mai nie.

Cussì ~~sbrocassàis~~ ; innutes

~~Tuffant te cove~~

~~Bra~~

Bramantlii maal, fatnalie ogni di sporz,
Tuffant te cove piees dulles scrovates,
Voltant all'om chel gran baul di pez:
Dulà mai stae le uestre gran pazienze,
Dulà chel gran rispiet e che cuciençe, ~~E~~
Che tant le vàis svantant in confession,
Finzute d'iessi santes devotines,
Contàis ogni difiet di chel puar on
E i uestris in tasees, siores chee tines;
Za lu proverbi al dis, che une chiettine
Lu demonàt se ten par mèdisine.
Comettes cul pensà mormorazions,
Les vàis cun che lenzate divolgant,
Cun mill petez fàis nassi ed aversions
E non reflettis a un pechaat tant grant,
Sarés ben miei le lenghe ji ruardessis
Devant che un taal pechaat vi comettessis.

Jevàis l'onoor di che puare fantate,
Gran scrupui mettìs anchie in che muiir,
Mettìs all'om sospiez cun che lengate,
Jevàis le paase mettìs lu martiir,
E non deponìs un pecchiaat tant graat,
Lassès in t'al infiaar duttes plombant.

Vo piz te lenghe non vees discrezion,
Dìme, io m'al figuri, dìces maal
Mintive, il sior Pieran l'è un gran lagron,
Ligne ch'an vec bevut pì d'un bocaal,
Ja simpri a predichè l'è, plen di vin,
Iar. chel il crode e'i faas le malefin.

O feminuttes, feminuttes mees,
Us prei di cuur tignììt le lenghe a chiase
E tirangile intre i dinch pì ch'a podees
E mettin le chiavezze e fait ch'a tase,
Ma par uumò io us lassi o feminuttes,
Dopo un respir, voi bulles fantazzuttes.

e fantacines bielese graziosis

Sintüt lu nestri amabil Plevanut,

Nissun altri che us disi doos tre chiosis

Par fasus vedê cha il pechiaat l'è brut.

Lu pechiadat al è plui brut appont

Di pì nere ueltate di chest mont.

Lu pechiadat al è un gran traditoor

El l'ha une virtuut tant maliziose

Che bel fatinlu al plaas, poi dà timoor

Come une bestiate mostruose;

Lu pechiadat l'è dunche tant orrent,

Nignus ne puur lu nessin in l'iment.

Lu pechiadat, nus mene t'al infiaar,

Nus mat duch a bulî te chialdenate,

Nus fas rustî e brusâ dutte le chiaar

S'l lo fanus ni soltant cullo sforchiate

E no pûdins par un mortaal pechiaat

Si vin di cuei pernune eternitaat.

Madriis fantazzattes benedettes

Di chel pichenat che fâis, burlant fantaz,
Us fâs provâ passions pren maladettes
Cun zuramenz di fede e cun miil paz,
Poi dopo tant patiit amoor, no ur zove,
Che vo imprudenz us dâis une gran trove.
Iza lu curiit e vees cotant crudeel
ch'al finz amoor e ancha pietaat sincera
Ma e vees lu vostri tiran cun tant di peul,
L'amoor l'è fint e le pietaat no è vere,
E nemmeno mai vivesi là sù in ciel,
Che une fideal, polzette no è fra miil,!
Son diees, che io 'i un baban,
Che ie'n ne lui lo trufis vo less Stadis,
Che vol hai fat lu Predi e lu Plevan
Che no us hai morosaat, ne us hai provades:
Cumò culè us faas vodi, ma ben claar
Che dis lu veer, ne mai son staat bausaar.

Quant ch'eri zòvin, o' fasei l'amoor,
Lu gnò destin al ere al maridami,
Ma jo provant suspiirs, penis, doloors,
Quasi da disperat levi a pichiami
Ma chest lassai lu nestri amoor tiran
E Predi deventai e po' Plevan.
Par chest vo non doveis volemi maal,
Che io' us insegni ben e us hai t'al cuur,
Viot il maal da lontan cul canochiaal
E forsi l'[illegible] cu [illegible];
Non stait spettâ a fâ il ben in punt di muart,
Che orestis vêlu fat, ma l'è trop tart.
Ce i vedius chu alle prediche dequantes
Fa vistudines duttes alle mode
Cun chel zenòn di noses, gales tantes;
Fra duttes vo non viot une di sode,
Parees appont verzanis cun sgarbez,
Lu gus in cruchie par chiapâ i culez.

Cun che continuazion di chess lofcades
Eun che fâ suparbie fâ sgarbaat,
Ti fâis comprendi che vo seis stuiadys
E che sees mattes pal inamoraat;
E d'une taal pazzie olees uarî
Vignint di me e lassâsi blenedî.

Se vo mi ubidares, dal ben iò speri:
un gran talent sevôli e un gran taal,
Saveès pal vuestri ben che mi dispêri,
Di chel ch'hai dit, no stâisal vê par maal,
Mudait che vite us prei o mees dilettes
E sèrvit nel Olvina tums poleettes.

Tant femines, fantates, duch e dattes
Lait sempri unides par che strade cu thi
Che iò us insegni culles pretebiuttes
'ndè fâis une vite benedette
E fait chel tant che dîs, no come faas
Che a Pluton lin duch a lai dal naas.

Dunche pensait a chest dutes les res
Che iu' chi dice fâ' la conclusion
Cul dîus, se no sares mai tant proves
O sarae co' la nestra bon chiastron.
Cussì finis le predice e le us plaas
Puartait l'uffiarte e bussarasle Pus,

Contrast tra il Chiargnel e il Furlan.

Furlan: Sar Senzo, mio da ben
Direffchàtor curios
A dius cossì pregioss
Dontre ch'il sess.
La màestat chàvess
Cul abit sì moderno,
Pareffil Pari Eterno
Natural:
Ma non s'al veit a maal,
De me curiositaat,
Che duch us han mirààt
Cun gran stupoor.
Pensant al uestri odoor
El grant amplo contegno
Vien dius il uestri regno
Sui chest mont

F4

Spiegàimi pont par pont
Se a caas o par furtune
Us vês cagât la lune
O le montagne.

Chargnel Sin sês (1) una lasagne,
Sin vês trop ardiment,
Sin sês molto imprudent
Cul fevelâ:
Vo sin savês tratâ
Cun civiltat e onest
Tipori al om forest
Come ch'al merte.
Ma no mi in dês la berte
M'in vuelês coronâ
Sin ulês impaçâ
Sanza reson.
Ma ci chesta question
Subit mi termenâ
Par non la disputâ
Cun un creaff.

Aenò nu dais la paas,
Savest. m'bin voi chiargnel
Ma d'un puiss po biel
Clamatt Chiavàz.

Fur. Po ce chiargnel bravaz
Dut sglonf di gran talent,
Rispuestis di spavent
Mi faas sintì.
Ma cui lu porès dì
Ch'al foss un biat chiargnel
Se o nol capiss par chel
Ca tu haas pasaat,
Che dut tu hassa impalpaat
Puzzat di chiargnelin
E duch noi al credìn
Stropant il naas.
Ma se t'al chiaf tu'n' dass
Respons di puartà fuur,
Cui lu ti gran cuur
Si ha di vedè.

L'è un piez tu hass di savê
Che hai simpri t'al pinsier
Cun un chiarguel intier
Di disputâ:
Intiêr ti puês clamâ
Vidint Sior Chiarguel
Che gran valôs t'al cuel
E t'ai i bragons.
Za plui d'une coions
Par bande tu varass
E tu t'insumiarass
Ch'al sei talent?
Nature un gran potent
La fat te so persone
Gran protetoor de mone
Ti puês dî:
Chialâit vo duch culì
Che sse excellent pitture
Mirâat che guarnidure
E ogni valôs.

Cun gran [illegible] us diss

Ch'al tei-re daimontons

E daichiangnei wions

Procuratoor.

Chiar. Il iappegni un grant onoor

Sin faas cun tai discors,

Jo poi tin trone hi il cors

Dal brut lengàz.

Capistun vess di cài

Ricreazion furlan,

Un trat simpri villan

[illegible] in Friûl.

La lenghe prest incuul

In ben tin mettarass

Le no tu in trattarass

Un poc da miel;

Tu hass da Ieve, i chiargnei

Chin ton ciuri, prudenz,

Sin son di grand talenz

No l'è question.

Ma tu furlan biabon,
Malnaat, senza creanza,
In bessta havè la panza
Plena da vin.
Sin diè ya un fenechin
Sin sta pess Stariaf
Pensant trufaldariaf
Par sti plen

Fur. Tin hasste il grand velen,
Coppet di Gio. Sboraat
Cul vegin dechuntaat
Mal dal Friûl.
No basste che lucul
Di duth vo toz chiargnei
Us caghe mostrumiei
Chi fra i furlanf.
In Chiargne grandef fanf
Si sa che vo patis
E poi cu les vignaf
A dispiaza.

Puar chel che usgeul clamà

Su prin par fâ cuzi,

Vo zâ sgranâis chel dì

Un gran polenton.

Sglonfante il smarangon

Ch'al cere za ingrispaat

E cul bultriell famaat

E cui budiei.

Za duch vo maj chiaignei

Vivej cui granch ~~[illegible]~~ lavoors

Che fâsin cui sudoors

In pivars furlans

~~[illegible]~~ Ses tanch avaars tirans,

Tempestes dal ~~furlans~~ Friul,

Par dut sechias lu cuul

Cul domandâ.

Par fuarce us han di da

T'un luzz farine e pan

Culà po arîel, salan,

Cui un balzûl.

Tonzeas po il cuel a l'Icaul

Ch'al cere Salmastratt

Pal cinch ch'a vues mangiatt

In chei paiiss.

Tornáis di macaçs po viis

In grazie dal furlan

Chi quissais lu pan

Pa le montagne.

Culì us vaì ziuì le cavagne,

Culì uariis de rogne,

Ruspate plui, carogne,

In furlans.

Che cà sin stâis pì tant,

No fais lu chialcinaar,

Par chel malat mi paar

Che duch selopaas.

Culì por fâis in braaas

Dopo chests vine passung.

Uargnacs, becons curnuug

'Cenie creance

Chiar. Nefsi un tal baldanza

La creanzaat chiargnel,

Si po ben di un cervial

che ~~no t'un~~ no ti'n daas.

Cumò tu in Sintaraas

Parcè che t'il Frutal

Nus iòmin ~~[illegible]~~, duch ~~Nus~~ ~~[illegible]~~ tu igual

No ~~altris~~ atis chiargnei.

Parcè ju no crivei

Ben colms d'ogni virtut

E a duch no plaas tu meut

Cul quat tratin.

Mestrons zà no fin sin,

Bramaas in chefzo paiis,

Par insegnarti, us diis

La gran creanza.

Ma par uestra ignoranza

Sin tees plans da viltaat,

Sin ~~[illegible]~~ sol che imparaat

A trata' mus.

Paratri no t'in pas
Dai sapientons chiargnei,
Scolars fin sin dai miei
Di Salamon.
Fur. Ahi! ce gran slagaron
Che tu mi haas fat saltâ
Cul Stati chi a svoltâ
Tal dottorie.
Tin sastu propri nie
Dula che sin fomence
Le vestre sapience
E le nacion?
Cun grande amirazion
Sta, vint un gran spettacul,
Na seef za par meracul
T'un miandon;
Zal tref e sapienton
Dottoor za venezian
Ch'al leve [illegible] fan
Sul cagadoor.

Po li cungrau stuporr
che virtuat miarde
Fasè, che non si piarde
Là lo virtuut.

Volè creà al so muut
Je puaru ... vorag
Di che virtuut stupagi
che han fat palcuul.

Parce che tus sty muul
Dal nobil cagadoor,
Ti han scrit par fati onoor
Poi sul tapon.

Subit pe to nacion
Duquanch a s'infetàrin
Puzzant poi ti parèrin
Lui in montagne.

Par chest, siore befagne
Nissun furlan s'incarde
A dius doltors di miarde
O soz chiargnei!

Sta, sint po anchia d' inice:
capist pe granspienca
Che, vo sin dievis cenze
Veritat,
Vies Inbit creanatt:
Puars no sin sin baufars,
Sin stin come somans
Te baufie.
Un mees mandaris vie
Cu bef un nette cuil
Cuirint come un caviral
Lin a Vignesie.
Cvent Nobl Turefie
Par vestrie protegion,
Us dere un smiandon
Par veritatt.
Chargnel ga ben tratatt
Dal Venit come al merte
Savint pai chiosse certe
Creat te miarde.

Coins di tess, ma varde
Se piss a l'in podâ,
Fin lenz pas comprâ
Fin anchie un Diu.
Ma il Venezian par bìu
Ch'al è trop bugaron,
Al dè po un grant avon
Viarzt in schiatte.
S'al Diu culì si tratte,
Nu Venezian prottibint
des
Il chiavgnel intunt,
Non vierzarass,
Finche non nivarass
Te Glesie e dut devoz
Spirant cun gran singloz
Veneragion,
Viarzeet chel schiattolon
Voilà che il Diu s'intache
Pares dute prest in mache
Un biel altaar.

Cussì disinch al paar
Cun grande devozion
Viarzèris chel schiatton
E'l schiampà fur.

Vo lesch, preant di cuur
Disint, che Iddiu t'intachi,
Il diaul che ti distachi
Al coppetton

coppetton

Nissunat un chiargnelon
Par so fatalitaat
Le gose ere tacaat
Chel grantacon.

Tu iuste chel coton
Tu paars in fede me
Che chest aivon ti dè
La gran becade.

Le gose è tant sglonfade
Che paar une zampogne,
Va dunchie mus, carogne
Fuurdai piis

Von ràs scuntati, o dis
Mai plui di sapience,
Vè pur di vè prudence
O brut chiargnel.
E tentiss pur t'al cuel,
Von' ratip a rischià
Di vé di spuntâ
Cun un furlan.
Il Chiargnel la cuile in buffonarie e al rit. Ah, ah, ah!
Tin pueffial dai il malan
Rettorie maladet,
Jo' tinfarai cuiet
Cun un bocall.
Puartait o Sar Vadall
Che il Jugo dal vochel
La paas darà al Chiargnel
E dal furlan.
No bevi ulin Sar Zuan,
Mi ppuestes no vin faaf,
Che no ulin fa la paaf
Cu'n tingot di vin.

Cussì tin darin fin

tchest gran question

chei dai amigons

se mi provaas.

~~...~~ Collerie soi e in paas

t'un trat faas mutazion,

Domandi anche perdon

cul fazin prindis.

Fur Bon prò, ma un poc mi assindis

Sar Sualt mio chiar da ben,

Mi vees chiapat da sen

ta'l miez de neet.

Par chist bon vin us ceet

Duquante le reson

Us stimi da grant om

Da chest moment.

Ti impegni un gran talent

Sar Sualt mi vees spiegaat

Cul semi vint passaat

Cun chest lavoor.

A vo chest grant onoor
Si dèvins Missaar Sualt,
De dispute un gran salt
Vees fat sul vin.
Par fami da' un bon fin
Bevint a uestri onoor,
Evviva il gran licoor
Clamaat de paas.

Lamento dal Inamoratt e dall Affamatt.
Bastian e Sualdin.

Inamoratt — Amoor, tiraor, crudel
Di me no tu hast pietatt
E tu mi has bandonatt
Amoor tiran.

Affamat. O triste o grande fan
No tu mi ves bandonà
Ma tu mi ves tormentà
Cuvint ~~Coffe~~ pe pane

In. No'zove pi sperance
Che amoorza m'ha tradiit
Soi sech, disfat, finiit
De gran passion

Af. Ma revit compassion
Che i piis no mi stan drez,
E i miei budiei son strez
De grande fan

Gn. Al'è dibot un an
ch'a mi tormente amoor
E muart dal gran doloor
Lui mi ha vidot.

Af. Son tredis dìis dibot
Che iò no hai piz mangiaat
E cul bultrick suedaat
Hai di crepà.

Gn. . . D'amoor no pues mangià
Ne bevi ne durmì,
Mi viodin a murì
Pietaat non d'han.

Af. Vo pues cayà di fan
Che t'al bultrick no hai nie
Iò stoi za in angonie
"Nissun mi iude.

Gn. Se compassion vess bude
Di me le me morose
Passion sì dolorose
Iò no varès.

Af. Se iò polente an vèss
Magari di sarooss
E troppe ruchie ch' haa foss
Vo varèss fan.

M. Aiùut o amoor tiran,
Socorrimi Fantatess
Che sarees io dispatess
Dal gno amoor.

Af. Ittori sioor pisstoor,
Grande polente, ittiri,
Tu pan venmi a soccori
Il gno bultrie.

In. Sarèss iò vonde ricch
Varèss 'ne gran richiezze
Se di che tal bellezze
Jò foss amatt.

Af. Sarèss avonde amplaat,
Starees simpri passuut
Se iò foss ben uluutt
Da le polente.

Gn. La ~~cour~~ gno ti lamentâ
Cul simpri suspirâ
Par no podè chiattâ
Une che m'ami..
Af. Jo' sint a bruntulami
Plens i budiei di flat,
Di me, puar affamatt
Pietatt non d'han.
Gn. Mi poi no soi tiran,
Anzi di cusiè l'ami
E tant a mes bandonami
Le ~~me~~ memorose.
Af. Sta trop mi è dolorose,
Jo che ~~al~~ soi simpri statt
Dal pan inamoratt
E tant non d'hai!
Gn. L'è un altri ca chi ch'al vai,
e t'ital succedutt
Culì che tu has vaimut
Simpri cun me.

Af   Sintût, vay di zavê
Che sore tre dîs bel zà
Che le me trippe a stà
Simpri sventade.
Volai une fan stlopade
Che iò mi mangiarès
Un bo cui cuars biel les
Cun dîs polentes
Bevint ~~un fin~~ dicentes
Dal vin ma di chel bon,
Dopo me colezion
No varès fan.
Jn. Lu to l'è ~~proc~~malan
Che in bref tu pues varî,
Ma'l gnò mi fassinarì
No l'è rimiedi.
Che za tu m'al pues credi
Di tant inamoradt
Soi ~~etiri~~ deventaat
Sec come un len.

Se tu olès
~~Sentrolassis~~ fami un ben
Tu sol tu pues iudami
E ben segret cul fami
~~Fa~~ missette,
Ti doi, ch'hai chì in sacchette
Un biel boccon di pan,
Cussì le grande fan
Tu pàris vie.

Af: Decàit decàit pardie
Che ben intìs m'al gluat
E a vo us sarai segret
In chel ch'a olees.
Devant ch'al sevi un mes
Se di mangià mi dàis
Jo vuei che vo sposàis
Une polzette;
E come brave missette
Cussì us consolarai
E fuur us giavarai
D'ogni tormenti

Vo dimâ il vestri intent
Qual zòvin che pì us plass,
Jo' poi vigni use fass
Dulà ch' olès.

Gn. Un galantom tu sês,
Di te mi puès fidà,
Subit ti mi spiegà
Lu gno pinsîr
Jo' chiòl plui vulintîr
Chel selop di zovenotte
Che pa le strade a trotte
E và inviade.
Che Chiossule ân clamade
E di Sar Chiossul fie
Che lì mi plass pardie
Pì di duquantes.
Jo' le mirai fra tantes
Ch' stève lì sul poz,
Subit un gran sengloz
A mi vignè.

Vidinle press cussì

T'al chiappà su il Seglot
Che ad altri ~~come~~ tan che un uccel
Je lu ciuttave.
Le guarde par plouve
Cun une gran lestezze
E io cun gran legrezze
Le chialavi.
E pèdaunsi cavi
Infin a' chiase sò
Ma iè sta dure in mò
Nouvel badàmi.
Cussì je tuart indàmi
Và clàmile biel selet
Diss ben di me in secret
Cul compàle;
E jo tu ~~os~~ haas di mandàle
Ta l'ort dauar le palade
Che io alle so rivade
Sarai pront.

44.

Jo' fassun altri cont
Devant d'entrâ in chest fat
L'è miei che lu gargat
Prime bagnin.
Cun cine bocai di vin
Vinch volt di pan in zoppes
Che tant za no son troppes
Pe me fan.
Capitto sar Bastian
Se i onz lu glutidoor
Peràules pi l'amoor
Plai t'al guo cuur.
E plui iglizijn furar
Dal cull parch'a
~~[illegible]~~ l'è jont
Cussì ~~[illegible]~~ iò soi plui pront
T'al laudaus.
Non inciticet, vei faus
Amâ diche polzitte,
Tocchiansi la man dretta
Us vei zovâ.

Par segno ch' farai dà
Dal chiaf une gufelle
Cuffi che Zòvin Belle
Sarà nestre.
Jo' vei cheste mignestre
Tant messedàle ben
Che al cossetton di Cen
Deventarà.

In. Bravòn ti vei stimà
Tu mertis par missette
Allòn pal legne Bette
A l'ostarie.
Che no ulin stà in ligrie,
Farin un fertaot
Quimuf che chiattai sot
Lu nestri strada.
Mai anche un bil salam
Che dut lu taccin dentri,
Starin alegramentri
No ~~besoi~~ bel soi.

Ti uei saldà i zenoi
Cul fati pasci e bevi
Batte ricurch'a levi
De le polzette.

11. Fai cont puur tot le plette
Di vèstale arômai,
Che tant cun iè farai
L'âle vareij.

Di za che i miedi lejs
Di chesta ne gran fan,
Nanch' io a vo San Bastian
No ij manchiarai.

Cu sì al vestri travai
E a chel mataat chà vin
Un l'altri si chiattin
La midisine.

Lin vie, curint par dine
Là da l'ustiù ben sclet
Che al gno bultrick quiet
Plui nol pò stâ

Gn. Vami purlà à Zuettà
Io tant ch'r chiase rivi,
Por puarti cun ce viur
In abondange. (al partis).

L'afamatt rivat sed in osterie:

Joi / ce slargià le pance
Cul gno gran Izanassà
No uei lassaint mangià
Vanch un fruzzon
Mi paar bien ga un piezzon
ch'à le ch'a Zuetti chi;...

Al mir Bastian sol e al giave vinch ues e un salam de dos quartes sume c'l pol but sulle taule:

Iumò volevi di
Se ves bon fin.

Gn O vistu mo Sualdin
Ce bielle provision
Por fati il smaranzon
Slargià pulit.

Su prest e moof chel pigt,
Parecchie chel ch' al va,
comenze chì a tazzà
Chest biel Salan.

Af. Ò bravo Sar Bastian
Gran galantom co sess
E me po mi vares
Bon servitoor.
Soi prest cun grant amoor
Cun presse e cun gran glorie,
Jo chiappi le fassorie
E fassfertae.
Cul gno curtis ch' al tae
Salam io tacci e ardiet,
Ni paar che ga il budiel
Si ir Slargiant.

Jn. Po fole, ma no di bant
Al no si pò ~~slargià~~ sglonfà;
Di bot cul to sgranà
Tu mangis dut.

Tu tas, tu fas il mut
Cu~~i~~ant cul bas chiapiel,
Tu iemplis ~~il~~ la budiel
Pi de persorie
Ma chiale chi ce storie,
Tu has mangiattmiez pan,
O poor e piz Milan
Sarà in fertae.
Ti preffial fà le vme,
Su ~~pritt~~ lett al fuue fai fridi,
No stà a mangià e midi,
Scat chei uns.

17. ~~No~~ Soi caffè trop uns
~~No no soi trapuns~~
E no sai cusinà
Di ~~pure~~ di falà
Voi spes ~~ce~~ cerciant.
Fai trai di bevi intant
Che la fertae ga ~~quette~~
Che cul cerchià une fette
Le hai capide.

-.[illegible]

In. Le taule è za furnide
Fai presse puarte in cà,
No sta cul diaul cerchià
Fin chiaminant;
In vaas tant Maronzant
Come il puintmiez si viot
Che in taule, za no crot
In veriss fan.
Af. Sees trop curios Bastian
Le hai nome Maronzade
A toor, che ere brusade
Un pooc di masse;
e par provà s'a passe
Pulit pal glutidoor
e par mostrà l'amoor
ch'hai viars di cè:
Jo intant a uei tasè
Uei morosà cul tont,
Che no mi torne cont
A chiacarà.

Im.
Ce razze di sgranâ;
falasse imparât dai loof
O purcdai grass golos
A chesste usance!
Po mangie cun creance
E beef cun civiltatt
Quasi un boccâl par flatt
Tu paris cu.
Ingiuindini, di tu,
O fassu a puesste il mut
Par divorâti dut
In t'un moment.
Soi propri trop content
De to gran companie,
Che dut tu mettis vie
T'al to carnir.
Ma chiappe un sol respir
Par no ti chiafoâ,
No stati po'a sglonfâ
Come un balon.

Tant plen, tu ~~das~~ daş un ton,
Vo sai ce hai mangiadis
O cine o tiis bochiadis
No la fe,
che tu mi ha ~~ff~~ fat vedê
Dut, t'un moment medaat
Cun cinç bocai trincaat
Cence rispuindi.

Af. Cumò ~~io~~ cò us vei risindi
Subit les, messcrispuestes
Di ga ~~da~~ dà soi di fiestes
Cun vò in taule;
Sintût la me peraule
E compatiit Bastian,
Cuess cha vevi fan
Di fuart di muart.
Tignimi no hai pèrdut,
Cè gole mi tirave,
La fan mi tormentave
E cun reson.

Cumò che il marangon
Hai plen e contentaat
Cul vè ben morosaat
Culle mirinde.
Il merit uei che as rinde
Cul morosà di ussgnot,
Uei chiô chiapaîs il lot
Culle morose.
Uei rindiuse pietose
Dut ce ch' oleß par die
Cun chel poch di magie
Che o sai fa.

In. Ven ca' ti uei bussà
O setter bendet,
Fami durmî sul iet
Ussgnot cun iè.
Chest che un ducat al è
Par amoorto Sualdin
Ti prei tu daimi il fin
Di chest doloor.

Bastian su chiase pa ce cun cun gran affiete dis

Tu dami ca chè man
Chist il gno gran amì
T'al zuri che mai pi
Ti manchiarai.
Di gres ti passarai,
cun me tu sarais plen,
Di zà che il gno gran ben
Usgnot tu ses.
Chì femmis za un gran pees,
Io pues stâ salt pardiè,
Io intant o coor la vie,
De gole o muur.

Sualdin bel sool:

Va va, console il cuur
ca le me piare masse
E legri vale russe
Sot la code.
Tant ben che hai fatte sode,
Ui ha emplaat come un comat,
Mi ha dat anchie un ducat
Chel piar coion.

Vei lâur a fâ il spion
Par viodi se si justin
O ben se si disgustin
Cul scherzâ:
Sualdin al va dongie l'usa sintî:—
Bastian a scur te chiamare culté masse
O chiare, o goje amade
Tun timp che tu hai t'al cur,
Ti zuri che io mur
Pe vo bieltât,
Cui son stat mandât,
Adunchie amor e affiet
A scurchi dongie il iet
Stoi supperant:
Vei io sui lu to amant
Onobil ne polz. te
A cost chi sot la plete
Di muri:
Jo vei cun te durmi
O chiare mei nuvice
Mi ziave che pâtice
Che tu stâs mie.

Quant ben che io ti vei
Ven ca' mio dolz ritrat. -

tochiante pal pel al è lucat par acostassi alle masse e 'l riceev une gran rissade che lu batte in miez le stanze, ne' come l'ingrazassin ch'a servi.

Ohimè mestra, mi ha trat
come un chiaval.

Tu hajs fat ben un gran fal
e dami un pit te panse,
Buttintsi in miez de stanze
Di ce malan.

Cualchi di fuor: Coragio Sar Bistian
Che chest son scherz d'amoor,
Vo è vie, ha gran timoor,
Bi ha vergonze.

Uardait che pi no us ionze
Scoggiose e, vait in bande
Ben plane cun flame grande
E cun amoor.

Bastian al torne dongje le musse :

O bielle ce doloor
Che tu mi has fat te pance,
Ma vevi plui creance
Pal gno affiet
Jo torni chi tal iet,
T' il guri anime me
Che io no ti fassue
nissun doloor.
Gradiss chest grant amoor
Permet o bielle amade
Almancu une bussade
Par cumò.

Al'l imbrace il chiaf de musse e le chiappe pes oreles.

Hi ho, Hi ho, hi o,
Ma corponon e fuc,
Le musse anchie tu has lauer
Bricon di dami?

44. Sintiit lu gro tenoor
Par chest ducat voi via
A fâ une gran magie
In t'un moment.
Par fasi stâ pi content
E cence nian nissiet
Le fasi vigni sul iet
In te me stance,
Che libar cun sperance
Podeisi plui morosâ
~~Lu~~ Il nestri ~~ [illegible] ~~ amoor spiegâ
che nissun sint.
Voi vie come il vint
Poi subit torni chi
Par fasi dispuest capî
Il servizi fat.

Scaldin al mene la musse te so stanze, cun pochie fadie e le fasi pogni sul iet e no avint mai altri durmiit cussì ben, subit si cuiete.

In. Va pur Sualdin, amaat;
Che sevial benedet,
Infin in t'al so iet
M'a le uul menà.
Li sì che pries spiegà
L'affiet e il gran amoor
Cul dii, o ce doloor
Par te o patis.
Cispettonaz di dis,
Jo soi cotant bravon
Che menti a stà da bon
In te chiamese.
Sualdin al rive dut Indaat cun gran affano:
Af. Sul iet le hai distese
E ha vout par stre magie
Gran contrastà e fadie
Cul demoni
Il quâl si olevè opponi,
Ma tant no i ha zovaat,
Vit là, tes fortunaat
Misser Bastian.

Cumò vei vendicàmi
Vei vorteàti viif
E io vei fati ~~priif~~ priif
Dalle to vite
Sualdir cun grant ~~pore~~ al ~~ten~~ tirant l'uf par ~~[illegible]~~ ch'a ~~[illegible]~~ no'l ~~l~~ vessin
Sintùt par me dispite
Che io no hai fat l'ingian,
Fermàsi ìu Bastian
E compatìte,
Lo vevi fat pullùt,
Ma il diaul ma l'ha pettade,
T'un lamp us e ha giambade
Culle masse.
Bastian cul curtis in man i voordaive:
— Vei vè che le to sasse,
— Ti vei tirbon massà,
Vei fati lù campar
Ben la magie.

Scaldin il fue cagant ~~tox~~ i bragons:

Lassaimi schiampâ vie,
Che po mi mazzarés,
Doman di me farés
~~Dut~~ ce che us paar.
Fermaisi un pooc Missaar,
Vo stait fami cagâ
Cuno chel bon mangiâ
Devant dall'ore
Jôisu.... ce grande ~~....~~ paûre,
Sttori, che mi mazze,
Vissun no m'al manazze
Câ daurr?

Bastian. Ringrazie pauvri cuur
A chel to ~~bruf~~ brut garbin
Che ti ha schiampaat ~~fin~~ alfin
~~De ... de~~ De ciarte muart
Se io fos stat pi ghiart
Sicurto ni schiampave
~~Che ... ~~ m'a las paiave
In t'un moment.

Le uei tyrils in meit
Cheste belle figure,
Devant d'un mess ficurs
Uei ve vendette.

Canzonetta maccaronica in ciMotta.

Vueio chiantaro e stavo allegramente
E ubi dunaro propi a pi non puesso
Par fa' senti' il gno amor ch'a voi culento,
che di durmiro no m'inquarta un reffo.
E tu morose; avvanzo lu balcono
e t'uesf fintiro il suono del chitaro,
e chiape lu gno curo ch'a ta'l dono
E puartichial t'al ietto a nanaro.
Tu duarmarae contente cul gno curo
E mi ti spiegarero chest gno afficto, e
Che mi tocchie a penaro ca' di furo
Par no vede vignire ta'l to jetto.
Se tu lareffo amor che io ti puarto
Ti clamareffo a durmi cun tero,
Ma tu tu hafo un curo tropo stuarto
che sto tu raaffigi di dulo pi di mero.
E io par te lareffo in t'un fossa io
Ao incaimi duoo par ta afficto
O ben chiudaro iu d'un grando schiato
Opur muri tal fugo par te cuetto

Ca' tu distesta, ucciò la to' curo

Ch'à ma icorrente, e gravida dal pazzo,

Io stesso giravaresse dinquanto furo

Fiato e curo dutto cun un lanzo.

I' po dinquanto ti daressa tiro

Che tu fatessa chelche à ti ti plaso,

Liben ch'al restte, ucido il gro carnivo,

No impesto nuna, par te dutto fuso.

La viodo ~~[illegible]~~ sulla, come ti tor bono,

Mi giravaresso il curo e la fiato

Almanco tu un sol pizulo fruzzono

Mi desso, del to curo enamorato.

Mi fataresso stor di buna voa

Impre cun bon puntiro ta 'l carnello,

No sentiresso fregulà di doa

E chiantaresso pi a votta di cuello.

Dunetie ti vei caro amatto beno

D'averò dulo di ma chiedenato,

Che par tosmoro cun un gran chiodeno

La gno sglonfato curo è imbredlato.

Sò voi di fuora pur un duro claspo
 Cu li zenogli nudi in zenocloro
 Tignindo su te mano, infin ch'a chiapo
 Dal to cattivo cuor lu perdono.
Tu non miquando e sempre un tasoro
 E nò tu mi fabaidoro lu gno dino,
 Tu mi cognosso, voi amanto viero
 Che dal to amoro no voi furistiro.
Che ga aromaio lu to amoro grando
 A to l'gno curo ha fato lu ladro
 E tu amoro tu m'al vaj giavando
 Cun un tappono per mandarmi a spaso
Ma no ti gova, a costo di Selozzaro,
 Podesso deventaro un giato o un rasso,
 Co no ti cesso io di nadiaro
 Saresso un gran coiono pì dal gusso.
Dunchie tu puoi capiro chel ch'i hai ditto
 Ch'a uei essero mi lu to moroso,
 Vò hai cunuto ch'a no voi moritto
 Par te vaindo e sempro passionoso

Non viodo l'ore ch'al vegni ben stretto
Lu carnevalo par dormî cun tero,
Ti veio vaidiaro, ti al coppatro,
Chè zò vignedo a vonda par le nero.
E io chi al disso e no chi al mando a diro,
No vei spettaro pì chest an cu veno,
Ma sul altaro insieme a dì, sior siro
Chest carnavalo nò lorin, mio bena
E tean a menzo ben chel ch'a ti hai ditto
Che no ti vei piro disturbaro
E gramarziro L'a ti l'haof gradito
Lu gno chiantar cul suno dal chitaro.

Canzonetta in Ottava

Dal gran piacer al cuor che per te sento
Ti vengo, o bonnina, a salutare,
Quando lontan da te più fier tormento
Io credo che nessun possa provare:
Così all'opposto o che dolce contento
Quando ti vengo o bella a ritrovare,
Mi sento al cuor gioja, piacer, diletto
Nel contemplare quel tuo bel visetto.

Mirando e rimirando il tuo visino
Mi par che sia venuto giù dal cielo,
Agl'occhi miei rassembri un angiolino
Che porti il vanto d'essere il più bello,
Leggiadro e vago e così graziosino
Nessun pittor dipinge col penello,
Io ti posso chiamar la Dea d'Amore
Che al primo sguardo mi hai ferito il cuore.

I tuoi begl'occhi paiono due stelle
Che stanno fisse al risplendente sole,
Che sei guardata tu fra le più belle
Donzelle che d'amor riscalda il sole;
Risplendi tanto chiara infra di quelle
Come in mezzo alle stelle il chiaro sole,
Co' raggi tuoi tu mi trapassi il cuore
Lasciandolo ripien di dolce amore.
Dunque fra le più belle porti il vanto
E nell'amar tu sei tanto gentile,
Col tuo bocchin d'amor sei un incanto,
Così ridente e con quel far civile;
Ogni alma senza cuor, farestì ~~[illegible]~~ tanto
Provar per te d'amor dolci faville
Ed io con tutto il cuor ti voglio amare,
Ti prego o bella, a non farmi abbruciare.

Con qualche parolina di speranza
Mi puoi, mia gioja, un poco rinfrescare
I tuoi pregi d'amor sono abbastanza
Da poter tutto un mondo consolare,
Fino alla morte con grande costanza
Quel tuo visino sempre voglio amare,
Per la tua grazia sei da tutti quanti
Chiamata la regina degli amanti.

Almen ch'io fossi nato imperatore:
Per mia regina ti vorrei chiamare
E per stupor del mondo e per tuo onore
Mia bella io ti vorrei incoronare
E che il mio regno fosse in tuo favore
E a modo tuo 'l potessi governare
Col scettro in mano e in testa la corona
A te obbedisca ognun come a Padrona.

Io credo che in quell'ora che sei nata
La stelle tu abbi avuto in tuo favore
Per adornarti di beltà signata
E darti in viso quel gentil colore;
Per tutto il mondo tu sei nominata
La gran bellezza ove fiorisce amore,
O quanta invidia n'hanno queste putte
Che tutte appresso a te paiono brutte.

Io ti miro a dirti il cuore anima mia
Nessun potrà spiegar del tuo visino
La superba vaghezza e leggiadria
Che m'ha rapito questo cuoricino
Dunque tu ~~[illegible]~~ doverai per cortesia
A me che t'amo, quel tuo cuor divino,
Lo porterò rinchiuso nel mio petto
E il mio patir converterà in diletto.

In nessun loco ho mai consolazione
Che quando, o gioja, vedo il tuo bel viso,
Mi lascia in un momento la passione
Mi par di stare allora in paradiso
Vedendo a darmi prove d'affezione
E a parlarmi d'amor con quel tuo riso,
E tu m'accettarai, viso giocondo,
Io 'l più contento son di questo mondo.

Mi chiamerò felice e fortunato
S'è il tuo padron sarò, mia colonnina,
Che piacerebbe d'averti a lato
Più che non fossi la più gran Regina;
Per regni nè ricchezze io non son matto
Sol bramo te, mia cara gentilina,
Che posso aver di più maggior bellezza
Se son padron di tanta tua bellezza.

Dunque tu sei padrona del mio bene,
Per tua beltà, ti prego aver buon cuore
E sollevare un poco le mie pene.
Col darmi qualche avviso del tuo amore;
Io devo alfin lasciarti, amato bene,
Nella partenza provo, ahi che dolore!
Vado lontan da te, col mio partire
Se non m'aiuterai vado a morire.

Due Sonetti in occasione della ribellione fatta in Roma contro i Francesi nel 1792.

I

Evviva il Papa con San Pietro evviva,
Il Popolo Romano è risvegliato,
Che Roma bella da' Francesi priva
Noi la vogliam veder, l'abbiam giurato.
Il loro folle ardir sia castigato
Gettando le coccarde tutte abbasso,
Per sostener la Religion, lo Stato
Ognun di noi ne faccia alto fracasso.
Moviamo uniti tutti quanti il passo
Ove si sente il gallico parlare,
Nell'ammazzare sti cani niun sia lasso.
Ci vengano le truppe a vendicare
Che noi farem sfrancato di lor conquasso,
Codeste bestie le vogliam bruciare.

Nessun dee paventare.
Il Santo Padre sgombri ogni timore
Che i Romani di già dimostran cuore,

Ognuno è difensore
Del trono santo e della legge pia
Sterminando questa gente ria.
Disposti tuttavia
Siamo a morire per la Santa Fede
E trionfanti uccider chi non crede.

II

S. Pietro mio ti ricordi niente?
Allor che per paura delle botte
Fuggitti dal Pretorio quietamente
Benchè avanzata fusse assai la notte?
E poi sentisti il gallo impertinente
Che con le voci sue benchè interotte
Pianger ti fece tanto amaramente
Che t'intanasti infino entro le grotte?
Adesso è il tempo che ti faccia avanti
E in preda al tuo furor tutti abbandoni
I galli scellerati, empj, furfanti.

Farne vendetta di questi ladroni;
Tirali bene il collo a tutti quanti
O falli almeno diventar capponi.

Sonetto ad un incredulo che l'Autore avesse composto i precedenti Sonetti.

Eccelso mio Signor, Signor stimato
Io vi offro questi semplici versetti,
Che a tal ardir m'avete stimolato
Col dimostrarvi incredulo ai Sonetti.
Ciò a farvi creder non son obbligato,
Ma non sia detto mai ch'io mi dilétti
Rubar i versi altrui perché m'aspetti
Indegnamente di venir lodato.
Vi dico pur se ancor negate il vero,
Facciamone fra noi una scommessa
Che il testimonio ho pronto e assai sincero;

Per uno è il mio Padron con lingua appresta
E l'altro Angelo Zorzi tra i quai ero
Quando a compor la mente mia s'ha messa
Ecco che qui s'appressa
Apollo e sia il mio testimon maggiore,
Che diedemi del Ciel l'alto favore
Che voi col vostro errore
Lo provocaste a si crudele sdegno
Che me difende benchè sione indegno;
Se possia a questo segno
Quella vostra incredenza non vi porta
Pulitevene il cul, che non m' importa.

Finis

Copia di mano
del D.r Vinc.o Joppi.